Documenti della Rivoluzione **N. 17**

W. T. GOODE

DONO DEL COMP.
P. MATTEUCCI

Il Bolscevismo all'opera

ISTITUTO «ROMA» GRAMSCI

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI!
1920

FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
Op.
B
30
352
4 7 11

DONO DEL COMP.
P. MATTEUCCI

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 17

W. T. GOODE

Il Bolscevismo all'opera

Traduzione dall'inglese di ANGIOLO LANZA

ISTITUTO

MILANO
Società Editrice Avanti!
1920

Milano - Tip. Società Editrice Avanti! - Via S. Damiano 16.

AVVERTENZA

Delle pagine che seguono, le più furono preparate, insieme a molto altro materiale, nel luglio-agosto dello scorso anno, a Mosca. L'intervista con Lenin, e quelle coi Dipartimenti dell'Istruzione, della Giustizia e dei Trasporti, sono qui date, sostanzialmente, col cortese consenso del direttore del Manchester Guardian, *come apparvero in questo giornale.*

Dato il mutamento di condizioni che la Russia sta attraversando, qualunque studio del genere deve risultare necessariamente imperfetto ed io non attribuisco, a questo mio, altro merito se non di essere così accurato come mi permettevano il tempo a mia disposizione e le circostanze in cui l'ho compiuto.

La sua incompiutezza è anche aggravata dal continuato sequestro, da parte delle autorità, dei miei documenti ed appunti. Dei quali, tuttavia, un caso fortunato ha rimesso nelle mie mani qualche parte; ed io mi affretto a darla alla pubblicità, con la speranza che possa giovare a rischiarare l'opinione pubblica su un soggetto che, finora, è stato oscurato da tante mistificazioni.

G. T. Goode.

Londra, gennaio 1920.

1

Introduzione

Riflettendo al problema russo, mi sono convinto che un Governo il quale riusciva a durare, da quasi due anni, contro le gigantesche difficoltà che lo avevano circondato, e che lo circondano tuttora, doveva pur avere qualche buona ragione di vivere. Fino al momento della mia partenza per Reval, non avevo mai udito parlare della Repubblica dei Soviet senza che la qualifica di « distruttivo » facesse capolino nel discorso; eppure mi pareva che, pel bene o pel male, una capacità costruttiva ci dovesse pur essere. Cercare la ragione di quella vitalità del regime bolscevico, e la particolare forma di questa sua capacità costruttiva, mi parve motivo più che sufficiente per tentar di giungere fino a Mosca. Ero certo, infatti, che lo scopo a cui tendevo si poteva raggiungere soltanto giungendo a contatto personale con quel Governo. Bisognava per questo sbarazzarsi la mente di ogni preconcetto desunto dalla lettura dei giornali, dalle conversazioni e dai « Libri Bianchi », e studiare sul posto il carattere e il meccanismo di quel Governo. Bisognava, inoltre, studiare le condizioni di vita, di lavoro, di istruzione — in una parola, tutto quel processo costruttivo che costituisce il modo di essere economico e sociale d'un paese. Ciò implicava un'indagine sulla situazione delle industrie e dei trasporti, e, in quanto possibile, dell'agricoltura e della vita dei contadini. C'era poi un'altra considerazione che su me aveva gran peso. Un'indagine come quella che io mi proponevo di compiere doveva necessariamente portarmi a contatto diretto coi capi del Governo bolscevico e probabilmente anche con molte altre persone non appartenenti direttamente al Governo; e ciò mi avrebbe offerto un'ottima occasione di studiare gli uomini che hanno la responsabilità di quanto avviene attualmente in Russia. Insomma, è chiaro che io mi ripromettevo di studiare per-

sonalmente il Bolscevismo in casa sua, per scoprire il segreto del suo perdurare e per valutare le probabilità che esso potesse avere di durare ancora.

Il mio primo tentativo di raggiungere Mosca, in compagnia d'un Danese e d'un Finlandese, riuscì infruttuoso, benchè più tardi io abbia saputo che, nei miei riguardi, era avvenuto un equivoco. Quel tentativo mi costò quasi tre settimane di viaggio in circostanze particolarmente difficili e affaticanti. Tentammo di entrare in Russia da Pskow; respinti di qui, fummo aiutati dal comandante degli Estoni a portarci, per Isborsk, ad Ostrow. A questa semplice indicazione di percorso corrispondono, in fatto, diciotto ore di viaggio in *camion*, in *troïjka*, a piedi, attraverso il villaggio di Isborsk, Palkina, Gribulha — l'ultima località estone — e poi « la terra di nessuno », fino a Gribuchi, il primo posto avanzato dei « Rossi », e poi Novo Usitovo, e, finalmente, Ostrow. Qui, s'era acquartierata una brigata « rossa »; e di qui, dopo una lunga discussione col commissario e col Comando militare, potemmo portarci in ferrovia, per Rezhitsa, a Veliki Luki, sempre sotto scorta. A Veliki Luki fummo trattenuti, mentre venivano chieste istruzioni a Mosca; e, infine, rimandati oltre la frontiera russa, per la medesima via che avevamo percorsa arrivando.

Fino ad Ostrow, la nostra avanzata era stata relativamente rapida, e il vedermi ora respinto mi afflisse molto, tanto più perchè venni a scoprire che ciò era dovuto all'incredibile follia del Finlandese, nostra guida. Da lui ci separammo a Walk, donde egli si portò a Riga, riuscì a passare la frontiera non so come, giungendo a Dwinsk, fu subito riconosciuto e adesso è in carcere a Mosca. Il Danese ed io tornammo a Reval; di qui, io trattai per telegrafo senza fili con Mosca, ed ottenni finalmente il permesso di entrare in Russia portando con me il signor Keeling. Al Danese il permesso fu definitivamente negato.

Il mio viaggio fino a quel momento, pur costituendo un insuccesso in quanto al proposito di giungere a Mosca, mi era stato utilissimo come occasione ad osservazioni di varia natura. Avevo potuto constatare che in quella parte della Russia almeno la terra era completamente coltivata; che i raccolti erano promettenti, che il paese era quieto, laborioso, normale; che nei centri rurali non vi era punta anarchia, bensì ordinaria sicurezza e quotidiana alacrità al lavoro; che il sistema dei trasporti funzionava ottimamente in onta agli effetti della grande guerra; e, già dalla varia natura dei posti militari pei quali eravamo passati, ero anche riuscito a farmi una chiara idea dell'attività militare del paese. Da Reval, potei mandare (al *Manchester Guardian*) il risultato di queste mie prime os-

servazioni; il che mi consolò alquanto dell'insuccesso iniziale del mio viaggio.

La via che dovevo percorrere era, nella prima parte, ancora la medesima; sicchè mi trovai di nuovo a Pskow, più che mai devastata. Il colonnello degli Estoni fu di nuovo per noi un amico, in quanto ci portò rapidamente, in automobile, all'ultimo dei suoi posti militari, sulla via che porta direttamente ad Ostrow. Ma dal punto ov'egli ci lasciò dovemmo ancora fare un percorso orribile, di circa dieci *verste*, attraverso la « terra di nessuno » mentre nella zona circostante si svolgeva una battaglia, carichi come muli, con tutti i nostri bagagli, arrancando sotto il gran sole. Fu uno sforzo, del quale, io almeno, ebbi a risentire per parecchi giorni, fisicamente e mentalmente.

La risposta avuta da Mosca al mio radiotelegramma era per me un « lasciapassare »; ma la presenza del mio compagno rendeva più vivaci di prima gli interrogatorii e le discussioni coi Comandi dei posti militari. Finalmente giungemmo a Veliki Luki; e qui si rinnovò la solita inchiesta, che durò fino a quando non giunse telegraficamente la disposizione che io avessi a proseguire per Mosca, solo, portando con me le credenziali del signor Keeling. La cosa era sconcertante, ma non restava che obbedire. Io partii per Mosca, portando le carte del Keeling; ma, all'arrivo, colpito da momentaneo esaurimento in conseguenza degli strapazzi delle ultime quattro settimane, dovetti rimanere a letto tre giorni. Riavutomi seppi che le credenziali presentate dal Keeling erano state rifiutate, rimandandolo alla frontiera.

Seguì, per me, un mese d'intenso lavoro secondo un programma che mi ero tracciato mentre stavo a letto indisposto. E siccome quel programma era esclusivamente mio, e veniva messo in carta allora per la prima volta, è ovvio che non potè esservi alcuna intesa preventiva fra me e i capi bolscevichi, nè alcuna preparazione da parte loro. A quel programma di lavoro, io mi attenni puntualmente, lasciando la Russia quando lo ebbi attuato, per quanto avrei preferito estendere le mie osservazioni portandomi, attraverso il paese, sugli altri fronti.

Mosca merita una parola per sè. Le storie di sollevazioni ivi avvenute, con la descrizione dei loro effetti, e del trattamento usato dai Bolscevichi alla popolazione, e del terrore e della denutrizione generale, mi avevano preparato allo spettacolo di una città devastata, di una grande distruzione, d'una paralisi quasi completa della vita normale. Immaginate la mia stupefazione al vedere le vie affollate di gente, intenta alle sue quotidiane attività, i trams stipati di passeggeri, le vetture frequenti e carissime come ai giorni lontani, i mercati rionali nu-

merosi ed attivi come sempre, e su ogni cosa un'aria di pace e di sicurezza. Le vie erano pulite, i *boulevards* e i giardini pubblici ben tenuti; le chiese erano costantemente aperte per le funzioni religiose, che annunziavano col suono delle campane; l'ordine era mantenuto dalla polizia — tutt'altro che invisibile — e da soldati armati, ogni tanto, occupati per lo più a fumare la sigaretta.

I segni di distruzione erano lievi e non frequenti; per lo più, fori di proiettili nelle finestre, guasti agli stucchi e alle decorazioni delle facciate. Soltanto, su un piazzale, un ammasso di macerie, avanzo d'un vasto edificio distrutto nella sollevazione del giugno 1918 insieme a qualche casetta adiacente. I ponti e le chiese erano intatti e le Gallerie d'arte, a mia grande soddisfazione, erano ben tenute ed anche ingrandite.

Il contrasto fra l'aspetto esteriore di Mosca e le narrazioni diffuse in proposito nell'Europa occidentale era indubbiamente notevole.

Una particolarità delle strade impressionava: le botteghe, generalmente chiuse, salvo le piccole dove continuava la vendita di piccoli oggetti d'ogni genere e le botteghe dei barbieri. Molti negozi erano stati chiusi per mancanza di merci, altri perchè i principali centri di distribuzione erano, in ogni distretto, gli spacci del Soviet, numerosi e d'ogni genere, fino alle farmacie dove gli acquisti si facevano con le tessere. I caffè e i ristoratori erano aperti, fra i quali anche parecchi appartenenti a privati, che probabilmente, come appresi più tardi, sarebbero stati chiusi quando il sistema dei Soviet fosse più saldamente stabilito.

Ma l'antico splendore delle mostre, per questo complesso di motivi, era scomparso; e appunto l'assenza del consueto spettacolo delle vetrine dei negozi dava alle strade l'aspetto particolare che ho accennato. I grandi alberghi erano stati adibiti a sedi dei Ministeri o ad abitazioni di impiegati del Governo, o di studenti o di operai. Anche i grandi ristoratori e i Circoli erano stati adibiti ad uso del Soviet o degli operai.

La città, in fatto, era più linda, materialmente e moralmente, dell'ultima volta ch'io l'avevo veduta; ma quell'aria di puritanismo generale era un po' deprimente; sensazione avuta anche da altri. La vita era dura, coi generi alimentari a prezzi che parevano fantastici; ma durante il mese ch'io mi trattenni a Mosca soltanto una volta trovai chi ebbe a dirmi che il pubblico trovava scarsa l'alimentazione; e certo non ebbi a constatare la carestia e la fame a cui mi si era fatto credere. Per quanto riguarda i ragazzi, nelle migliaia che ne vidi ed osservai, ebbi a constatare un aspetto generale di benessere, perchè

essi sono oggetto delle massime cure, proprio il contrario di quanto sentivo affermare prima del mio viaggio.

Insomma, l'esperienza fatta a Mosca fu la morte di molte prevenzioni che mi stavano nell'animo.

Vissi un mese di lavoro febbrile, poi partii per tentar di tornare in patria. Da Mosca a Reval, normalmente, si va in due giorni; ma dovetti spenderne dodici. Tornai a Rezhitsa, vi fui trattenuto perchè per tutta la zona che dovevo attraversare nel mio viaggio di ritorno si stavano svolgendo violentissimi combattimenti — che portarono alla caduta di Pskow nelle mani dei « Rossi » — e poi raggiunsi direttamente Isborsk. Di buona o di mala voglia, dovetti rimanere finchè non si potè trovare un punto tranquillo della frontiera per cui farmi passare.

Per Marienhausen, Alt Schwaneburg e Walk, pervenni a Reval. Il viaggio da Rezhitza (« rossa ») ad Alt Schwaneburg (« bianca ») fu lungo, arduo, e particolarmente affaticante; ancora oggi me ne è penoso il ricordo. Eppure, una volta arrivato a Reval, le mie tribolazioni, invece di aver termine, incominciarono. Infatti, trentasei ore dopo il mio arrivo fui arrestato da funzionari militari estoni agli ordini delle autorità britanniche; e quando, dopo trenta ore di detenzione, riuscii a riavere la libertà, questa durò poco. Fui attirato su una nave da guerra britannica e trasportato alla stazione navale di Björkö, dove rimasi prigioniero più di tre settimane, per essere infine sbarcato a Sheerness.

I capitoli di questo libro hanno ben poco d'indole descrittiva, essendo sopratutto degli studî, quanto più densi è stato possibile, del sistema dei Soviet, e sono stati preparati a Mosca. Non sono tutti qui, perchè le mie carte sono ancora sequestrate. Non mi scuso d'aver messo per prime le interviste con Lenin e Tchitcherin; sono documenti di molta importanza meritevoli di essere studiati.

II.

UN COLLOQUIO CON LENIN

A combinare un colloquio con Lenin ho avuto qualche difficoltà; non perchè Lenin sia inaccostabile — egli va attorno con tanto apparato e tante precauzioni quante ne posso usare io — ma perchè il suo tempo è prezioso. Anche più degli altri Commissari del Popolo, Lenin lavora continuamente. Ma, infine, potè avere un momento libero per me; ed io, traversata la città, mi presentai ad uno dei cancelli del Kremlino. Avevo avuto la precauzione, al principio del mio soggiorno in Mosca, di provvedermi d'un lasciapassare che mi esentasse da ogni possibile molestia della polizia o dell'Amministrazione pubblica; grazie ad esso, potei entrare nel recinto del Kremlino. L'accesso, naturalmente, è custodito — il Kremlino è la sede del potere esecutivo — ma le formalità per poter entrare non sono maggiori che a Buckingham Palace o alla Camera dei Comuni. In un piccolo chiosco di legno, oltre il ponte, un funzionario civile rilascia i permessi; al cancello stanno pochi soldati russi, uno dei quali ritira e verifica i permessi. Ecco tutto quel che si poteva vedere all'ingresso. Si è sempre detto che Lenin ha una guardia di Cinesi. Io non ne ho visto neppur uno.

Entrai, salii il poggio, e mi avviai all'edificio in cui vive Lenin, in direzione della vasta piattaforma dove un tempo sorgeva la statua, ora rimossa, di Alessandro. A piè della scala stavano altri due soldati: due giovanotti russi, però, non cinesi. In ascensore, salii al piano più alto, ove trovai altri due giovani soldati; russi, anche questi, non cinesi. Di cinesi, nelle tre visite che feci al Kremlino, non ne vidi mai uno.

Deposi nell'anticamera il cappello e il soprabito, traversai una sala in cui lavoravano degli impiegati e mi trovai nella sala ove il Comitato Esecutivo del Consiglio dei Commissari del Popolo tiene le proprie sedute; in altre parole, la Camera di Consiglio del Governo della Repubblica dei Soviet. Ero stato rigorosamente puntuale all'ora fissatami, e il mio compagno passò avanti (le sale in Russia sono sempre *en suite*) per annunziare a Lenin che ero arrivato. Quindi, io entrai nella sala ove Lenin lavora ed attesi un minuto il suo arrivo. Qui debbo dire che in quella fuga di sale non vi è alcuna magnificenza. Sono belle e solidamente ammobiliate, la Sala di Consiglio

è mirabilmente adattata all'uso cui è destinata; ma tutto è semplice e su ogni cosa spira un'atmosfera di lavoro intenso. Degli splendori cortigianeschi, che tante volte avevo sentito descrivere, non vi era neppure la traccia.

Aveva avuto appena il tempo di fare mentalmente queste osservazioni quando entrò nella sala Lenin.

E' un uomo di media statura, sulla cinquantina, alacre e ben proporzionato. Al primo sguardo, i lineamenti ricordano un po' il tipo cinese; e i capelli e la barba a punta hanno una tinta bruno-rossastra. La testa è ben guarnita di capelli, e la fronte spaziosa è ben modellata. I modi e l'espressione sono nettamente simpatici. Parla con chiarezza e con voce ben modulata; in tutto il nostro colloquio non ha mai avuto un momento di agitazione, non ha mai mostrato la minima confusione. L'unica netta impressione che mi ha lasciato è quella d'una intelligenza chiara e fredda, d'un uomo pienamente padrone di sè e del proprio argomento, che si esprimeva con una lucidità straordinariamente suggestiva.

Il mio compagno si era seduto all'altro lato del tavolo per fare da interprete in caso di bisogno; ma la sua opera non fu necessaria. Dopo qualche parola di presentazione, io domandai se dovevo parlare in francese o in tedesco. Lenin mi rispose che, se non ci trovavo io difficoltà, preferiva parlare inglese; purchè io parlassi chiaro e lentamente mi avrebbe seguito senza difficoltà. Infatti, nei tre quarti d'ora che durò la nostra conversazione, una volta sola, e per un attimo soltanto, egli si arrestò dinanzi ad una parola.

Debbo avvertire, quì, che il pensiero di quel colloquio mi teneva da quando ero entrato in Russia. Erano tante, le cose che desideravo di conoscere, tanta era la ressa delle domande che si presentavano alla mia mente, che, per avere una risposta a tutte, avrei dovuto poter protrarre la conversazione per ore ed ore, se il mio lavoro di osservazione e di inchiesta fosse cominciato appena con quell'intervista; ma, in realtà, io l'avevo lasciata per ultima, in quel mese di lavoro; e, intanto, a molte domande avevo già trovato risposta direttamente, mentre altre erano state soddisfatte da un colloquio radiotelegrafico che un gruppo di giornalisti americani aveva avuto con Lenin da Lione. Dovevo, quindi, trarre il massimo risultato dal tempo rigorosamente assegnatomi, fra due importanti sedute, da Lenin. Avevo pertanto ridotto la mia curiosità a tre domande, alle quali soltanto Lenin in persona poteva dare risposta autoritativa, come capo del Governo della Repubblica dei Soviet. Egli sapeva benissimo chi ero; non sapeva che cosa gli avrei chiesto. Quindi, non era neppur pensabile alcuna « preparazione » da parte sua.

Delle domande che intendevo rivolgere a Lenin io

avevo fatto cenno soltanto al Commissario che mi aveva accompagnato; questi ne era rimasto molto depresso, e mi aveva detto che, secondo lui, Lenin non mi avrebbe risposto. Con sua non simulata sorpresa, Lenin mi rispose pronto, semplice e netto. A colloquio finito, il mio compagno me ne espresse candidamente la propria meraviglia.

Lasciata a me la facoltà di dirigere la conversazione, cominciai subito. Volevo sapere fino a che punto tenessero ancora le proposte formulate dal signor Bullitt alla Conferenza di Parigi. Lenin mi rispose che esse valevano ancora, con quelle modificazioni che il mutamento della situazione militare poteva suggerire. Aggiunse che, d'accordo col Bullitt, si era stabilito che il mutarsi della situazione militare potesse portare a modificare i termini delle proposte. Continuando, disse che il Bullitt non era in grado di comprendere la forza del capitalismo inglese ed americano; pure, se fosse stato lui presidente degli Stati Uniti, la pace si sarebbe conclusa presto.

Domandai, allora, quale fosse l'atteggiamento della Repubblica dei Soviet verso le piccole nazioni che si erano staccate dall'impero russo proclamando la propria indipendenza.

Lenin mi rispose che l'indipendenza della Finlandia era stata riconosciuta nel novembre 1917 e che egli, Lenin, in persona, aveva rimesso a Swinhufvud, allora capo della Repubblica finlandese, una dichiarazione ufficiale di riconoscimento di tale indipendenza; che la Repubblica dei Soviet, già qualche tempo innanzi aveva annunciato che nessun suo soldato avrebbe varcato la frontiera con le armi alla mano; che la Repubblica dei Soviet aveva stabilito di creare una linea o zona neutrale fra il proprio territorio e quello dell'Estonia e che l'avrebbe dichiarato pubblicamente; che uno dei principî della Repubblica dei Soviet era di riconoscere l'indipendenza delle piccole nazioni; e che, infine, la Repubblica dei Soviet aveva testè riconosciuto l'indipendenza della Repubblica dei Baskiri benchè — aggiungeva Lenin — i Baskiri siano un popolo debole e arretrato.

Infine, io chiesi a Lenin quali garanzie potevano essere date contro la propaganda ufficiale bolscevica fra le nazioni occidentali d'Europa, qualora si delineasse la possibilità d'un avviamento di rapporti fra queste e la Repubblica dei Soviet. La risposta fu che il Governo della Repubblica aveva dichiarato al Bullitt di essere pronto a firmare l'impegno di non esplicare alcuna propaganda ufficiale. Se qualche privato ne avesse preso l'iniziativa, l'avrebbe fatto a proprio rischio e si sarebbe esposto alle sanzioni legali del paese in cui avesse svolto quella propaganda. In Russia non esiste alcuna disposizione legale — aggiunse Lenin — contro la propaganda fatta dai citta-

dini inglesi. L'Inghilterra ne ha; quindi la Russia è più liberale.

Noi permetteremmo — continuò Lenin — ai Governi inglese, francese ed americano di fare propaganda, in proprio, nel nostro paese. Quindi, ebbe parole di protesta contro il *Defence of the Realm Act* (« legge per la difesa del Regno » — creata durante la guerra in Inghilterra — N. d. T.); e, in quanto alla libertà di stampa in Francia, dichiarò che aveva allora finito di leggere il romanzo di Henry Barbusse intitolato *Clarté*, in cui aveva trovato censurati due brani. « Censurano anche i romanzi, nella libera, democratica Francia! ».

Gli domandai se aveva da esprimere qualche giudizio d'indole generale; ed egli mi rispose che la cosa più importante che aveva da dire era questa: Il sistema dei Soviet è il migliore, e i lavoratori industriali ed agricoli dell'Inghilterra lo accetterebbero se lo conoscessero. A questo proposito espresse la speranza che dopo la pace il Governo britannico non proibirà la pubblicazione dello Statuto dei Soviet. Moralmente, egli concluse, il sistema dei Soviet è già vittorioso; e se ne ha la prova nelle persecuzioni a cui è fatta bersaglio nei paesi « liberi » e « democratici » la letteratura dei Soviet.

Il tempo fissatomi era spirato, ed io, sapendo che Lenin era impegnato altrove, mi alzai ringraziandolo e, riattraversate la sala del Consiglio e la sala degli impiegati, discesi le scale, passai dinanzi ai giovani soldati di guardia nel cortile, risalii nel mio *droshsky* e, ripercorrendo la città, me ne tornai alla mia stanza a riflettere sul mio incontro con Vladimiro Ulianoff.

III.

UN COLLOQUIO CON CICERIN

Commissario del Popolo per gli Affari Esteri

Riassumo qui il resoconto originariamente preparato di questo colloquio, in base agli appunti affrettati da me presi l'ultima volta che vidi Cicerin. Questo riassunto contiene, tuttavia, i punti principali della nostra conversazione.

Cicerin, avuta visione del resoconto del mio colloquio con Lenin, si è dichiarato d'accordo con questi, aggiungendo che le dichiarazioni fattemi da Lenin erano tali che anche il Governo della Repubblica, nel suo complesso, le avrebbe certamente confermate.

Riguardo alla propaganda, Cicerin mi ha dichiarato la sua convinzione che già il solo fatto dell'esistenza della Repubblica dei Soviet, e la sua resistente vitalità, e il suo esempio, costituiscono la migliore propaganda, molto più efficace d'ogni letteratura. E' questo il motivo che ha impedito alle Potenze occidentali d'Europa di lasciare in pace la Repubblica dei Soviet. La folla, quando soffre, attribuisce le proprie sofferenze a dio o ad una fatalità che è impossibile mutare. Ma, se vedesse la Repubblica dei Soviet, dove i lavoratori sono i padroni, diventerebbe rivoluzionaria. La più sconcia campagna che sia mai stata fatta è quella contro la Repubblica dei Soviet perchè le Potenze occidentali d'Europa comprendono che, se la Repubblica dei Soviet avrà vita, i popoli dell'Occidente europeo non vorranno più sopportare ciò che ora sopportano.

Riguardo all'intervento dell'Intesa, mi ha detto: Le Potenze, intervenendo, favoriscono l'anarchia e la carestia; ma poi, dicono che... dove esiste il bolscevismo esistono l'anarchia e la carestia!

Riguardo all'idea accennatami da Lenin, di creare una zona neutrale fra la Russia bolscevica e le piccole nazioni occidentali, mi ha dichiarato che essa era stata adottata dalle autorità competenti, intendendo dire — ritengo — che era stata approvata dal Governo; ma che, per attuarla, erano necessarî dei negoziati. L'Estonia, per esempio, doveva aderirvi e quindi i negoziati si potevano aprire. Qui, incidentalmente, mi autorizzò a dire che la

Repubblica dei Soviet è pronta a cessare le proprie operazioni militari e ad aprire trattative a quello scopo.

In genere — continuò — quelle piccole Repubbliche sono state formate e in Europa si è diffusa l'idea che il bolscevismo le ha conquistate. L'Ucraina non è stata affatto conquistata dai Bolscevichi, anzi non vi è stato mandato dalla Repubblica dei Soviet neppure un soldato. Quelli che hanno liberato l'Ucraina dalle forze reazionarie che prima la dominavano sono stati dei distaccamenti di soldati ucraini. Ecco il perchè Denikin ha qualche successo in Ucraina (va notato che questo colloquio avveniva nell'agosto dello scorso anno); gli Ucraini sono novizi e non organizzati come la Repubblica dei Soviet. Ora è stato concluso un accordo militare, fra la Repubblica dei Soviet e l'Ucraina, per un'assistenza reciproca; ma questo è ben diverso dall'organizzare il paese; significa, semplicemente, unificare il comando e mandare aiuti militari; ma l'Ucraina deve provvedere da sola ad organizzarsi e sopportare l'urto delle proprie difficoltà. Finora, gli eserciti ucraini sono molto più giovani e più nuovi e meno organizzati che quelli della Repubblica dei Soviet e quindi non possono difendersi così bene. Le operazioni militari di Denikin sono rivolte specialmente contro l'Ucraina. La popolazione gli è ostile, l'esercito ucraino pure; e quanto più vasto diviene il suo fronte, tanto più facile sarà spezzarlo. Denikin si avanza perchè ha delle *tanks* e una forte cavalleria; ma quando cominceranno seriamente le operazioni della Repubblica dei Soviet anche il pallone Denikin si sgonfierà.

In quanto alla possibilità di un accordo coi paesi confinanti, mi disse che dipendeva dalla diversa situazione di quelle repubbliche. Dove la popolazione era bolscevica, la Repubblica dei Soviet non poteva venire ad accordi con le « guardie bianche ». In Estonia la lotta era ormai finita proseguendo soltanto fuori del paese, sicchè l'Estonia si poteva quasi considerare fuori di questione. Insistè nel dichiarare che l'Estonia, la Livonia, la Lituania, non erano state conquistate dalla Repubblica dei Soviet, bensì dalla parte « rossa » della popolazione, e che la Repubblica dei Soviet di Russia si era alleata con le Repubbliche dei Soviet di quei paesi soltanto *dopo* che si erano costituite. Avendogli io domandato che cosa poteva avvenire nei paesi dove la Repubblica dei Soviet era già stata abbattuta (avevo in mente il caso dell'Estonia, Cicerin mi rispose che c'era sempre la possibilità di giungere ad un accordo provvisorio, aggiungendo che, d'accordo con Bullitt, era stato chiaramente detto che, quando in quei paesi vi fossero dei Governi ostili alla Repubblica dei Soviet, la popolazione doveva avere, volendo, la possibilità di mutare il Governo. E' principio

fondamentale della Repubblica dei Soviet che lo sviluppo d'un popolo deve essere opera del popolo stesso. Perciò, nessun esercito era stato mandato dalla Russia dei Soviet in Finlandia per liberare quella popolazione, dovendo essa provvedervi da sola. Ce n'erano, di truppe russe disponibili, ma non furono mandate. Tutta l'opera di liberazione fu compiuta dai Finlandesi stessi. Ammise che anche dei Russi avevano partecipato, inizialmente, a manifestazioni in Finlandia; ma soggiunse che erano stati richiamati dalla Repubblica dei Soviet. Se invece andavano in Finlandia dei volontari, la Repubblica dei Soviet non impediva loro di passare la frontiera, trattandosi d'un'iniziativa personale.

Concluse questa parte del colloquio dichiarando che, quando le « Guardie Bianche » (cioè gli antibolscevichi) d'un dato paese ricevono aiuto dall'estero, la Repubblica dei Soviet non può ratificare moralmente quell'aiuto entrando in trattative di pace con quel Governo finchè l'aiuto straniero continua. La Repubblica dei Soviet era pronta ad entrare in trattative e a stipulare accordi con gli Alleati, ma le condizioni dovevano essere adeguate alla situazione esistente alla data delle trattative.

Infine, mi fece questa enunciazione della politica della Repubblica bolscevica. Essa desiderava di essere lasciata in pace, di riprendere pacifiche relazioni con gli altri popoli, e di non intervenire in altri paesi. Il Governo dei Soviet — precisò — desidera di giungere a rapporti pacifici con *tutti* gli altri paesi. Il commercio della Repubblica è nelle mani della nazione, la quale può avere rapporti con qualsiasi specie di imprese commerciali, monopolî di Stato, compagnie, privati. Può fornire materie prime, di cui tutti i paesi esteri hanno bisogno, mentre, per parte sua, ha grande bisogno di macchine.

IV.

L'ORGANIZZAZIONE BOLSCEVICA DELL'INDUSTRIA

Intervista con Miliutin commissario dell'Economia Nazionale

Miliutin, attualmente, è professore di Economia Politica all'Università di Mosca ed è a capo d'un importantissimo Commissariato, da cui dipendono le industrie. Mi parve, perciò, l'uomo più adatto a chiarire le mie idee riguardo alla nazionalizzazione delle industrie — questione su cui si è fatto molto spirito a buon mercato, e molti giudizi violenti sono stati pronunciati.

Miliutin mi ascoltò cortesemente e pazientemente, e rispose alle mie domande senza alcuna esitazione o riserva, dedicandomi tutto il tempo che gli fu possibile, per quanto enormemente preso dalle sue occupazioni, come, del resto, tutti i Commissari del Popolo.

Il suo Commissariato è preposto a tremila aziende nazionalizzate, che danno il novanta per cento della produzione totale del paese. Vi sono comprese: le *miniere*, nel bacino carbonifero di Mosca, da cui si ricavano 35 milioni di *pouds* di carbone all'anno; le *tessitorie*, specialmente numerose a Vladimir, Tver, Nisenv Novgorod e Ivano-Vosnesenk; i *metalli*, nel Governatorato di Nisenv Novgorod, nella parte settentrionale del bacino del Volga, a Pietrogrado ed ora anche ad Ouralsk. La giurisdizione del Commissariato si estende ad una trentina di Governatorati russi, ma non comprende l'Ucraina. Le piccole industrie, e le industrie a domicilio non sono nazionalizzate.

Riguardo alla gestione delle aziende, Miliutin me ne ha descritto il sistema nel modo seguente:

A capo di ogni stabilimento è un Comitato direttivo composto di tre a cinque membri, fra operai e specialisti; la loro nomina, però, deve essere ratificata dalla Sezione specialmente competente per quell'industria del Supremo Consiglio dell'Economia Nazionale, che ha sede in Mosca.

Le tremila aziende nazionalizzate sono riunite in una novantina di Gruppi, come ad esempio, quello delle macchine, quello degli zuccheri. Circa quaranta sono quelli delle industrie tessili. Ciascuno di questi gruppi è sotto-

posto alla direzione della Sezione del Consiglio Supremo all'Economia Nazionale specialmente competente per quella branca d'industria. Queste Sezioni sono sessanta; delle quali ,cinquanta regolano la produzione, e dieci regolano la distribuzione oppure hanno carattere e funzioni generali (Statistica, Legale, Ispezione, ecc.). Il controllo sembrerebbe dover essere completo, perchè il primo Comitato direttivo dell'azienda è controllato da un Comitato di Gruppo, il quale a sua volta è controllato da una Sezione speciale, mentre il Consiglio Supremo controlla l'intero organismo.

Domandai qualche maggiore notizia sui « Gruppi ». Miliutin mi spiegò che ciascuno di essi ha una propria Amministrazione nominata dalla competente Sezione del Supremo Consiglio Economico. La funzione di queste Amministrazioni corrisponde, in sostanza, a quella della Direzione d'una Società capitalistica. Ciascuna fornisce le materie prime e i meccanici agli stabilimenti che da essa dipendono, regola la loro produzione e controlla le loro operazioni finanziarie. Il sistema elettivo sarebbe assurdo in qualunque paese che non fosse centralizzato come la Russia.

Le Organizzazioni professionali hanno un particolare interesse ad eliminare ogni contrasto nelle nomine; e, in quanto possibile, tutto si fa d'accordo con le Organizzazioni stesse. I rapporti dei Comitati di Gruppo con gli stabilimenti locali sono regolati da criteri pratici, commerciali. Il sistema dà buoni risultati. Esso elimina ogni conflitto fra i lavoratori e le Direzioni degli stabilimenti. (Questa affermazione di Cicerin conferma l'altra di Melnichansky, che gli scioperi non sono riconosciuti, essendo illogici).

Attraverso questo ordinamento, i lavoratori si sentono interessati al loro lavoro, hanno coscienza della parte che rappresentano nell'efficienza della fabbrica. E lo scopo di tutti, ma specialmente del Supremo Consiglio Economico, è appunto quello di creare e di mantenere nelle fabgriche condizioni di efficienza.

Riguardo al successo del sistema in linea di produzione, Miliutin mi ha dichiarato che, nelle condizioni create dalla guerra civile, con la privazione per un intero anno d'ogni rifornimento di materie prime e di combustibile, quella qualunque stabilità che le industrie hanno raggiunta in Russia è dovuta esclusivamente al sistema con cui sono gestite; che, ad onta della scarsità di rifornimenti alimentari e di altre difficoltà, vi è una grande disciplina di lavoro, e che la completa « sistemazione » dell'industria ha dato al Supremo Consiglio Economico la possibilità di concretare piani per la produzione e di disporre per la loro migliore effettuazione; in una parola

permette di sapere che cosa si può fare, e dove, per il meglio. Con questo ordinamento si ottiene una completa centralizzazione e diviene possibile regolare l'attività industriale in armonia alle particolari esigenze del momento nelle varie regioni, e creare un completo sistema di economia nazionale.

La sua *solidità* è meglio dimostrata dall'abile creazione di impianti. Sono state costruite due nuove Centrali elettriche, varii nuovi impianti, e parecchie nuove linee ferroviarie in Podolia; e nel Governatorato di Mosca è stata creata una fabbrica di locomotive, che ne ha prodotte due nel corso di questa settimana.

Naturalmente, come tutti i sistemi, anche questo deve lottare contro le difficoltà della situazione attuale della Russia, ed ha i suoi difetti. Tuttavia, in meno di due anni esso ha tratto dalle file operaie una serie di eccellenti direttori e amministratori, che sono stati chiamati a far parte del Supremo Consiglio Economico. In fatto è *la selezione delle migliori intelligenze, dalla massa lavoratrice.*

Questo, a mio avviso, è un gran merito; tuttavia, voglio formulare un'altra domanda: Qual'è l'effetto del sistema sul *rendimento* del lavoro?

Che questo rendimento dipende dal modo di nutrizione e dalle condizioni generali dei lavoratori, rileva Miliutin, è una proposizione di incontestabile evidenza fisica e fisiologica. A causa delle condizioni difficili in cui si trova il paese — condizioni che non tentiamo di nascondere — soltanto in qualche stabilimento siamo riusciti ad ottenere un maggior rendimento, specialmente in quelli che lavorano per la guerra. In quest'ultimo anno, le regioni industriali della Russia hanno vissuto sui prodotti alimentari di quelle regioni centrali che normalmente non erano in grado di fornire un'eccedenza di tali prodotti. Questa eccedenza ordinariamente si aveva in Ucraina e nella zona degli Urali; ma l'una e l'altra sono state separate da noi. Le condizioni attuali non sono abbastanza stabili perchè sia possibile fissare una norma; oppure, a dispetto di tutto, vi sono degli stabilimenti nei quali si ha un aumento assoluto di produzione.

Questa conclusione conferma la dichiarazione fattami da Krassin, Commissario alle Vie e Comunicazioni.

A confronto con le dichiarazioni di Miliutin va messa la descrizione, che il lettore troverà qui appresso, d'una giornata da me trascorsa in una fabbrica situata al sud di Mosca, dove mi trovai a contatto con direttori, Comitato operaio, Comitato d'Amministrazione, insieme a tre direttori di fabbriche inglesi che ivi lavorano da vari anni ininterrottamente.

Il rilievo fatto da Miliutin sulla bontà del sistema

come mezzo di selezione delle capacità industriali, ha avuto conferma in quella visita a Serpukkoff. Ho fatto il viaggio in compagnia di un giovane operaio, intelligentissimo, già lavorante in serrature nelle Officine di Konshin, divenuto poi presidente del Soviet locale, che tornava da Mosca ove era stato chiamato dal Supremo Consiglio Economico per una consultazione. Mi furono pure compagni di viaggio tre ex operai tessili, ora membri del Consiglio Direttivo del Gruppo Industrie Tessili. Uno di essi mi spiegò lucidamente in tedesco l'opera di questo Gruppo aiutandomi anche a formarmi una chiara idea delle iniziative in corso da parte del Supremo Consiglio Economico. Erano, quelli, altrettanti documenti concreti della selezione delle intelligenze, dovuta al sistema. Infatti, tutti quattro, quegli uomini erano stati semplici operai.

L'attività di una fabbrica nella Russia dei Soviet

Proseguendo le mie ricerche sul funzionamento delle industrie in regime di nazionalizzazione, mi portai, con un viaggio di quattro o cinque ore in ferrovia, a Serpukhoff, a sud di Mosca, dove si trovano gli stabilimenti tessili di Konshin, che volevo visitare.

La città, situata in posizione amenissima, dista circa tre miglia dalla stazione ferroviaria ed è tutta piena di fabbriche. Gli stabilimenti tessili di Konshin hanno quattro Riparti: filatura, tessitura, coloritura e stamperia. In tempi normali occupano 15.000 operai; ed anche nell'attuale difficile situazione ne occupano 6000; sicchè si prestano bene ad una lezione oggettiva sul funzionamento di una grande fabbrica in regime di nazionalizzazione. Ma non costituiscono soltanto una fabbrica, bensì quasi una città, perchè queste remote fabbriche russe debbono provvedere a tutto, non soltanto per la propria diretta attività produttiva, ma anche per la sussistenza degli operai, per le abitazioni, le scuole, gli ospedali, l'assistenza medica, i bagni, i locali di riunione e di svago, la fattoria, il mulino, la panetteria.

La città non offre nulla; è la fabbrica, che fa e dà tutto. Essa produce la forza elettrica direttamente in una stazione generatrice magnificamente costruita ed installata; si è costruita le proprie ferrovie fino alle foreste per il rifornimento di legname ad uso di combustibile, perchè non è più possibile avere nafta o carbone fossile — e risolve una quantità di problemi ed offre una quantità

di comodità che mancano completamente nelle aziende similari del Lancashire. Le sue fabbriche erano ben conosciute, prima della guerra, anche all'estero. Attualmente, per ragioni ovvie, la natura della sua produzione è mutata.

Fra i direttori tecnici, tre sono nativi del Lancashire; nella Direzione Generale, nominata dagli operai, vi sono due degli antichi direttori — uno tecnico ed uno amministrativo — e la loro nomina è una prova della fiducia che hanno saputo ispirare agli operai. In complesso, l'azienda meritava di essere visitata non soltanto in sè ma anche perchè la sua natura ed il carattere del personale potevano dare una chiara idea del sistema di gestione industriale instaurato dai Soviet.

Il direttore amministrativo mi parlò con molta schiettezza. Secondo lui, il sistema, nei primi giorni della sua applicazione, risultava disastroso. Gli operai — che sono dei contadini tratti dai villaggi circostanti e che lasciano lo stabilimento per i lavori dei campi o per i raccolti, quando ne viene il momento — erano incapaci di comprendere altro all'infuori di questo: che la Rivoluzione aveva dato loro il diritto di fare quel che volevano. La produzione era diminuita fino al 40 per cento e nell'amministrazione della Provincia si era formato il caos. Ma, con l'esperienza, e mutando le attribuzioni dei varii Comitati, si era ottenuto un miglioramento della situazione; il lavoro si svolgeva con continuità benchè sussistessero ancora circostanze sfavorevoli; e, quest'anno, l'azienda e il sistema apparivano ormai avviati in modo soddisfacente.

Ogni Riparto ha il suo Comitato di operai, elettivo; c'è un Comitato direttivo, composto di cinque membri, per i quattro Riparti complessivamente, di cui fanno parte operai dell'Organizzazione professionale, e il personale tecnico. Inoltre, siccome il distretto è ricco di aziende tessili, gli undici Cotonificii ivi esistenti sono riuniti in un Gruppo industriale statale, che controlla ventiduemila operai. Il Gruppo ha un Comitato Direttivo di nove membri; tre dei quali, eletti dagli operai, tre dalle Federazioni professionali e tre dalla Sezione locale del Supremo Consiglio all'Economia Nazionale, che controlla tutte le industrie.

Il Comitato Direttivo di Gruppo governa gli undici Cotonifici, in tutti i sensi. Ne controlla l'ordinamento finanziario; tutti i preventivi di spesa, di qualsiasi natura, debbono essergli sottoposti, per passare poi alla ratifica della competente Sezione del Supremo Consiglio Economico, e, infine, a quella dello stesso Supremo Consiglio. Ogni capitolo di spesa può essere esaminato dal Comitato Direttivo di Gruppo, il quale può confrontarlo col corrispondente capitolo d'un altro stabilimento.

Un siffatto ordinamento permette di regolare in modo assoluto la distribuzione delle materie prime, e la ripartizione delle commissioni; il criterio che lo informa è quello della interdipendenza e del reciproco aiuto fra i varî stabilimenti del Gruppo.

Il Comitato Direttivo col quale ebbi contatto controllava undici Cotonifici. Per quelli che lavoravano le fibre tessili esistevano altri Comitati, e così via.

Chiesi come fossero regolate l'assunzione al lavoro e il licenziamento degli operai e seppi che, in fatto, ne decide in prima istanza il Comitato di fabbrica degli operai, poi se ne discute col Comitato Direttivo dell'azienda, restando in proposito, al Comitato Direttivo del Gruppo industriale, una funzione di controllo generico.

Il Comitato Direttivo del Gruppo procede d'accordo con le Federazioni professionali, attraverso le loro Sezioni locali. Alle sedute del Comitato intervengono delegati delle Federazioni; uno dei quali ha anche diritto di voto. Così, ogni motivo di attriti è eliminato. Si potrebbe pensare che questo è socialismo corporativistico. A me fu risposto che no. Le aziende non sono nelle mani delle Organizzazioni operaie, le quali hanno sull'industria soltanto un controllo parziale.

Ma con la costituzione e l'opera dei Comitati di fabbrica ogni attrito è eliminato. E che così debba essere, facilmente si comprende, considerando che tutti gli operai della fabbrica, qualunque sia il loro lavoro — filatore, fabbro, ecc. — sono membri della medesima Federazione (addetti alle industrie tessili) e sono pienamente rappresentati in tutti i Comitati. La formazione delle Federazioni di mestiere per industria anzichè per mestiere, presenta anche un altro vantaggio: quello di escludere gli scioperi sezionali; inoltre, lo sciopero in una fabbrica non determina necessariamente lo sciopero in altre fabbriche.

I Comitati di operai hanno il loro da fare curando la disciplina del lavoro, l'osservanza delle leggi e dei regolamenti, e tutto quanto riguarda la salute, l'alloggio e l'istruzione degli operai. Gli uomini che ebbi occasione di conoscere — il presidente e i membri del Comitato di fabbrica — mi sembrarono molto intelligenti, ed evidentemente fieri della loro posizione. Essi controllano anche un'altra materia. Gli operai sono autorizzati, dalla legge, a recarsi nei loro villaggi per provvedersi di generi alimentari esportandone fino a due *pouds* complessivamente (50 chilogrammi). L'elenco di questi operai vien fatto e controfirmato dal Comitato di fabbrica, benchè sia facile immaginare quale elemento d'incertezza ciò rappresenti per l'amministrazione dell'azienda, specialmente quando, per di più, possono giungere da un momento all'altro ordini di mobilitazione per un certo numero di operai.

Gli operai sono pagati in base a tariffe, molto elaborate, che sono state compilate per tutte le professioni, quali che siano. Me ne sono occupato nel capitolo sul Commissariato del Lavoro. E' qui una delle cause dell'attuale irrequietezza. La rigidità delle tariffe non lascia margine in cui la direzione della fabbrica possa muoversi; ma vi si è già posta attenzione, e sta per essere iniziata una revisione delle tariffe attuali nel senso suaccennato.

La franca discussione che io ebbi coi direttori inglesi, e col Comitato degli operai mi lasciò l'impressione che quel vasto complesso di aziende era gestito con successo in base al sistema del Comitato dei Soviet, e ciò in un periodo di grandi e speciali difficoltà. Il sistema permette la cooperazione industriale tra le varie fabbriche, evita gli attriti fra le Organizzazioni operaie e le Direzioni delle aziende, e stimola gli operai a produrre. Che la direzione socialista potesse costituire uno stimolo all'*emulazione*, era proprio per me una sorpresa. Ma mi fu assicurato che così è, e che una Mostra comparativa della produzione, a Mosca costituisce un incentivo sufficiente alla gara nel lavoro.

Ancora sulle industrie

Dalla lunga conversazione avuta coi tre operai che ora sono membri del Comitato Direttivo dell'Industria tessile ho ricavato molte notizie che dànno luce sulla situazione e le prospettive dell'industria in Russia.

Quel Comitato Direttivo controlla quasi 500 stabilimenti di tessitura — del lino, del cotone, della seta, della canapa —; stabilimenti che attualmente sono in attività. Ho già accennato che esso ha la responsabilità dell'approvazione dei bilanci degli stabilimenti soggetti alla sua competenza. Con sorpresa, ebbi notizia di decisioni di carattere antibolscevico, prese in certi casi; per esempio, non potendo il Comitato Direttivo fornire colori occorrenti, gli stabilimenti erano stati autorizzati a comprarne da speculatori; così pel combustibile, autorizzando ogni stabilimento a procurarsene per proprio conto, come mi avvenne di constatare negli acquedotti di Serpukhoff e di Mosca. Questi fatti confermano, da un altro punto di vista, il giudizio da me espresso altrove, che la pratica del Bolscevismo è imperfetta.

L'acquisto delle fibre tessili, che prima era fatto da speculatori privati per l'esportazione, poi dalle Società Cooperative allo stesso scopo, è ora fatto dai Soviet, per mezzo del Comitato Direttivo dell'Industria tessile. Molto

ne è stato dato da lavorare alle tessitorie di *cotone;* la fibra viene tagliata in misure corte perchè sia possibile lavorarla col macchinario del cotone; in qualche caso il macchinario è stato modificato espressamente. Ma il grosso del profitto di quattro annate è sempre lì, non esportato, a disposizione del commercio.

Come gli altri Gruppi industriali, quello delle industrie tessili si interessa del problema dell'abitazione per gli operai, ed ha in corso dei progetti per risolverlo. Per lo sviluppo delle aziende è necessario costruire delle linee secondarie che contribuiranno anch'esse alla soluzione di quel problema. Qualcuna è già costruita e il suo rendimento, in un solo anno, ha pagato la spesa della costruzione.

Parlando della situazione e dell'avvenire delle industrie russe, dovetti constatare, con sorpresa, che anche in piena guerra civile e con tutte le difficoltà e gli orrori che essa importa, i Comitati Direttivi dei Gruppi d'industrie hanno realmente una politica d'avvenire. Numerose e varie sono le intraprese progettate o in corso d'attuazione. Ne accenno una sola: lo sfruttamento delle vaste torbiere. Le condizioni attuali hanno fatto comprendere che Mosca deve essere indipendente, per la luce e pel riscaldamento, dal bacino del Donetz. A Bogorowsk, settanta chilometri lontano da Mosca, è già in opera una stazione generatrice che consuma torba. Un'altra simile comincierà a funzionare in gennaio a Schaturskaya, a novanta chilometri da Mosca. A Kashira impianti per l'uso del carbone tenero della provincia di Mosca daranno altri 15.000 cavalli di forza, pure per Mosca.

Mi ero proposto di spingermi fino ad una di queste stazioni che utilizzano la torba, per visitarla io stesso. Non ne ebbi il tempo. Ma dal mio colloquio con Miliutin, dalla visita degli stabilimenti di Serpukhoff e dalle informazioni di quegli operai, avevo già ritratto elementi sufficienti per rifiutare l'affermazione corrente che i Bolscevichi abbiano distrutto le industrie della Russia.

V

IL BOLSCEVISMO E LA TERRA

Intervista con Sereda, commissario all'Agricoltura

Ripensando a questa lunga intervista, mi sono convinto che è una delle più significative. La Russia, ad onta dell'industrializzazione di parecchie città, e della parziale industrializzazione di qualche zona agricola, è pur sempre un paese di agricoltori — molti milioni — e la questione della terra è la questione per eccellenza, su cui i Governi cadono o vivono.

Inoltre, quell'intervista, ripensandovi, mi ha portato ad osservare che la Repubblica dei Soviet non affronta alcun problema di interesse generale finchè non si sente la forza di risolverlo; ma una volta che l'ha affrontato, lo tratta con tutta la decisione e la *minuziosità* umanamente possibili.

Tutto il paese è stato coperto d'una rete d'autorità, tutte soggette al potere centrale, creandosi così la sicurezza che, qualunque azione i Soviet vogliano infine intraprendere, sarà ispirata e sorretta da una conoscenza della questione quanto più completa possibile.

Infine, come risulta da questa intervista, dove l'introduzione d'un sistema collettivistico urta fortemente contro abitudini e pregiudizî profondamente radicati, i dirigenti sono abbastanza abili ed agili per procedere gradualmente, attenuando pel momento la rigidezza del metodo, ma adoprandosi, con tutti i mezzi di educazione e di persuasione, a rimuovere i pregiudizii, a riformare le abitudini, preparando il trionfo delle soluzioni collettivistiche. Ho ragione di ritenere che non soltanto nella questione agraria, ma anche in altre direzioni, l'atteggiamento puramente comunista viene modificato, momentaneamente, o lo è stato, per meglio assicurarne il completo successo più tardi.

La distribuzione della terra. - Il possesso. — Dopo la rivoluzione d'ottobre, circa 25 milioni di ettari di terreno, che prima erano proprietà privata, furono dati ai contadini. Prima di quella rivoluzione, l'occupazione delle terre era avvenuta in modo tumultuario, perchè i contadini, stanchi degli ondeggiamenti del Governo di Kerensky, e

temendo che la promessa assegnazione di terre non si facesse più, se ne impossessarono; e le spedizioni punitive ordinate dal Governo di Kerensky per espellerne i contadini ebbero per conseguenza gli orrori d'una *jacquerie*, che tutto il mondo conosce.

Ma, in complesso, l'estensione delle terre così invase non era grande, perchè l'abito mentale dei contadini, quale si era formato attraverso lunghe età, era alieno dalla espropriazione forzata. In quanto possibile, la terra fu data dalla Repubblica dei Soviet ai contadini; il processo di ripartizione continua ancora, e le richieste di terra sono soddisfatte, ad opera di un esercito di 5000 ispettori agricoli. Ma già, oggi, come risulta dagli accurati cartogrammi elaborati in proposito dal Commissariato all'agricoltura, in due Governatorati — quelli di Astrakan e di Saratoff — la distribuzione delle terre ai contadini è compiuta; in altri Governatorati è più o meno vicina al termine.

Il criterio di distribuzione è di dare ad ogni famiglia quella superficie di terreno che essa può coltivare; e una base sommaria di calcolo si può avere immediatamente in qualunque distretto mettendo in rapporto la superficie totale delle terre da ripartire col numero delle famiglie che ne fanno richiesta. Ma la diversità delle condizioni locali, della qualità del suolo, ecc., rendono molto variabile, in fatto, l'estensione assegnata. E, mentre in alcune provincie è possibile soddisfare completamente i bisogni dei contadini, in altri, per la densità della popolazione, non ve ne è il modo; e il Commissariato all'agricoltura stà procurando di superare anche questa difficoltà coi trasferimenti di famiglie contadine da regione a regione.

Com'è tenuta la terra. — In conformità alle leggi fondamentali che riguardano la terra, questa è data alle persone che possono farla fruttare, senza ricorrere a lavoro salariato; sicchè, il diritto del contadino è creato, piuttosto che dal possesso della terra, dalla capacità di coltivarla; infatti, se il contadino cessa di lavorarla, essa ritorna allo Stato; così pure può lasciarla al proprio figlio, soltanto se questi si impegna di coltivarla; altrimenti, essa ritorna allo Stato. Anche gli aiuti dello Stato alla agricoltura vanno di preferenza ai tenimenti gestiti da collettività di lavoratori, piuttosto che alle tenute individuali, perchè il fine principale dei Soviet è l'instaurazione del lavoro collettivo.

Questo non significa che vengano esercitate coercizioni sul contadino che gestisce individualmente una tenuta — non ve n'è alcuna — ma, con la conduzione dei demanii statali e delle fattorie statali come modelli, con le fattorie

comunali, con la pubblicazione di risultati comparativi, si fa ogni sforzo per dimostrare ai contadini i vantaggi che derivano dal lavoro collettivo. Senza dubbio, l'*organizzazione dell'assistenza* e la concessione di aiuti allo sviluppo dell'agricoltura costituiscono una parte considerevole dell'opera del Commissariato all'agricoltura. Questo agisce pel tramite di Comitati agricoli istituiti in ogni provincia, ai quali i Comuni possono rivolgersi per aiuto, facendo esaminare e decidere le loro questioni. L'aiuto viene dato in varie forme: denaro, attrezzi, creazione di officine per la riparazione degli attrezzi (poichè la scarsità di metalli e di combustibili non permette la fornitura su vasta scala di attrezzi), semi, e così via; e i contadini, in compenso, forniscono grano al Monopolio dello Stato. La fornitura e la selezione dei *semi* sono affidate ad un'organizzazione, sottoposta al Commissariato, che si cura sopratutto di estendere la superficie coltivata; e questa, effettivamente, è aumentata dal 1918 ad ora.

Il controllore degli approvvigionamenti sovraintende alla fornitura dei grani da semina, che vengono distribuiti dai Comitati agricoli provinciali. Pare che al contadino non venga data alcuna istruzione su quello che deve o non deve coltivare; ritenendosi che egli sappia già, per la esperienza ereditaria, che cosa meglio gli convenga. Ma gli specialisti agronomi hanno il compito di promuovere quanto più attivamente possibile i metodi moderni di coltivazione, mantenendosi in istretto contatto coi contadini, in modo che questi siano tratti a considerare gli specialisti come amici e consiglieri. Per avere gli specialisti, tutti gli agronomi, cioè tutte le persone che hanno speciali nozioni in fatto di agricoltura, sono obbligati a farsi iscrivere e a mettersi a disposizione dei Comitati agricoli provinciali, sotto comminatoria di procedimento penale. Il Commissariato all'agricoltura sta coprendo il paese con una rete di *stazioni tecniche*, il cui ufficio è di selezionare e migliorare i grani da semina, di allevare e migliorare l'allevamento del bestiame; di selezionare le razze per la pollicultura, di promuovere l'apicultura; tutto, insomma, ciò che interessa direttamente le fattorie statali e comunali e i contadini in generale. Le relazioni dimostrano che i contadini apprezzano queste stazioni sperimentali, a cui si rivolgono per assistenza, cominciando a riconoscere il valore della tecnica moderna nell'agricoltura. Ne ho avuto personalmente la conferma, come spiegherò più oltre. Sono già circa 5000 i Comuni costituiti in aziende rurali collettive, e già si è tenuto un Convegno panrusso di questi cooperatori.

Le aziende demaniali dello Stato sommano a circa 1400; la loro estensione varia dai 400 agli 8000 ettari. Per lo più, erano tenute di proprietarî privati; generalmente, meglio organizzate e coltivate che quelle dei contadini.

Adesso, servono ad un duplice scopo: intensificare la produzione del paese e costituire delle fattorie modello, in cui i contadini possano vedere in concreto i vantaggi della tecnica più moderna che viene loro raccomandata. Uno dei compiti del Commissariato all'Agricoltura è quello di iniziare l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura; e vi sono già, alle sue dipendenze, dalle Stazioni sperimentali in cui speciali Commissioni si occupano di questo problema.

La spartizione dei raccolti. — Una grossa questione è quella del prelevamento sui raccolti da parte dei Commissari del Popolo, e dell'effetto che esso ha fra i contadini. In proposito ho voluto informarmi con precisione.

Al contadino, secondo una determinata norma, è lasciata pel sostentamento suo e della famiglia una sufficiente quantità di grano, a giudizio del Commissariato agli Approvvigionamenti, il quale determina anche la quantità che deve essere riservata per la semina. L'eccedenza va devoluta al Monopolio dello Stato, in cambio di merci o di denaro. Siccome lo Stato è anche il proprietario di tutte le industrie, si vede facilmente qual'è la natura della transazione. Il prezzo è fissato dal Controllo degli Approvvigionamenti, il quale deve tener conto, provincia per provincia, delle condizioni locali, del costo di produzione e del costo dei prodotti industriali.

Come risulta dal mio colloquio col Controllore degli Approvvigionamenti, finora non si è riusciti a ottenere la consegna di tutta l'eccedenza dei prodotti; molta parte viene nascosta e conservata in vista di possibili speculazioni sui prezzi.

L'atteggiamento dei contadini. — I contadini sono stati divisi in tre gruppi: ricchi, di media fortuna, poveri. Gli agricoltori ricchi sono ostili ai decreti e alla politica dei Soviet. Qualunque decreto emanato a favore dei più poveri deve irritarli; inoltre, la determinazione dei prezzi dei prodotti arreca maggiori perdite ai ricchi che agli altri; essi, infatti, non possono più speculare impunemente, metter da parte il frumento aspettando il rialzo dei prezzi. Da ciò il loro risentimento.

Verso la classe media degli agricoltori, i Soviet fanno una politica ispirata ad una cooperazione amichevole: sono gli agricoltori medii che realmente contano di più nella questione dei contadini.

In quanto ai poveri, bisogna ricordarsi che il contadino russo è estremamente sensibile a tutto ciò che riflette il suo possesso della terra. Egli sa che ha ottenuto la terra *dopo* la Rivoluzione d'ottobre; in molte parti del paese, gli è stato già ricordato dai « Bianchi » che, non appena

il regime dei Soviet sarà abbattuto, anche temporaneamente, i diritti e i privilegi degli antichi proprietari terrieri saranno ripristinati. Ogni giorno più i contadini poveri si conciliano con la forma collettivistica di produzione; quando passa l'esercito rosso, lo sovvengono di alimenti; sentono che il loro interesse è legato al permanere del regime dei Soviet. Mi è stato confessato francamente, in via preliminare, che si sono avute rivolte di contadini: e, con altrettanta schiettezza, me ne è stata anche detta la causa. Un anno fa, mentre la Russia Centrale era in condizioni criticissime per la carestia degli alimenti, determinata dal blocco e dall'avanzata concentrica degli eserciti nemici, i Soviet dovettero mandare dei Commissarii e dei soldati nel paese per requisire vettovaglie. Grande era il bisogno, e in qualche modo occorreva fronteggiarlo; ma la requisizione irritò grandemente i contadini della regione interessata; e così si ebbero le rivolte dei Governatorati di Simbirsk e di Samara.

Il còmpito principale del Commissariato all'agricoltura è quello di dare incremento alla produzione del suolo. « Noi siamo convinti che ciò si possa meglio ottenere con la lavorazione collettiva della terra, ma non pretendiamo punto di realizzare forzatamente la socializzazione della terra, non obblighiamo alcun coltivatore privato ad aderire ad alcuna forma di produzione collettiva. Al contrario, ci preoccupiamo specialmente di preservare la libertà individuale del coltivatore, e i Comitati provinciali alla agricoltura e gli altri agenti del Governo dei Soviet hanno precise istruzioni di non fare pressioni, di alcun genere, per indurre alcun coltivatore isolato ad aderire ad una qualsiasi forma collettiva di produzione. Riteniamo che per formare il produttore collettivista bisogna anzitutto convincerlo dei vantaggi del processo collettivistico di produzione, per modo che egli vi aderisca volontariamente e coscientemente. E, mentre procuriamo di fornire a tutti i contadini grani da semina selezionati, concimi chimici, officine per la riparazione degli attrezzi, migliori campioni di razze equine e di razze bovine, pollame ed api, tutto quello che veniamo facendo è difficoltato dal fatto che tanti operai ci sono presi dalla guerra, i quali potrebbero più utilmente essere impiegati come produttori o istruttori... ». Quest'affermazione è di tanto rilievo che io la riproduco con le parole stesse del Commissario all'Agricoltura. E' una risposta al rimprovero, che tanto spesso viene mosso alla Repubblica dei Soviet, di essere nient'altro che una imposizione della forma comunistica alla società mediante la forza bruta. Per quanto posso giudicare io, il rimprovero è ingiusto; la Repubblica dei Soviet conosce l'arte di concedere, di cedere, di conciliare; e l'affermazione

testè riferita, del Commissario Sereda, dimostra che la medesima mentalità opera anche riguardo al problema della terra.

Lo sfruttamento delle foreste. — Le foreste in Russia sono immense, coprendo una superficie di 150 milioni di *dessiatine*, di cui, prima, 100 milioni appartenevano alla corona e 50 a proprietari privati. Ora sono statizzate e sfruttate per conto dello Stato, sotto una sorveglianza generale di 2000 ispettori e 3000 periti forestali, che valutano il legname ricavato e indicano il modo più razionale di sfruttarle. L'uso delle foreste da parte dei contadini non è soggetto a restrizioni, perchè lo Stato ha a cuore il promovimento delle industrie nazionali, e queste hanno bisogno di legname. Inoltre, lo Stato costituisce degli *artel* — associazioni di lavoro — per lo sfruttamento delle foreste, sovvenendole di credito. Contemporaneamente, la questione delle foreste è stata portata dinanzi al Consiglio dei Commissari del Popolo, il quale, in massima, non fa obiezioni a dare *concessioni di sfruttamento di foreste a cittadini stranieri.*

Il mio colloquio con Sereda si è chiuso su un ultimo accenno significante. Sta per essere approvata una legge che assicurerà terra e mezzi di sussistenza a qualunque straniero che voglia andare a vivere in Russia come cittadino. Sarà data la preferenza ai coloni che si impegneranno a lavorare con sistemi collettivi, e si ritiene che ne verrà vantaggio all'economia rurale russa, in quanto i coloni stranieri importeranno criteri e modi più progrediti di coltivazione. Il Commissariato all'Agricoltura non perde di vista alcuna possibilità di dare incremento alla capacità produttiva del paese; ne è una prova questo proposito di favorire l'immigrazione dei coloni stranieri; ne è una conferma la rete di stazioni tecniche, di fattorie-modello, e di istituzioni d'ogni genere dis'esa in lungo e in largo pel paese.

La visione avuta dell'immensa attività del Commissariato all'Agricoltura mi aveva lasciato un'impressione così profonda che, dopo il colloquio surriferito, volli recarmi a visitare la più vicina di quelle tali Stazioni agricole di cui mi aveva parlato il Sereda, a circa venti *verste* da Mosca.

Queste stazioni sommano a 600; delle quali 170 si dedicano al miglioramento delle razze cavalline e 90 a quelle delle razze suine, e gli altri, generalmente, a quello delle razze bovine ed ovine. Sono controllate da una speciale Sottosezione del Commissariato all'Agricoltura. Il direttore di questa Sottosezione — uomo di grande abilità ed esperienza, straordinariamente pieno di vita — mi portò con sè a Veskki, dove passai quasi tutta la giornata. E'

una fattoria di 782 *dessiatine*, parte prativa, parte aratíva, perchè vi si cura molto anche il miglioramento dei grani di semina, per quanto la specialità della Stazione sia l'allevamento dei cavalli, dei cornuti, e, fino ad un certo punto, dei suini.

Di cavalli, la Stazione ne possiede 35; dei quali, quattordici sono fattrici e due stalloni del tipo fiammingo — Brabanzoni —, tre cavalli interi e due fattrici di tipo più leggero, da tiro in città, mentre gli altri producono cavalli da fatica per l'agricoltura. Quelli che vidi io erano magnifici animali; e fra i prodotti della Stozione vidi puledri di un mese, d'un mese e mezzo, di un anno e di due anni, eccellenti campioni d'allevamento razionale. L'uso dei cavalli è concesso ai contadini che conducono le loro cavalle alla Stazione. Per quanto riguarda l'allevamento bovino, la Stazione si è specializzata in due tipi: mucche svizzere, molto somiglianti alla razza di Alderney, e mucche di pura razza russa, nere col muso bianco. Dei tori, uno è un animale di razza; in tutto sono undici; quasi tutti, prodotti della Stazione stessa. Essi sono allogati in una stalla moderna, igienica, che di per sè sola costituisce una lezione per i contadini. La stalla dei cavalli, benchè buona, è di tipo più vecchio, e sta per essere sostituita da una nuova costruzione. Il latte delle mucche viene mandato a Mosca, al Controllo degli Approvvigionamenti, pei bambini e pei malati.

Dell'allevamento dei suini poco si è curata, finora, la Stazione di Veshki; ma un principio c'è, con l'allevamento di porci dello Yorkshire, che sono i preferiti.

Lo stabilimento, prima, apparteneva ad una Società di allevamento; assunto dai Soviet, il suo raggio d'azione è stato esteso. E, se si moltiplica l'attività di Veskhi per 600, quante sono le Stazioni sperimentali, si ha un'idea complessiva dell'opera che i Soviet esplicano per l'*incremento scientifico dell'agricoltura*. Le Stazioni costituiscono una lezione di cose pei contadini, i quali possono mandarvi i loro animali alla monta, e acquistare a prezzo di costo i prodotti bovini ed equini delle Stazioni stesse. E questa estensione dello sperimentalismo agricolo, la sua accurata e minuziosa organizzazione, la sua direzione per mezzo di specialisti, sono opera del Governo dei Soviet.

La Stazione di Veski comprende 134 persone, fra cui donne e ragazzi, che vivono tutti nella sua cerchia. Ne è direttore un bel campione di giovane coltivatore della Podolia, molto intelligente, che parla francese e tedesco. Suoi principali cooperatori sono un assistente ed un rappresentante degli operai, poichè anche qui vi è, dappertutto, il Comitato operaio.

Mi interessai vivamente di conoscere quale fosse la

opera di questo Comitato, sapendo qualche cosa della condizione dei contadini e dei fattori in Inghilterra. Seppi che esso è composto di cinque membri, con due supplenti pel caso di malattia di qualcuno dei membri effetivi. Il suo compito specale è di curare la disciplina del lavoro nell'azienda, di vigilare a che siano osservati i patti di lavòro; di curare l'alloggio, l'alimentazione, l'istruzione e la salute dei lavoratori. Ma il direttore può agire di propria iniziativa e sulla propria responsabilità in tutte le questioni speciali riguardanti l'azienda senza consultare gli operai. Conoscendo abbastanza le difficoltà che s'incontrano nella gestione d'una fattoria, mi parve, quella, una riserva opportuna; ma, riguardo al Comitato operaio, strinsi maggiormente di domande il direttore. Questi mi confessò che l'utilità del Comitato dipendeva interamente dall'intelligenza degli operai, e che molti di questi erano incapaci di esplicare in seno al Comitato una funzione realmente utile; ma, soggiunse, ad onta della diversità di valore intelletuale fra i membri dei Comitati, il sistema opera realmente, e, per esso, gli operai apprendono e la loro intelligenza si avviva. A prova, mi portò l'esempio della Latteria sperimentale a cui eravamo passati vicino venendo a Veshki. Il direttore era a quel posto da ventotto anni; quando la località fu occupata dai Soviet, decise di rimanervi. Adesso preferisce il sistema dei Comitati operai.

Il direttore di Veshki si dimostra fiducioso del bene che verrà dall'attività della Stazione ed espresse scherzosamente il proprio rammarico di non potermi mostrare la differenza fra la segale cresciuta sul terreno della Stazione e quello dei terreni vicini, coltivati dai contadini, « perchè — continuò — quest'anno abbiamo adoprato i nostri semi ».

Il nostro viaggio a Veshki ci aveva anche portati attraverso una fattoria comunale — un certo numero di tenute lavorate collettivamente — dove le spiche erano belle e piene, in contrasto impressionante con altre che avevamo vedute nella regione.

VI.

IL BOLSCEVISMO E IL LAVORO

Intervista con Schmidt, commissario al lavoro

Questo Commissariato è uno dei più importanti, e siccome nella Repubblica dei Soviet il potere supremo è nelle mani delle classi lavoratrici, era per me urgente sapere quale atteggiamento avessero preso verso se medesime, non in quanto « governanti » ma in quanto « lavoratrici ».

Non manca il da fare, a questo Commissariato. Esso deve curare l'iscrizione al lavoro, e la distribuzione del lavoro, per tutta la Russia; fissare gli orarii di lavoro; elaborare le tariffe salariali; provvedere alla tutela del lavoro (Ispettorati di Fabbrica), all'assistenza degli operai in caso di temporanea invalidità al lavoro (assicurazioni di malattia, invalidità totale o parziale, infortunio, disoccupazione temporanea), pensioni. Così, il Commissariato assomma le funzioni delle nostre Borse del Lavoro, Ispettorati del Lavoro, Assicurazioni nazionali, avendone per giunta molte altre che, da noi, richiedono l'azione del Parlamento o delle stesse Federazioni professionali. La base di questo Commissariato del Lavoro è costituita dalle Alleanze Professionali (Unioni per industrie) di cui il Commissariato è un'emanazione. C'è un Collegio di nove membri, cinque dei quali sono i rappresentanti nominati dal Consiglio Nazionale delle Alleanze Professionali, e quattro sono eletti dai Commissarî del Popolo, benchè, anche qui, le Alleanze Professionali abbiano il diritto di fare eccezione alle nomine, se lo ritengono opportuno. I progetti di legge riguardanti il lavoro sono prima esaminati dal Consiglio Nazionale delle Alleanze Professionali; poi trasmessi al Commissariato del Lavoro per ratifica o rigetto; se ratificati, vengono da esso promulgati come leggi.

Questa costituzione del Commissariato offre la sicurezza che gli uomini preposti agli ordinamenti del Lavoro siano adatti alla loro funzione, ciascuno competente nel proprio riparto, mentre il sistema elettivo assicura l'attiva partecipazione personale di tutti i lavoratori.

Gli orarî di lavoro. — Attualmente, la giornata di lavoro è fissata in otto ore per gli operai e sei per gli impiegati. Nei lavori pregiudizievoli alla salute — miniere, officine del gas — la giornata è pure di sei ore, nelle Manifatture dei tabacchi è di sette. Non era previsto il lavoro straordinario; ma, in considerazione delle stringenti necessità attuali, è stato ammesso, per due ore al giorno, verso compenso del cinquanta per cento in più della tariffa oraria normale.

Il *lavoro notturno* è regolato da turni di sette ore; ma le donne e i giovanetti ne sono esclusi per legge.

L'età a cui è permesso dedicarsi al lavoro è fissata a sedici anni. Dai sedici ai diciotto anni, la giornata di lavoro è di sei ore, con proibizione del lavoro straordinario. A parità di lavoro, i giovanetti dai sedici ai diciotto anni ricevono la medesima paga che gli operai più vecchi; cioè sono pagati per otto ore pur facendone sei; ma debbono spendere le altre due ore, a compimento della giornata normale di lavoro, in iscuole di perfezionamento professionale espressamente istituite in base al sistema di Lunacharsky. In via provvisoria, tenuto conto delle necessità dell'attuale periodo di guerra, è permesso ai giovanetti dai quattordici ai sedici anni di lavorare quattro ore al giorno ma soltanto nelle professioni non pregiudizievoli alla salute. Le scuole sono controllate dai Comitati di Fabbrica.

Queste disposizioni per le scuole d'istruzione complementare costituiscono un perfezionamento del sistema delle scuole d'avviamento professionale americane, in cui l'intera giornata di otto ore deve essere trascorsa nella fabbrica.

Il riposo. — Ogni lavoratore ha diritto ad un riposo settimanale di quarantadue ore, che, in realtà, è un riposo festivo; e dopo un anno di lavoro può reclamare, inoltre, un mese di vacanza con piena paga. Nel periodo attuale, sempre per la necessità della guerra, questa vacanza annua è ridotta a due settimane, eccetto che per i lavoratori delle industrie insalubri, che hanno ugualmente il mese di vacanza intero.

Le tariffe di paga sono state compilate completamente, per le varie industrie, dai Comitati Nazionali delle rispettive Alleanze Professionali. Le tariffe vengono discusse dai Comitati Nazionali, poi presentate al Commissariato del Lavoro, il quale deve esaminare se esse siano in armonia con la politica generale del Governo dei Soviet. Il Consiglio Nazionale delle Alleanze Professionali, quando esamina le tariffe, deve vedere se esse siano in

armonia con le norme fissate dalle altre Alleanze Professionali. Le tariffe vengono rivedute ogni tanto, quando il Comitato alle Tariffe del Consiglio Nazionale constata che il costo della vita è superiore ai salarii.

L'assicurazione sociale è una funzione importante del Commissariato al Lavoro. Nel resoconto del mio colloquio con Melnichansky ho riferito in qual modo è stato creato il primo fondo per queste assicurazioni. Apprendo ora che non vi è contributo dagli operai, e che la Cassa di assicurazione è alimentata con un assegno dello Stato nella misura del 25 % dei salarii pagati dallo Stato, o dall'imprenditore privato se l'industria non è nazionalizzata. L'assegno è maggiore quando si tratti di lavori insalubri.

L'assicurazione sociale si estende a tutta la vita del lavoratore — malattia, invalidità, disoccupazione, infortunio, vecchiaia, maternità. In caso di perdita totale della validità al lavoro, di infortunio o di maternità, il sussidio è uguale alla paga intera. Il sussidio di maternità è dato per otto settimane prima e otto settimane dopo il parto.

Nei casi di invalidità parziale il sussidio è proporzionato alla diminuzione della capacità lavorativa.

Le pensioni d'invalidità, o d'incapacità totale al lavoro, o di vecchiaia, sono di importo variabile secondo la media dei salarii in uso per la professione del pensionato nella località ove egli dimora; ma, quando vi sia necessità di trattamento o cure speciali, l'assicurato ha diritto ad un assegno supplementare proporzionato al bisogno speciale, su deliberazione d'un Comitato appositamente istituito per esaminare questi casi.

L'operaio industriale, arrivato all'età di cinquanta anni, ha diritto, senz'altro, ad una pensione; ma gli altri operai, addetti a lavori meno logoranti, debbono, una volta raggiunti i sessant'anni, presentarsi ad un Comitato speciale, il quale decide se debbano essere pensionati; se il Comitato giudica che l'operaio abbia ancora il cinquanta per cento della sua primitiva validità al lavoro, l'operaio continua a lavorare; se no, ha diritto alla pensione intera. Questa, mi è stato detto, è una disposizione provvisoria, imposta dalle critiche condizioni del momento e dalla scarsità di mano d'opera; non si intende di mantenerla.

Il Commissariato vigila con la massima attenzione le condizioni del lavoro, facendo ogni sforzo per ridurne il pregiudizio alla salute degli operai con l'introduzione di nuovi procedimenti tecnici, quando ciò sia appena possibile.

Rientrano pure nella competenza del Commissariato tutte le provvidenze igieniche relative all'*abitazione* dei lavoratori, e l'approvazione dei progetti di nuove costruzioni destinate a tale uso. Lo sforzo fatto dal Commissariato per requisire edifici di ricchi, e per ripartirne i locali fra i lavoratori, come provvedimento temporaneo contro la carestia di abitazioni operaie, è uno degli atti che hanno suscitato maggiori censure. Io stesso ho avuto occasione di alloggiare in uno di tali edifici, che attualmente accoglie, invece di due persone, una dozzina di operai dello Stato. Non vi sono mai edifici in numero sufficiente per alloggiarvi tutti gli operai. Molti di questi edifici sono situati a grande distanza dalle fabbriche; tuttavia, sono pieni di operai.

L'ispezione delle Fabbriche è ora fatta dagli operai stessi, attraverso le loro Alleanze professionali. Queste scelgono fra i proprii iscritti gli uomini adatti, e li addestrano alla funzione che debbono esplicare, cioè a controllare le industrie per la Sezione « Tutela del lavoro » che è un riparto speciale del Commissariato. I delegati debbono vigilare a che le disposizioni relative agli orari di lavoro e alle assicurazoni sociali siano osservate, a che i ragazzi non siano mandati al lavoro; insomma hanno tutte le funzioni degli ispettori di fabbrica.

L'iscrizione e la distribuzione del lavoro spettano esclusivamente al Commissariato, il quale solo ha il diritto di dare lavoro. *Prima*, le Borse del Lavoro erano costituite di rappresentanti delle Unioni professionali e dei Comuni. Quando c'era molta disoccupazione, le Borse del Lavoro erano necessarie. Da quando c'è, invece, scarsità di mano d'opera, sono stati trasformati in « Comitati di registrazione e distribuzione », nominati dai Comitati delle Unioni professionali. I Comitati di Registrazione e Distribuzione iscrivono nei loro registri ogni cittadino e decidono a quale lavoro egli debba attendere. Quando sorge il bisogno, non vi debbono essere oziosi. Spetta ai Comitati di fornire lavoratori a tutte le industrie, in base alle richieste che ne ricevono, per quanto, come misura provvisoria, quando si tratti di operai da adibire a lavori di particolare responsabilità — come ad esempio i meccanici — le fabbriche siano autorizzate ad *invitarli*; ma, una volta assunti, anche questi operai sono iscritti nella speciale branca d'industria a cui appartengono.

Il Commissariato ha per tal modo, il completo controllo del mercato del lavoro ed è in grado di eliminare la concorrenza fra lavoratori che potrebbe esplicarsi nella lotta per l'occupazione o nel tentativo di lavorare sottoprezzo.

A questo punto entrò Melnichansky, e il colloquio assunse la piega di una discussione sul sistema di controllo del lavoro in rapporto ad un ordinamento pienamente socialistico. Discussione interessantissima, e che mi fornì parecchie utili informazioni.

La tariffa generale di salario, che va da un minimo di 600 rubli mensili fino ad un massimo di 3000, è considerata soltanto come transitoria. Ogni revisione della tariffa mira allo scopo di ridurre la differenza tra il massimi e il minimo. La tariffa generale sarà modificata col 1.o settembre 1919, fissando un minimo di 1200 rubli mensili di fronte ad un massimo di 4800. Ma anche ora la paga di 3000 rubli al mese non è la più alta che venga corrisposta. Quando occorrono lavoratori specializzati, per assumere funzioni il cui adempimento vale per lo Stato più di 3000 rubli al mese, essi sono pagati di più, previo assenso di uno speciale Comitato dei Commissari del Popolo, il quale ha appunto il compito di esaminare questi casi e di deliberare in proposito.

Anche a questo, a mio avviso, è uno dei molti casi in cui il sistema, nel suo stadio iniziale d'applicazione, è stato attenuato e adattato alle esigenze e alle difficoltà delle circostanze. Si fanno momentaneamente delle concessioni, pur di assicurare il successo avvenire del principio socialistico.

Ho accennato, ad un certo punto del colloquio, ai soliti rimproveri che vengono mossi al socialismo: quello di uccidere il senso dell'emulazione, quello di ridurre tutti ad un medesimo livello. Ma le tariffe dei salarî dànno il modo di raggruppare i lavoratori secondo il grado d'intelligenza che il loro lavoro richiede, con adeguate differenze di paga; e, mentre è eliminata la lotta per il pane (merito, questo, dei minimi di salario e della sicurezza dell'occupazione), rimane pur sempre una gara d'interessamento al lavoro: la quale, grazie agli aiuti che lo Stato dà agli studii e al perfezionamento culturale, ha per effetto il miglioramento delle condizioni dell'operaio, il quale passa da una categoria di lavoro ad un'altra superiore, ottenendo una tariffa più alta. Mi è stato assicurato che così avviene già ora, e che la facoltà inventiva dei lavoratori, lungi dall'essere uccisa, è sempre più stimolata, e che le attitudini nascoste si rivelano più facilmente.

Gli uomini coi quali ho parlato considerano il sistema di controllo del lavoro non già come un peso morto sulla cultura, bensì come uno stimolo diretto alla cultura. E nessuno potrebbe mettere in dubbio la schietta commozione con cui Melnichansky confronta la situazione del lavoratore sotto la Repubblica dei Soviet con quella che fu la sua personale condizione di vita negli Stati Uniti, dove egli lavorò come macchinista in un'industria metallurgi-

ca, e mette in rilievo il senso della necessità che si è formato nel lavoratore russo, il quale anela e si sforza di migliorarsi e di sviluppare appieno la propria intelligenza.

Quegli uomini sono sinceri, e le loro affermazioni sono confermate, su molti punti, da ciò che io personalmente ho *veduto*.

Il Russo, fondamentalmente paziente e gentile, possiede una straordinaria capacità di entusiasmo intenso e di grandi sforzi; e pare che il mutamento di regime, la nuova libertà, abbiano in lui suscitato un'ondata di entusiasmo — consapevole, non inconscio — per lo sviluppo delle proprie attitudini e per lo sfruttamento delle nuove opportunità, che ha già prodotto benefici effetti e sembra destinato a durare.

VII.

IL MOVIMENTO OPERAIO NELLA REPUBBLICA DEI SOVIET

Le Organizzazioni operaie, in Russia, sono chiamate Alleanze Professionali, non abbracciano categorie industriali isolate e locali, ma intere branche d'industrie.

Nella sede del Consiglio delle Alleanze Professionali di Mosca ho veduto il segretario di esse, Melnichansky, il quale mi ha parlato liberamente su questo aspetto della vita dei Soviet, rispondendo con la massima compiacenza a tutte le mie domande.

Come segretario di quella vasta organizzazione, il Melnichanski mi pare al suo posto. E' fortissimo, nella sua partita, e non ha mai avuto bisogno di consultare alcun libro od appunto nelle tre ore che è durato il nostro colloquio.

L'edificio in cui l'ho trovato, nel centro di Mosca, è così caratteristico, in sè e pel contrasto fra la sua attuale destinazione e quella passata, da meritare un cenno.

Questo Tempio del Lavoro, qual'è oggi, era in passato la sede delle riunioni della nobiltà. E' un edificio immenso con una serie di uffici e uno scalone di marmo il quale porta ad una galleria che corre lungo due lati d'una magnifica sala, in cui si solevano dare le feste allo czar quando visitava Mosca. E' forse, la più vasta sala che esista in Russia: rettangolare, di grande altezza, di bella proporzione. I lati sono ornati di colonne di marmo bianco che sorreggono il coronamento; dietro di esse sono due vaste *promenades;* al di sopra di queste, una galleria corre intorno alla sala per tre lati. I vecchi lampadari sono rimasti, e l'illuminazione è continuata da una frangia nascosta di piccole lampade dietro il risalto del coronamento.

La mia immaginazione popolò subito la sala di una folla di cortigiani e di nobili, splendidi di abiti, di gioielli e di decorazioni, in violento contrasto con l'uso a cui attualmente è destinata, piena di sedie per le riunioni della Convenzione, vasta « piattaforma » di adunate politiche. Si può calcolare che essa contenga da 3000 a 4000 persone; ed io credo che gli operai della Repubblica dei Soviet possono congratularsi con se stessi di avere per sede la più vasta e forse più splendida e significante sala del mondo. E' stata data loro dal Governo dopo la Rivoluzione di ottobre. Era sudicia e mal tenuta, avendo servito

durante la guerra come laboratorio di confezione di uniformi. Ma gli operai l'hanno ripulita, mutandone in qualche parte la decorazione. Nella fuga di sale, formanti una lunga galleria, gli stemmi nobiliari nei pannelli delle pareti sono ora rimpiazzati da targhe che recano gli emblemi della Repubblica dei Soviet, delle Alleanze Professionali, e di vari mestieri, modellati in gesso. Nella sala centrale, dove prima erano ritratti ed emblemi dei generali russi del periodo napoleonico, sulle pareti e sul soffitto si vedono ora dei semplici pannelli rossi; a due dei quali sono addossati i busti di Marx e di Lenin, somiglianti senza essere precisamente delle grandi opere d'arte.

Nella parte dell'edificio destinata agli uffici è una sala circolare, che serviva alle adunanze della nobiltà. Anche i sedili fanno testimonianza dell'antica natura del luogo, con le loro spalliere che recano gli stemmi degli antichi occupanti.

Il contrasto fra il passato e il presente è piuttosto stupefacente, ma così pieno di significato, così espressivo degli avvenimenti che si compiono qui a Mosca (dove i Commissari del Popolo hanno sede proprio nel Kremlino) e nella Russia in generale, che merita di essere accuratamente rilevato.

Procurerò, ora, di riferire il più chiaramente possibile le lucide spiegazioni datemi da Melnichansky intorno al sistema delle Organizzazioni professionali sotto il regime dei Soviet.

Vi è differenza tra la forma russa d'organizzazione e quella inglese — in cui gli operai sono membri di Associazioni locali e speciali — o quella dell'*Industrial Workers of the World*, che è un'organizzazione generale mista. I lavoratori russi sono organizzati *per industria* (metalli, legno, industrie tessili, ecc.); di ogni ramo d'industria, sono compresi tutti i mestieri. Così l'organizzazione dei metallurgici comprende circa 290 categorie. Ma tutte sono unite in un'organizzazione centrale, il Consiglio Panrusso delle Alleanze Professionali. Vi sono trenta Alleanze Professionali, che raggruppano tutti i mestieri secondo le industrie a cui appartengono. Nella maggior parte delle città, i lavoratori sono organizzati anzitutto in Sezioni locali; queste sono unite attraverso i Consigli Provinciali, i quali ultimi, sono collegati nei Consigli Nazionali. Vi sono trenta Consigli Nazionali, i quali sono uniti dal Consiglio Panrusso delle Alleanze Professionali. Il Consiglio (lasciando fuori del calcolo l'Ucraina, che attualmente è nelle mani di Denikine) ha circa tre milioni e mezzi di membri. Questa organizzazione si è molto sviluppata grazie al regime dei Soviet. Infatti, alla Rivoluzione di febbraio vi erano a Mosca soltanto tre organizzazioni di categoria; ma alla Rivoluzione d'ottobre tutte

le categorie erano già organizzate, e il sistema attuale, che le abbraccia, tutte, si era già concretato.

Questa conclusione sembra essere stata naturale. La Rivoluzione di febbraio era stata puramente politica; lo czar era stato spazzato via, ma le condizioni degli operai rimanevano immutate; e di questo carattere esclusivamente politico il Governo di Kerenski non si spogliò mai. A Mosca e in tutta la Russia si facevano scioperi per ottenere aumenti di salario con cui fronteggiare il rincaro dei viveri. Verso il periodo di settembre-ottobre divenne evidente che gli scioperi dovevano essere evitati. Riflettendo un po' era facile persuadersi che essi ridondavano a vantaggio dei padroni, le cui fonti di profitto — le forniture di guerra — erano inaridite, e pei quali gli scioperi erano i benvenuti. Due mesi prima della Rivoluzione di ottobre si vide che agli operai non restava altro da fare che combattere il Governo provvisorio e instaurare il regime dei Soviet, il quale avrebbe avuto la forza di mutare la situazione dei lavoratori in relazione alle mutate condizioni economiche del paese. Esso avrebbe anche ottenuto l'effetto di creare a ciascun lavoratore un interesse diretto nel Governo, nella elezione di esso. Infatti, ogni cittadino è membro di qualche Alleanza professionale, che nomina un proprio rappresentante nel Soviet. In pari tempo, l'Alleanza professionale elegge il proprio Comitato esecutivo, il quale, a sua volta, nomina i propri rappresentanti nel Soviet — due, al minimo, cinque al massimo, in proporzione al numero dei propri organizzati.

Vi è, così, una partecipazione diretta al Governo, sia da parte dell'Alleanza professionale sia da parte del paese, perchè i membri del Soviet sono eletti dagli operai e fra gli operai. Il Soviet, per quanto superiore alle Organizzazioni delle Alleanze, le quali hanno bisogno della sua approvazione prima che le loro conclusioni possano diventare leggi, può così dedicarsi allo sviluppo politico del paese, mentre i Comitati Esecutivi possono curarsi delle industrie che rappresentano, come pure — attraverso l'organizzazione centrale delle Alleanze — dello sviluppo economico del paese.

Informandomi del tenore dei salarii, appresi che *gli scioperi* non sono riconosciuti. E veramente bisogna riconoscere che sarebbero illogici, in quanto non si fa sciopero contro se stessi. Prima, i crumiri erano considerati come traditori della causa proletaria; ora, i traditori sono quelli che scioperano o che vorrebbero scioperare. Negli altri paesi, lo sciopero è l'unica arma di cui il lavoratore disponga per ottenere un mutamento della propria condizione. In Russia, al contrario, le varie Alleanze professionali hanno dei Comitati alle Tariffe, che

seguono il movimento dei prezzi e, quando se ne presenta il bisogno, elaborano progetti per la revisione dei salari. Questi progetti vengono approvati dal Consiglio Centrale delle Alleanze professionali, quindi dal Soviet, e così diventano leggi.

La disoccupazione e la malattia sono state affrontate dalle Alleanze professionali con successo per quanto Melnichansky abbia francamente ammesso le difficoltà che esse hanno incontrato da principio, sia per creare i relativi fondi, per trovare il modo di distribuire i sussidî. La franchezza di Melnichansky non era che la ripetizione di ciò che avevo costantemente incontrato: la prontezza nel riconoscere malintesi ed errori, e nel confessare la difficoltà di trovare forme e mezzi d'azione adatti, in una situazione piena di angustie. La lezione dell'esperienza è stata dura, pei capi bolscevichi, ma essi ne hanno tratto profitto.

La difficoltà di costituire un fondo per assicurare gli operai contro la malattia e la disoccupazione è stata superata chiedendo ai proprietarî d'industrie — ciascuno dei quali ha fatto affari abbastanza buoni nel periodo della guerra — di pagare ad un Comitato Centrale eletto dalle Alleanze professionali una somma uguale al 4 % del complessivo importo dei salarî pagati, per il fondo di disoccupazione, e inoltre, una somma uguale al 10 % sul totale dei salarî, per il fondo di malattia.

Così, si è formato un fondo sufficiente ad iniziare le operazioni; il che era urgentemente necessario, data la disorganizzazione dell'industria e la disoccupazione derivante dall'arresto dell'intensa produzione cagionato dalla guerra.

Fu pure decretato il pagamento della retribuzione, per tre mesi, da parte dei padroni, agli impiegati non necessarî, ma col proposito che il pagamento si dovesse fare realmente all'impiegato soltanto per una metà dell'anzidetto periodo, mentre il resto della somma doveva andare a beneficio del fondo del Comitato Centrale, partendo dal criterio che l'operaio degli stabilimenti essendo, per lo più, proveniente da qualche villaggio, entro le sei settimane vi ritorna se non trova più lavoro.

La disoccupazione, si può dire, è sconosciuta nella Repubblica dei Soviet; quando un operaio viene a trovarsi senza lavoro, c'è uno speciale Ufficio statale che gliene procura. Quando, invece, si verificano arresti di lavoro in qualche stabilimento per cause occasionali — come, ad esempio, mancanza di combustibile — l'operaio riceve la paga dallo Stato, trattandosi di una situazione assolutamente anormale.

All'assistenza degli operai in caso di malattia prov-

vedono Comitati speciali — eletti dalle Alleanze professionali — con cliniche, medici e medicine. Ma i compiti più vasti di carattere nazionale — come la lotta contro la tubercolosi e simili — sono affidati alla Sezione d'igiene dello Stato, che deve provvedere sanatori, consulti e trattamento. Melnichansky notò che, recentemente, nell'Europa occidentale era stato affermato che sotto il regime dei Soviet gli operai e le loro organizzazioni non avevano libertà di parola nè di riunione nè di stampa. Nella grande sala che avevo veduta poco prima, si era tenuta, recentissimamente, egli mi disse, un Convegno dei Comitati di Fabbrica, il quale, dopo discussione, aveva nominato un Comitato Centrale per organizzare nel miglior modo possibile la distribuzione dei generi alimentari e degli indumenti in Mosca.

Ecco una chiara prova della libertà di parola, perchè a quel Convegno non fu imposta alcuna restrizione. In quanto alla libertà di stampa per gli operai, la carestia della carta impone delle restrizioni; tuttavia, Melnichansky mi diede copia d'una ottima pubblicazione mensile, edita dal Comitato Centrale, e d'un giornale settimanale, che viene distribuito dappertutto e che è consacrato agli interessi professionali degli operai. Inoltre, ogni Alleanza professionale ha un proprio organo mensile. In questi giornali è permesso discutere di tutto.

In quanto alla libertà di riunione si può dire che è parte integrante del sistema dei Soviet, ma non durante le ore di lavoro. Queste vanno consacrate al lavoro, non ai discorsi; e gli operai, se debbono riunirsi, lo fanno nelle ore libere.

Riunioni dei Sovietisti si tengono ogni settimana per la discussione di questioni politiche ed economiche, e ad esse partecipano i capi, perchè mai nessun popolo meglio di questo ha compreso la forza della propaganda, della parola detta. Io stesso ho veduto a Mosca manifesti murali annunzianti un comizio dei Menscevichi; prova che vi è tolleranza politica, finchè non si tratti di attività controrivoluzionarie.

Avendogli io chiesto quale riflesso aveva sulla sua organizzazione la guerra civile, Melnichansky mi dichiarò che gli sforzi del Soviet per dare al proletario i diritti elementari dell'uomo, al lavoratore una casa, un reddito, un po' di benessere, al contadino la terra e il diritto di coltivarla, erano andati distrutti d'un colpo nelle regioni occupate da Denikin, il quale faceva una guerra spietata a tutti i Sovietisti, e riduceva immediatamente l'operaio e il contadino alla loro primitiva situazione.

D'altra parte, le Alleanze professionali aiutavano il Governo a sostenere la guerra, facendo ogni tanto una mobilitazione volontaria degli operai, mandando nello

esercito il dieci per cento dei propri iscritti (nelle zone più vicine al fronte, fino al 50 %, al fronte, anche il 100 %. A questa mobilitazione erano soggette anche le donne operaie che andavano a prestar servizio nella Croce Rossa. Lo stesso Melnichansky si proponeva di andare prossimamente a prestar servizio per qualche tempo al fronte, per ritornare poi a riprendere per un altro periodo le proprie funzioni di Commissario.

Le condizioni delle varie regioni dell'interno differiscono molto, a quanto egli mi disse; e questa diversità continuerà a sussistere finchè non sia possibile esplicare anche nell'interno la capacità ricostruttiva, realmente grandissima, dimostrata nelle grandi città. Finora la ricostruzione, nelle regioni interne, ha dovuto procedere parallelamente con l'attività distruttiva alle frontiere.

Come conclusione, Melnichansky mi ha detto: « Potete vedere che noi non siamo dei mostri quali il mondo occidentale persiste a dipingerci. Io ho vissuto sei anni e mezzo a Nuova York e in altre città degli Stati Uniti, come rifugiato politico. Abitavo nella Bronx e, ad onta della vivissima illuminazione notturna di Nuova York, non tornavo mai a casa da una riunione nella Bowery senza guardarmi attorno pel caso d'un'aggressione. Qui a Mosca non abbiamo affatto illuminazione notturna; eppure si può attraversare la città, in qualunque senso e a qualunque ora, in perfetta sicurezza ».

Soggiunse che soltanto un Governo rivoluzionario poteva ottenere un simile risultato. Ai malviventi e ai banditi, che emergono nel caos sociale per rubare e per uccidere, erano applicate le misure più severe, fino alla fucilazione immediata. E, per la maggior parte, erano appunto di banditi le fucilazioni di cui si era fatto tanto parlare.

Comunque sia di ciò, io posso confermare — e non soltanto per testimonianza di terzi, ma per mia esperienza personale — la descrizione fatta da Melnischansky dell'ordine che regna nella Mosca dei Soviet.

VIII.

IL SISTEMA BOLSCEVICO DI CONTROLLO DEI VIVERI

Intervista con Sviderski
membro del Comitato al controllo dei viveri

Questa intervista fu per me una delle più chiare e più convincenti. Sviderski è padrone della sua materia, di cui conosce tutti i particolari. La chiarezza delle sue risposte e la organicità e coerenza delle sue affermazioni mi fecero viva impressione. Ma, sopratuto, mi colpì la documentazione della minuziosa cura che è stata consacrata al problema dell'alimentazione del popolo, e la forte e complessa organizzazione che a tale scopo è stata creata. Dei risultati che quest'organizzazione dà in pratica posso parlare personalmente.

In qualche località — come ebbi occasione di constatare ad Ostrova — e fra certi strati della popolazione, la vita è difficile. Ma il risultato netto, secondo me, è un grande problema affrontato in condizioni spaventosamente difficili, e risolto in misura vasta e rapidamente crescente. In questa materia bisogna rendere omaggio ai bolscevichi.

Il potere dei Soviet data dal novembre 1917. La prima questione che essi dovettero risolvere fu se si dovesse lasciare al commercio il mercato libero, o no. Vi era una grande scarsità di prodotti di prima necessità, e, per conseguenza, un enorme rincaro, e sotto il Governo di Kerensky era stato deliberato di mantenere il monopolio del grano. Il Governo dei Soviet deliberò di valersene come fulcro del proprio sistema di monoplio, di farne la base della propria politica, perchè, di fronte al grano, ogni altra necessità era di secondaria importanza.

Fissare i prezzi del grano significa andare incontro a grandi difficoltà, in un paese di contadini produttori; d'altra parte, la politica del mercato libero era fuori di questione, in quanto avrebbe reso impossibile la formazione di depositi statali di grano e, inoltre, avrebbe permeso alle classi abbienti, alla borghesia, di acquistare anche in mercato di speculazione, mentre i lavoratori non avrebbero avuto nulla. Così, i Soviet si trovarono di fronte all'impresa di costruire — sulle rovine dell'antica capa-

città d'acquisto privato e su quel che rimaneva dell'apparato per gli acquisti statali creato dal Governo provvisorio di Kerensky — un nuovo apparato molto più vasto.

L'apparato. — Il meccanismo creato dal Governo di Kerensky impiegava da cento a centocinquantamila persone, che furono tenute in funzione, per quanto — come la maggior parte dei funzionari del vecchio regime — fossero colpevoli di sabottaggio. Il Controllo dei viveri attualmente impiega circa 200.000 persone in tutto il paese, e il sistema con cui sono fissate le loro attribuzioni è un'altra prova della diligenza con la quale sono organizzate le Amministrazioni governative.

Così, vi sono 800 lavoratori *responsabili*, distribuiti fra tutte le provincie, istruiti e addestrati per sei mesi a cura del Governo per metterli in grado di assumersi la direzione degli Uffici provinciali, ecc. Inoltre, il Controllo dei viveri impiega 400 *gruppi di agitatori* — composto ciascuno di 25 persone — uomini o donne — tratti dalle provincie che non danno una produzione di grano sufficiente al loro consumo o, come si dice in Russia, « non hanno pane ». Queste squadre viaggianti di agitatori percorrono il paese facendo propaganda fra i contadini per convincerli del dovere di mettere a disposizione degli altri il grano che loro avanza. Questa propaganda è necessaria, perchè il contadino, generalmente, è restio a dividere il proprio grano; ed i Soviet preferiscono agire con la persuasione, per quanto possano legalmente ricorrere alla requisizione in caso di rifiuto. Per quest'ultima pratica, è stato istituito un esercito di 40.000 uomini, che ha il compito di imporre l'applicazione della legge.

Il modo normale per ottenere dai contadini il grano disponibile è lo scambio con denaro o con merci. Dal Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale — che è l'ente regolatore di tutte le industrie russe — il Controllo dei viveri riceve merci, già inventariate e valutate, che vengono distribuite dai suoi organi locali ai contadini, pel tramite delle Società Cooperative, in cambio di grano. Nel 1918 furono distribuite così, ai prezzi fissati, tante merci per un miliardo e mezzo di rubli. Pel *controllo* sul funzionamento dell'Ufficio viveri esiste una Sezione viaggiante del Lavoro, composta di 300 operai, scelti fra le varie Alleanze professionali.

I risultati del sistema. — Dal novembre 1917 all'agosto 1918 l'organizzazione del Commissariato ai viveri non era ancora compiuta, e soltanto 30 milioni di *pouds* di grano poterono essere raccolti; cioè, circa un decimo del fabbisogno per quel periodo. Ma dall'agosto 1918 all'ago-

sto 1919 il Commissariato era già riuscito a mettere assieme 108 milioni di *pouds* cioè circa il 40 % del fabbisogno che per quel periodo era di 225 milioni di *pouds*.

Tutti questi 108 milioni di pouds furono acquistati senza bisogna di impiegare la forza. La presenza d'un distaccamento dell'esercito di requisizione accennato più sopra bastò a far sì che le vendite procedessero all'amichevole, per quanto, se i distaccamenti non ci fossero stati, i contadini avrebbero consegnato quantitativi di grano inferiori a quelli dovuti per legge. Le sole requisizioni che si dovettero fare, furono contro privati che tentavano di esportare, per ferrovia, a scopo di speculazione, quantità di farina superiori a quella permessa.

Il contadino russo agiato, ad onta della sua ignoranza ed incoltura, risponde in modo straordinario al mutarsi della situazione politica; tanto vero che, quando la situazione sui varî fronti si fa peggiore o grave, quei contadini, in tutto l'interno del paese, consegnano meno grano, e niente del tutto. Essi sperano in Kolciak, che per loro rappresenta il ritorno alla libertà dei prezzi, e tengono nascoste le loro scorte di grano in attesa degli alti prezzi. Quando Celiabinsk fu tolta a Kolciak, però, le riserve di *viveri vennero fuori immediatamente.*

Il campo d'operazione. — Quei 108 milioni di pouds di grano consegnati allo Stato fra l'agosto 1918 e l'agosto 1919, venivano da un territorio su cui soltanto otto provincie — e, anche queste, fra le meno produttive — coltivano il grano. In queste otto provincie, come, dimostrano le statistiche, venivano esportati annualmente, prima della guerra, da privati, soltanto 60 miloni di pouds, mentre dalle medesime provincie, fra il gennaio 1917 e il luglio 1918 (cioè, durante gli ultimi mesi del regime czarista), l'esportazione era stata di 75 milioni di pouds. Ma il Governo dei Soviet ne ha ricavato, dal gennaio 1919 al luglio, 46 milioni di pouds; un grande aumento. Naturalmente, per tutto l'anno scorso vi è stata una grande deficienza di raccolti in tutto il territorio tenuto dai Soviet (esclusa l'Ukraina), dove non si è fatta l'incetta statale del grano. Questo *deficit* di produzione è calcolato a 40 milioni di pouds. Inoltre, va notato che i 108 milioni di pouds ottenuti dall'incetta statale fra l'agosto 1918 e l'agosto 1919 rappresentano soltanto *il* 48 % *della eccedenza disponibile*, mentre il residuo 52 % è tenuto nascosto o serve a scopi di speculazione.

Il Commissariato ai viveri ha dunque potuto soltanto alleviare, non soddisfare, il bisogno di pane della popolazione, ed era naturale che le Alleanze professionali reclamassero un trattamento di preferenza per gli operai nella distribuzione dei viveri, dal momento che gli ab-

bienti non lavoratori potevano fornirsi a prezzi di speculazione. *E soltanto allora furono istituite le famose categorie, nell'assegnazione dei viveri.*

Ma l'esperienza del 1918-19 dimostra che i contadini, ormai, considerano la consegna del grano come un dovere, si abituano al nuovo regime. L'incetta statale, al prossimo raccolto, si farà in condizioni più favorevoli; in parte, per la convinzione dei contadini che Kolciak non riuscirà a ripristinare il mercato libero; in parte, pel fatto che il Governo dei Soviet farà i propri acquisti su un territorio più vasto, pur lasciando sempre fuori l'Ukraina. L'esercito rosso, con la disfatta inflitta a Kolciak, ha liberato le provincie di Samara, Saratoff, Orenburg, Ufa e, in parte, quella di Uralsk che prima erano occupate; ed ora anche in queste si potrà fare l'incetta statale.

Se il Governo dei Soviet riuscisse ad ottenere la consegna di tutta l'eccedenza granaria nazionale verrebbe ad avere 30 milioni di pouds in più del bisogno. Ma, anche se riuscirà soltanto a mantenere negli acquisti la proporzione dell'anno scorso, potrà disporre di 250 a 300 milioni di pouds di grano, *e i bisogni del paese saranno soddisfatti.*

Le categorie. — I soldati, in genere, sono esclusi dalle « categorie ». Gli uomini degli eserciti « rossi » al fronte ricevono 600 grammi di pane al giorno; fuori della zona del fronte, 400.

La prima Categoria è composta degli operai, dei capi di Amministrazioni e di tutti i lavoratori « responsabili », che ricevono 200 grammi di pane al giorno. Durante il mio soggiorno in Russia, la razione è stata portata per questa categoria a 300 grammi.

La seconda Categoria comprende tutti gli impiegati dei Soviet, che ricevono 100 grammi di pane al giorno. Portati, adesso, a 200.

La terza Categoria è quella dei non lavoratori, con una razione di 50 grammi di pane, portati adesso a 100.

I ragazzi, fino ai sedici anni, senza distinzione, hanno 300 grammi di pane al giorno.

Ci sono stati dei momenti in cui la distribuzione del pane non si è potuta fare. Anche nel luglio u. s., causa il crollo d'un grande mulino, certi quartieri di Mosca non poterono aver pane per due settimane, benchè i molini minori ne provvedessero a sufficienza per qualcuno dei quartieri proletari. A Pietrogrado, invece, non vi fu mai interruzione nella distribuzione.

Speciali disposizioni saranno ora attuate, oltre che pei ragazzi, anche per le famiglie dei soldati « rossi », che saranno razionate come prima Categoria, e che, in parte, avranno anche il pane gratuitamente. Mentre, pel rapido deprezzamento del rublo, il prezzo di costo del grano è salito, per lo Stato, nell'agosto u. s., da 18 rubli a 60, il prezzo di vendita del pane resterà immutato.

I generi soggetti a controllo sono il pane, lo zucchero, il sale, il pepe, il burro (vegetale e animale), la carne, le uova, il tabacco, i fiammiferi, il tè, il caffè, i dolciumi, i tessuti, gli abiti confezionati, le calzature, gli oli combustibili. Tutti questi generi sono distribuiti verso tessera. Dal pane alle uova inclusivamente, nell'ordine indicato più sopra, mantengono un prezzo fisso per tutto l'anno.

I monopoli statali oggi esistenti sono quelli del pane, della carne, del pesce salato, del sale, dello zucchero e del tè. Altri generi vengono acquistati dallo Stato e, contemporaneamente, col permesso del Controllo dei viveri, dalle Organizzazioni cooperative. Si ha in animo di estendere il monopolio statale alle patate e a tutte le qualità di grassi, nell'autunno.

« E' importante che la politica del Commissariato al Controllo dei viveri coincida col programma comunistico, e fornisca una solida base alla Repubblica Rossa. Ma bisogna osservare che, date le conseguenze che la conflagrazione mondiale ha avuto in Russia, nessun'altra politica potrebbe assicurare alle classi lavoratrici, neppure il minimo indispensabile. Ne abbiamo la prova nell'Ukraina. Il Commissariato dei viveri, in Ukraina, si è piegato ad una politica di compromesso, permettendo la libera vendita del grano entro il raggio di cinquanta *verste* dalle città di Kiew, Kharkow ed Ekaterinoslaw. L'effetto fu che in sei mesi, in tutto il territorio dell'Ukraina, sotto il Governo dei Soviet, si sono potuti raccogliere appena cinque milioni di pouds di grano, e che il Governo non fu in grado di fornire una minima sufficiente razione di pane agli operai di quelle tre città e ai minatori del bacino del Donetz. In tal modo fu indebolita in quei lavoratori la capacità di resistere di fronte a Denikin. Adesso il Governo ukraino ha stabilito che ogni acquisto in avvenire, sarà fatto in base al sistema addottato nella grande Repubblica Russa dei Soviet. D'altra parte — concluse Svidersky — una soluzione completa e soddisfacente del problema alimentare con una sufficiente distribuzione di pane e di grassi, sarà possibile soltanto quando saremo completamente vittoriosi su Denikin e su Kolciak ».

IX.

I TRASPORTI

Una questione vitale per la Russia

Avvenimenti recenti, svoltisi in Inghilterra, debbono aver convinto anche il meno acuto degli osservatori che la vita d'un paese dipende da due cose: trasporti e approvvigionamenti — e che il successo della seconda dipende in gran parte dal buon funzionamento della prima. Ciò è vero particolarmente in un paese come la Russia, e oggi più che mai. Con masse di popolazione nelle grandi città, mentre le regioni da cui si ritraggono i prodotti alimentari sono enormemente lontane, con molte località del Nord e dell'Ovest impossibilitate anche in tempi normali a procurarsi il fabbisogno in viveri, si comprende agevolmente come il problema più importante di tutti, sia stato, pei bolscevichi, quello di dare efficienza al sistema dei trasporti. Senza di che, tutto sarebbe crollato.

Fin dal primo momento del mio ingresso in Russia, ho avuto cura di osservare direttamente, e il più minutamente possibile, il sistema ferroviario che attraversavo, continuando questa osservazione anche nei viaggi fatti fuori di Mosca.

A Mosca, procurai di avere un colloquio col Commissario ai trasporti, e gli chiesi particolareggiate notizie delle condizioni del suo dicastero, delle difficoltà che incontrava, dei successi eventualmente ottenuti. E siccome quel Commissario è un uomo un po' fuori del comune, potei avere con lui una franca discussione in argomento.

La guerra generale aveva completamente disorganizzato il sistema ferroviario russo. Oltre ai danni che la guerra produce sempre a siffatte organizzazioni, la potenzialità delle locomotive sfruttate fino all'estremo, era esaurita, non si facevano più riparazioni, mancavano i pezzi di ricambio, perchè la Russia è in ciò tributaria specialmente dei suoi vicini occidentali e i rifornimenti erano impossibili. A ciò bisogna aggiungere le perdite fatte per distruzione o danneggiamento di carrozzoni. Il direttore della fabbrica di vagoni Divegatl, di Reval — uno stabilimento che in tempi normali occupa circa cinque mila operai e che lavora quasi esclusivamente pel mercato russo — mi diceva che la perdita in vagoni durante la guerra si poteva calcolare a 600.000. Mettete assieme tutto questo

e avrete un'idea delle condizioni in cui si trovavano i trasporti in Russia alla Rivoluzione dal marzo 1917. E questa situazione, quando si accentuò l'intervento della Intesa negli affari della Russia, e intorno a questa si formò un cerchio di nemici, si aggravò ancora con una nuova difficoltà: la mancanza di carbone.

Il bacino del Donetz, nella Russia meridionale, che costituisce la grande ricchezza di carbone del paese, era tagliato fuori dallo Stato; così pure la regione di Baku, da cui la Russia traeva i propri rifornimenti di olii minerali. Anche i trasporti automobili, come surrogato alle ferrovie, erano quindi impossibili, ed anche ora sono ridotti alle strette necessità dello Stato; la circolazione delle automobili private non è permessa.

Invece di carbone o di nafta o di petrolio, si usano soltanto le legna, come combustibile, col doppio svantaggio della difficoltà di procurarselo e di portarlo sul luogo ove deve essere utilizzato, e di diminuire l'efficienza delle macchine in cui se ne fa uso.

Escluse le ferrovie e le automobili, rimangono soltanto i trasporti a cavalli. Ma chiunque conosca le condizioni delle strade russe e le distanze da percorrere, sa che è addirittura assurdo pensare al trasporto a mezzo di cavalli salvo che entro un breve raggio dalle città. Oltre al movimento ordinario dei viaggiatori civili, che non è affatto cessato, vi è il trasporto di generi alimentari, il rifornimento di materie prime, per le fabbriche, e il trasporto dei prodotti dalle fabbriche stesse, il rifornimento di legna da ardere per le città, e, sopratutto, il gigantesco trasporto militare di uomini, di munizioni, di viveri, a tutti i punti dello Stato, e la necessità di trasportare i « detriti della guerra », i feriti, i treni-ospedali; tutto l'accompagnamento di una grande guerra, oltre alle urgenti necessità della popolazione civile; e a tutto si deve provvedere con un impianto ferroviario esausto e immiserito.

Il problema era terrificante e poteva soltanto essere affrontato — non risolto — da un uomo dotato di energia gigantesca e disposto a sacrificare se stesso. Quest'uomo è Leonida Krassin. Qui non è questione di politica; è soltanto l'incontro fra una grande necessità e l'abilità e la energia d'un competente.

Krassin è un siberiano, nel pieno vigore della vita; ha quarantotto anni circa; è un tecnico specialista di grande valore, già direttore generale per tutte le Russie, della Compagnia Siemens-Schuckert.

Il suo sguardo brilla di fiera energia; ma i capelli neri e la barba intera, diventano grigi; e il volto è solcato dalla tensione sotto cui egli vive e lavora. Considerandolo anche soltanto come direttore di ferrovie, mi pare che quell'uomo

abbia realizzato l'impossibile o quasi. Infatti, l'organizzazione dei trasporti funziona e risponde con discreto successo alle esigenze.

Le necessità dell'esercito — immense — sono soddisfatte; le fabbriche lavorano ancora, parzialmente, o alla confezione di munizioni o nella loro specialità industriale; i rifornimenti alimentari sono portati nelle città e distribuiti in tutti i più lontani cantucci del paese, nei quantitativi disponibili; infine, continua, per quanto scarso, il movimento dei passeggeri. Quest'ultimo, naturalmente, è più intenso tra le grandi città, su ogni linea, corre un treno al giorno con vetture pel trasporto dei passeggeri. Quando queste sono piene la gente viaggia, come i soldati, nei carri per le merci. Il numero di quelli che viaggiano — sia che lo facciano per provvedersi di viveri, sia che si muovano per affari — sembra più grande che mai. I treni, di qualunque genere, sono sempre pieni come uova; ed io ho sempre veduto su ogni treno, gente che si teneva sui montatoi, sulle piattaforme, o anche, con spensieratezza veramente russa, sul cielo dei vagoni. Ma viaggiano....

La linea permanente, quale l'ho veduta nell'Ovest e nelle vicinanze di Mosca, è in buone condizioni, come pure le stazioni, per quanto alcune portino i segni della guerra; i carri sono tenuti molto puliti; ma, la notte, l'illuminazione è scarsa. Per dormire, bisogna distendersi sui nudi sedili, o, come accade quasi sempre, sull'impiantito, nel vagone o nel corridoio. I carri per le merci, enormi, sono usati pel trasporto dei soldati, come nella guerra generale; e molti di essi sono in ottime condizioni, altri riparati alla meglio; sui binarii morti, se ne vedevano, spesso, altri divenuti nuovamente inservibili.

Le difficoltà contro cui doveva lottare Krassin erano grandi. Nei primi giorni della trasformazione delle condizioni degli operai, era letteralmente impossibile ottenere che facessero qualche cosa e far funzionare passabilmente una qualsiasi linea. Ma, egli, come mi ha raccontato, non volle assumere il posto che gli veniva offerto se prima non ebbe la certezza di poter essere il padrone. E, poco a poco, giunse a creare dal caos un po' di ordine, a tenere in briglia i Commissari politici che lavoravano a fianco dei suoi tecnici ed ingegneri, e a provvedere, in una certa misura, ai bisogni vitali del paese.

Alexinsky, col quale ho parlato a Reval, è aspramente antibolscevico; mi ha espresso la medesima opinione sul servizio ferroviario nella Russia settentrionale, riconoscendo la capacità di Krassin come direttore.

Il nervo vitale della Russia, pur non essendo sano, non è neppure mortalmente malato.

X.

L'ISTRUZIONE E L'ARTE SOTTO I BOLSCEVICHI

Avendo dedicato gran parte della mia vita ad opere di cultura, d'ogni genere, ero, naturalmente, ansioso di accertare quale fosse l'atteggiamento del Governo russo attuale di fronte all'istruzione del popolo. La Russia è il maggior centro di analfabetismo e d'ignoranza che esista in Europa; e la stabilità di qualunque Governo dipenderà in definitiva, dall'atteggiamento che esso terrà di fronte a qualunque problema. L'importanza dell'istruzione del popolo fu pienamente riconosciuta dalla grande Rivoluzione francese; ma mi domandavo fino a qual punto i duci della Rivoluzione russa avessero compreso la mortale gravità del problema. Perciò, colsi la prima occasione che mi si offerse di avere un colloquio con Lunaciarsky — il Commissario all'Istruzione pubblica — e poi, in varie occasioni, conversai in proposito col professor Pokrowsky, lo storico, che è vice Commissario all'Istruzione.

Lunaciarsky è uno dei pochi Commissari che vivono nel Kremlino. Il locale ove attesi di essere introdotto presso di lui era una vera anticamera reale, con le sue decorazioni e il suo arredamento magnifico.

Segno dei tempi, in quel locale stava, intenta al suo lavoro, una dattilografa.

Lunaciarsky è un uomo di mezza età (per la maggior parte i Commissari del Popolo sono prossimi alla cinquantina), bruno di capelli e di carnagione, pieno d'energia, e, come potei comprendere quasi subito, entusiasta del suo lavoro. E' piuttosto strano, il caso d'un direttore dell'istruzione che ha conservato un entusiasmo contagioso per la materia del suo dicastero, con una vasta visione dello sviluppo che può assumere, e, in pari tempo, con una certa esperienza ed abilità amministrativa. Debbo aggiungere, che Lunaciarsky è anche, tra una folla di parlatori « pratici », uno dei migliori e più persuasivi oratori bolscevichi; dote non trascurabile, nella carica che egli ha assunta.

E' fuori di dubbio che i bolscevichi sentono pienamente la gravità del problema dell'istruzione popolare pel loro paese, e dell'importanza che esso ha per le loro idee,

pel loro sistema, per la loro vita. Essi lo hanno affrontato con un'impressionante larghezza di vedute. Essi mirano a sradicare l'analfabetismo dalle campagne e a portare le scuole popolari a diretto contatto con la vita del villaggio; ad istituire scuole e corsi per l'istruzione tecnica ed artistica degli operai; a creare un sistema di Università Popolari le quali, se le Università vecchio tipo si tengono lontane dal popolo, assolvano largamente il compito che queste avrebbero avuto; a tenere in vita le vecchie scuole di cultura artistica — ballo, teatri, pittura — in una parola, a venire incontro all'intensa aspirazione che si manifesta oggi in Russia, presso la cultura in ogni sua forma; aspirazione che, se razionalmente incoraggiata, può dare risultati di grandissimo valore per la Russia e pel mondo.

Per quanto strano ciò possa sembrare, si riconosce che il cittadino ignorante è un pericolo nazionale e che uno dei primi doveri dello Stato è quello di contribuire a liberarlo dall'ignoranza.

Nel 1911 io ero stato a Mosca per visitare gli istituti scolastici; e la scuola comunale d'un villaggio vicino contiene ancora delle tavole murali inglesi che io le mandai a ricordo della mia visita. In quell'occasione appresi che una Società costituitasi allo scopo di assistere i ragazzi delle scuole di campagna con la fornitura di semplici e decorosi libri di lettura e di aiutarli nello studio dell'aritmetica, il tutto a proprie spese, era stata soppressa proprio in quei giorni e i suoi componenti erano fatti bersaglio ad ogni immaginabile ingiuria e persecuzione, pubblica e privata. Un altro tentativo — quello di istituire un Circolo con biblioteca, dove i maestri del villaggio potessero recarsi la domenica a studiare e ad accrescere le loro nozioni sulla vita delle città — doveva lottare contro l'opposizione delle autorità. Se si confronta il 1911 col 1919, il vantaggio è indubbiamente dalla parte dei bolscevichi.

Il nuovo regime ha fatto grandi stanziamenti per la istruzione. Il bilancio di sei mesi, che appariva addirittura colossale se non si teneva conto del deprezzamento del rublo, rimaneva pur sempre rilevantissimo, in effetto, e tale da bastare ampiamente alle esigenze del Commissariato.

Il primo passo pratico fu rivolto all'istruzione nei villaggi. E l'opera svolta si ispirò a criterii solidi. Si cercò di attrarre i contadini stessi, come cooperatori, nel movimento per l'educazione, destando e tenendo vivo il loro interessamento. Perciò, la scuola fu trasformata in una « Scuola di lavoro », dove, oltre alle lezioni di lettura, scrittura e aritmetica, il lavoro era messo in relazione con tutte le pratiche della vita nel villaggio. Che cosa ciò significhi, lo comprenderà bene, chi ha vissuto nei villaggi e ha veduto la molteplicità delle operazioni che i

suoi abitanti debbono saper sbrigare, costretti come sono a fare, quasi in tutto, da sè.

Infatti, oltre a compiere i lavori agricoli, essi debbono saper lavorare il legno, il ferro, preparare il lino e la lana, filare e tessere, ed altro ancora.

La nuova « Scuola-lavoro » istruisce ed aiuta in tutte queste attività, oltre ad interessarsi alla coltivazione degli ortaggi e ai lavori agricoli; sicchè è facile comprendere che, per quanto lentamente, i contadini cominciano ad interessarsi ad un'istituzione da cui traggono tanto giovamento. Se ne ha la migliore prova nelle centinaia di edificii scolastici costruiti in questi ultimi tempi dai contadini stessi, mentre la migliore garanzia dell'effettivo sviluppo e perfezionamento dell'istituzione ci è data dall'ammirabile provvedimento attuato a Mosca per la formaziine degli insegnanti destinati a queste « Scuole-Lavoro ».

Sulla Piazza Caterina sorge un vasto edificio, prima adibito a convitto per le ragazze di famiglie ricche. Vi è annesso un parco con giardini, per un'estensione di molti acri. Là dentro, sono raccolti trecento istruttori di contadini, scelti in tutti i cantucci della Russia dai Soviet locali; vivono nell'edificio, che è vasto abbastanza per fornire camerate, abitazione, anche scolastiche, locali per laboratorii e, inoltre, camerate ed aule scolastiche per una grande scuola sperimentale di ragazzi, promiscua. I direttori dell'Istituto — un uomo e una donna — sono educatori di sperimentata abilità, con un grande senso di simpatia umana e un entusiasmo sconfinato. Tutte le operazioni che dovranno essere insegnate nella Scuola-Lavoro sono qui insegnate teoricamente e dimostrate praticamente nei laboratorii; l'arte di insegnare viene appresa al contatto continuo coi ragazzi. A tutti i servizi interni indispensabili dell'istituto, alla coltivazione del vastissimo giardino, alla produzione e selezione dei semi e dei tipi di piante, provvedono esclusivamente i contadini-studenti e i ragazzi.

Ne risulta una felice attività che mi fece quasi invidia. Il valore dell'istituzione è in questo: che, finito il loro corso, quegli istruttori partono pei loro villaggi dove diffonderanno i beneficî delle nozioni apprese. I ragazzi, per lo più, appartenevano alla classe lavoratrice.

Da principio vi era stata qualche difficoltà; ma, quando io ebbi occasione di vedere l'istituto (vi andai una seconda volta, solo, per una lunga visita) tutto era armonico, i ragazzi erano nelle migliori condizioni di salute, e ben tenuti; il loro contegno era ammirabile e rapido il loro sviluppo intellettuale.

Un'altra cosa si nota in questo istituto, che difficilmente poteva essere nel suo programma originale. Io ho veduto, nella Sezione dei laboratorî d'arte, qualche sag-

gio delle insospettate atttitudini artistiche rivelatesi in taluno di quei contadini. E potrebbe ben accadere che, per questa via, venisse scoperta e messa in valore, a beneficio del paese, qualche forza geniale che, altrimenti, sarebbe rimasta ignorata e perduta.

Il prof. Pokrowsky, parlandomi di quei paesani-studenti, me ne faceva grandi lodi, aggiungendo: « Fra tutti gli uditori che ho avuti, ritengo che quei contadini costituiscano il migliore ».

Per gi artigiani e gli operai delle fabbriche sono state istituite scuole e corsi tecnici e d'arte. Ve n'è una grande richiesta; e, per soddisfarla, si è fatto uso dei grandi palazzi e le sale dei grandi ristoratori e circoli, che sono stati requisiti.

Vi sono anche scuole di musica e di recitazione; e siccome la passione per gli spettacoli teatrali si è fatta vivissima, i frequentanti, a Mosca e a Pietrogrado, sono straordinariamente numerosi.

L'età per l'ammissione al lavoro è fissata ai sedici anni; e da quell'età fino ai diciotto anni, la giornata di lavoro è di sei ore soltanto. Le due ore residue vanno dedicate allo studio. Ma, data l'attuale scarsità di mano d'opera, è stata permessa l'assunzione al lavoro anche a quattordici anni, con una giornata lavorativa di sole quattro ore, a patto che le altre quattro siano spese nelle scuole o nei corsi suaccennati. In queste disposizioni io non so vedere altro che una benevola preoccupazione per l'adolescenza e una diligente tutela contro ogni abuso.

Si tengono convegni di insegnanti; ed io ho assistito ad uno, di istruttori dei contadini, in Mosca. Ce n'erano d'ogni età, uomini e donne, bene e male in arnese, civili e soldati (uno di questi, in uniforme, con piede fasciato, mutilato dell'altro). Erano centinaia riuniti per discutere in quale misura doveva la loro classe prestarsi alla mobilitazione, e se non fosse il caso di incaricarsi essi medesimi di arruolare la necessaria percentuale. Ecco un eloquente esempio del modo, aperto e franco, in cui il Governo tratta col corpo insegnante, nonchè un indice della considerazione in cui il nuovo regime tiene gli educatori.

Lenin — che io vidi allora per la prima volta — giunse inaspettato al Convegno e parlò per un'ora sul dovere di ogni cittadino di cooperare personalmente per la risurrezione della Russia. L'intervento di Lenin alla riunione dimostra, una volta di più, quanto conto si faccia dell'opera educativa.

Delle Scuole per le classi medie, o secondarie, c'è poco da dire: ma bisogna ricordare che la Repubblica dei Soviet è una Repubblica di lavoratori, e che, di conseguenza, il suo Governo non è molto disposto a spendere per istitu-

zioni che sono, a parer suo, d'interesse borghese, mentre il vero e urgentissimo bisogno della Russia è quello di sradicare l'analfabetismo e l'ignoranza delle classi più umili.

I competenti in fatto di questioni scolastiche possono facilmente trovare dei difetti nel sistema di Lunaciarsky. I corsi e i programmi sono sommari; l'adattamento e l'arredamento dei locali scolastici, spesso, sono anche più sommari. Ma le masse popolari russe sono, sotto ogni riguardo pratico, un popolo nuovo che richiede metodi nuovi; e la modestia dell'arredamento non è certo tal cosa che possa impressionare un Russo. Ammesso questo, mi pare logico l'apprezzamento ch'io faccio del lavoro compiuto: cioè, che il nuovo regime ha compreso il pericolo costituito dalla densa ignoranza di milioni di contadini; che, con la chiara visione dei vantaggi ottenibili, si sta compiendo un grande sforzo, nuovo in certi suoi aspetti, per dissipare quella incultura, e già qualche successo si è ottenuto.

Coll'andare del tempo e con la correzione degli errori, il successo aumenterà.

L'opera che il Commissariato all'istruzione viene esplicando non ha tendenza specificamente bolscevica. Molti, fra i maestri, non sono comunisti. Ma la percentuale di quelli che accettano il Credo bolscevico — già vasta — viene aumentando, per effetto dell'opera sempre più grande; e chi può dire dove finirà questo movimento?

Ma l'opera del Commissariato all'istruzione non è tutta qui.

La pittura, normalmente, nelle comunità socialistiche è grigia e scialba, priva di tutto lo splendore e il colore che vengono dall'arte. Ma, per quanto riguarda la Russia bolscevica, avviene precisamente l'opposto. Le quattro grandi Scuole d'arte — due a Mosca, due a Pietrogrado — sono ora nazionalizzate, e gli studenti hanno scelto, essi stessi, i loro professori. I corsi funzionano, e un grande impulso è dato all'insegnamento dai pittori più moderni, con risultati di cui Lunacharsky ha sorriso un poco. Ma l'attività dei corsi sembra aver ricevuto, dal mutamento, soltanto una scossa salutare; e le forme ultramoderne di espressione troveranno pure il loro equilibrio. Agli studenti è stato affidato il lavoro di decorazione della città per le feste pubbliche, e anche qui pare che il gusto « avveniristico » abbia predominato. La verità, probabilmente, è che questa forma d'arte, lungi dall'essere morta, è più viva di prima e che quelle eccessive forme d'espressione riflettono soltanto il grande turbamento, mentale e spirituale, causato dalla Rivoluzione.

I teatri sono nazionalizzati, e soggetti alla giurisdizione d'un Comitato speciale del Commissariato all'istruzione, e di un Sottocomitato del Soviet di Mosca. Ma il

famoso Balletto e l'anche più famoso Teatro d'Arte di Mosca sono stati lasciati a se stessi e funzionano come prima. Si continua a dare drammi, vaudevilles, balli, opere musicali; l'unica differenza notevole è che il pubblico è mutato. E' composto, il pubblico odierno, di gente che va a teatro per amor del teatro, non per obbedire ad un « obbligo di società ». Nella distribuzione dei biglietti — che è fatta attraverso i Comitati operai — i lavoratori hanno la preferenza, e, trovandosi in migliori condizioni e con maggiore agio di tempo, ne approfittano con molto slancio.

Il Soviet di Mosca offre concerti meravigliosi di musica da camera, a prezzi modesti, e il pubblico vi accorre numeroso. Ma l'iniziativa più notevole è quella concretata nell'istituzione di sette teatri (parecchi dei quali eretti in giardini pubblici) dove, il pomeriggio della domenica, si danno spettacoli speciali, gratuiti (esclusivamente pei ragazzi). Ho potuto assistere ad uno di tali spettacoli, nel Giardino Zoologico, e vi ho veduto circa duemila ragazzi d'ogni età, fino ai quattordici anni, che seguivano con intenso interesse: « La capanna dello zio Tom ». Vi ero andato specialmente per vedere quale aspetto avessero; e dovetti concludere che potevano sostenere vantaggiosamente il confronto con una consimile radunata di ragazzi londinesi.

Un'altra cosa va notata: cioè, che l'arte non conosce pregiudiziali politiche e che i grandi artisti, attori e cantanti, lavorano come prima; con la sola differenza (come mi è stato frequentemente fatto osservare da gente d'ogni condizione) che essi si compiacciono, godono dell'approvazione e dell'entusiasmo dei loro attuali uditori, e li preferiscono.

La Russia è ricca di grandi collezioni di tesori d'arte. A me si stringeva il cuore quando, con la testa piena delle storie che vengono spacciate nell'Occidente d'Europa, pensavo alla fine che potevano aver fatta. Un colloquio che ebbi in proposito mi rassicurò. I tesori del Museo Alessandro e dell'Hermitage erano stati accuratamente imballati e trasportati a Mosca, in sicurezza. Si sarebbe voluto disporli qui, in una sede adatta; ma poichè appartengono a Pietrogrado, si deliberò di non privare questa città dei suoi magnifici beni, e di restituirglieli quando le circostanze permettano di farlo senza pericolo.

La Galleria Tretiakowsky, a Mosca, è più ricca che mai, e quando io andai a vederla la trovai piena di visitatori, fra cui moltissimi soldati, che la percorrevano sotto la guida di sperimentati ciceroni. Altre collezioni sono state costituite coi tesori artistici di famiglie private, tenendole con la massima cura. Ultimamente i vecchi palazzi sonó stati adibiti a Musei di architettura, d'arte decorativa e d'arte dell'ammobigliamento, dedicando ad essi

la massima cura; e anche questi Musei sono stati visitati da vaste folle.

Ho dovuto confessare che il regime bolscevico, ben lungi dal segnare la morte dell'arte, ha determinato condizioni tali che l'arte potrà, anzi, essere stimolata. L'atteggiamento del regime rivoluzionario di fronte all'arte è bene espressa in una frase che Lunaciarsky ha lasciato cadere nel colloquio avuto con me, a proposito dei teatri, dei balli e delle collezioni artistiche: « Abbiamo, là dentro, i materiali d'una splendida cultura, che non vogliamo lasciar perire ».

XI.

L'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO BOLSCEVICO

Le accuse che avevo sentito muovere al sistema bolscevico di giustizia (o d'ingiustizia) erano così gravi da farmi ritenere perfino impossibile l'esistenza d'una qualsiasi effettivo ordinamento giudiziario. Trovatomi in Russia mi sforzai deliberatamente di accertare la realtà delle cose; cioè, se esistesse un ordinamento giudiziario, quale forma esso avesse assunta e come funzionasse. Particolarmente viva era in me la curiosità di informazioni certe intorno alla Commissione Straordinaria, di cui si è tanto sentito parlare.

Nel mio lungo colloquio con Kamenieff, presidente del Soviet di Mosca, avevo discusso il sistema giudiziario bolscevico. Kamenieff me ne parlò liberamente e me ne fece una descrizione minuziosa. Anzi, ne parlò tanto che, infine, mi chiese il perchè lo avevo interrogato su quell'argomento, che non entrava nella competenza del suo dicastero. Gli spiegai che ero andato da lui avendo in mente, fra altre, quella questione, e che gli era riconoscente delle sue lucide e vivide spiegazioni. Gli fui anche maggiormente grato, più tardi, andando a visitare Kurski, il Commissario della Giustizia, perchè, avendo nella memoria e nei miei appunti le cose dettemi prima da Kamenev, queste mi servirono per controllare le affermazioni di Kurski. Le dichiarazioni dell'uno e dell'altro concordavano, con la sola differenza che il Commissario alla Giustizia era, naturalmente, in grado di fornirmi anche degli elementi di informazione di cui Kamenieff non era in possesso.

La cinica osservazione di Hegel, che la sola cosa che impariamo dalla storia è che gli uomini dalla storia non imparano nulla, non è punto vera, in Russia. I Bolscevichi hanno un sistema di Tribunali, e questo sistema è fondato su ciò che essi hanno imparato dall'esperienza e dalle necessità della Rivoluzione francese. Essi hanno due Tribunali e una Corte del Popolo, per gli affari penali e civili ordinari, e un Tribunale Rivoluzionario con funzioni speciali. Dei due, soltanto la Corte del Popolo è destinata a rimanere. Vi è, temporaneamente, anche una terza Corte, la Commissione Straordinaria, che ha il còmpito di esaminare i casi di controrivoluzione, di pe-

culato, di sabottaggio e di abuso di potere da parte di funzionari; ma in effetto, ha dovuto occuparsi principalmente di casi di controrivoluzione.

La giurisdizione materiale e formale nella Russia bolscevica si spiega meglio dividendola in due periodi: il primo dei quali comprende i mesi di novembre e dicembre 1917 quando ai giudici del popolo erano date soltanto delle direttive generiche, alle quali dovevano ispirarsi i loro giudizî. Durante questo primo periodo, le leggi fondamentali pubblicate erano: il decreto in cui si stabiliva che tutti i poteri nella Repubblica russa appartenevano ai Soviet; un altro decreto, che aboliva tutti i Tribunali prima esistenti; un terzo che fissava ad otto ore la giornata di lavoro; e un quarto, relativo al matrimonio e al divorzio.

Il secondo periodo cominciò nel 1918 con la promulgazione di leggi regolarmente elaborate; per esempio, un codice di leggi relativo ai rapporti famigliari, un codice del lavoro, un codice per le Corti del Popolo. Nulla di affrettato, nella compilazione di questi codici. Ne ho esaminato completamente qualcuno, e mi sono trovato di fronte a documenti d'una precisione e minuziosità estrema. Il Codice del Lavoro, per esempio, è stato abbozzato dalle Federazioni professionali, poi discusso dal Commissariato alla Giustizia e dall'Assemblea dei Soviet, prima di essere adottato.

Esso è apparso inizialmente nelle Disposizioni tariffarie, che rappresentano un immenso lavoro di classificazione delle professioni, con l'assegnazione, per ciascuna di esse, d'un adeguato compenso. L'applicazione di queste tariffe è la più concreta smentita all'idea che nella Repubblica dei Soviet tutti siano posti al medesimo livello ricevendo un'uguale retribuzione. Anzi, le cose vanno ben diversamente, a questo riguardo, e la minuziosa graduazione di queste tariffe è uno dei motivi di irrequietezza nel campo operaio, perchè esse sono troppo rigide e non lasciano alcun margine pei casi in cui una netta distinzione di « grado » non è possibile. Le Corti del Popolo che funzionano nella Russia dei Soviet sono circa 4000; ogni distretto ne ha da tre a cinque. Soltanto in Mosca se ne contano cinquanta o cinquantadue, che nel 1918 hanno trattato circa 90.000 questioni civili. La massima pena che le Corti del Popolo possono infliggere è di tre anni di carcere.

I Tribunali rivoluzionari sono passati anch'essi, a quanto pare, attraverso due fasi consimili, giungendo gradatamente a funzionare con norme e procedure ben determinate. Ma, da principio, il parallelismo che esisteva fra quei due tipi di Tribunali portava ad un'interferenza di funzionari, specialmente nelle provincie. Quando il Com-

missariato alla Giustizia provvide a definire con norme specifiche la competenza di questi Tribunali rivoluzionari limitò il loro compito a combattere la controrivoluzione. Ma nella confusione che esisteva, e per l'inesatta comprensione della loro competenza, essi in realtà non agivano nella direzione loro assegnata. E perciò si venne all'estensione dei poteri e della competenza della Commissione Straordinaria.

Questa Commissione Straordinaria, intorno alla quale tante cose sono state dette e scritte, cominciò a funzionare immediatamente dopo la Rivoluzione dell'ottobre-novembre 1917. Solo più tardi fu approvata la disposizione che attribuiva ai soli Tribunali rivoluzionari il diritto di pronunziare sentenze capitali. Dapprincipio, fu impossibile regolare l'opera di questa Commissione, e così si ebbero degli eccessi; molte sentenze capitali furono pronunziate dalla sua Presidenza. Fu il desiderio di porvi termine che portò ad emanare disposizioni che ne limitavano e precisavano i poteri; e particolarmente nel Codice del febbraio 1919 è stabilito che la Commissione Straordinaria non ha il diritto di pronunziare sentenze di morte, salvo che si tratti di banditi armati presi in flagrante delitto, o di rivolte nel luogo dove la Commissione funziona. E' facile comprendere che, nelle condizioni politiche della Russia, anche questa disposizione apre l'adito ad abusi e che, nelle mani di uomini senza scrupoli, potrebbe mutarsi in strumento di tirannide rivoluzionaria e di agitazione.

Nel 1918 funzionavano trentadue Tribunali rivoluzionari, che trattarono casi di controrivoluzione, sabottaggio, spionaggio, peculato, *pogroms*, corruzione, falsificazione della moneta, uso illegale di documenti dei Soviet, in numero di oltre 12.000. Nel cinquanta per cento dei casi, si ebbe un verdetto; di questi, soltanto quattordici furono sentenze capitali; le altre furono sentenze assolutorie.

Le più importanti innovazioni in materia giuridica, secondo i Commissarii del Popolo, sono costituite dai due Codici più recenti: quello della Terra e quello sull'eredità, che, in pratica, è abolita.

Sul patrimonio d'un defunto, i famigliari possono aver diritto ad una quota di cui l'importo non può superare i diecimila rubli; il resto va allo Stato. E, anche per quanto riguarda i famigliari, si ha cura che l'eredità tocchi a quelli fra essi che si trovano nell'impossibilità, totale o parziale, di bastare al proprio sostentamento. La legge è quindi un colpo al diritto di eredità come usualmente concepito.

Sui meriti o demeriti del sistema giudiziario bolscevico io non esprimo opinioni mie proprie. Le informazioni che ho riferite, non mi vennero soltanto dalle due persone

che ho nominate. Ho parlato in proposito con molta gente che non si immaginava affatto lo scopo delle mie domande; ho esaminato i Codici della Repubblica e le sue statistiche giudiziarie, che si possono avere con facilità. Rilevo soltanto che la Repubblica dei Soviet ha un sistema giudiziario che emana da mentalità di giuristi, perchè fra i suoi dirigenti vi sono giuristi, come vi sono uomini di tutte le professioni. La dote principale del sistema sarebbe quella di una certa semplicità. Per giunta e per ironia, le Corti del Popolo non mirano soltanto alla punizione del male ma anche alla riabilitazione del colpevole! Chi delinque per la prima volta è mandato libero, a condizione che non si renda recidivo; in questo caso, deve scontare, oltre alla pena pel secondo reato, anche quella che la legge prevedeva pel suoprimo reato.

In quanto ai due Tribunali provvisori, sono giustificati dalla necessità. I Bolscevichi dicono che, lavorando a realizzare i loro ideali, dovevano aver sottomano uno strumento adatto a rintuzzare i tentativi dei loro uomini. Da ciò, sul modello francese, sono venuti i Tribunali rivoluzionari; da ciò, la Commissione Straordinaria.

Questo spiega, ma non giustifica, gli eccessi a cui la creazione di quei Tribunali ha portato. Che degli eccessi vi siano stati è dimostrato dalla cura con cui i Bolscevichi si sono sforzati, da allora, di delimitare il potere e di controllare il funzionamento dei Tribunali stessi. Per formulare un giudizio definitivo sulle responsabilità il mondo deve aspettare lo storico futuro della Rivoluzione russa, il quale avrà sottomano tutti gli elementi di fatto.

XII.

IL BOLSCEVISMO E L'IGIENE PUBBLICA

Chiunque sappia che cosa era la Russia sotto lo czarismo sa anche a quali disastrose condizioni fosse ridotta la salute della massa popolare. La burocrazia si curava poco o punto del bisogno della pubblica igiene e la quasi irriduttibile ignoranza dei contadini li rendeva asprамente ostili ad ogni iniziativa della filantropia privata.

Le abitazioni erano orribili, specialmente nelle città industrializzate con una vasta popolazione proletaria.

Di quest'ultimo problema specialmente, si è preoccupato il Commissariato del Lavoro, delle Industrie e dei Commerci, ed una parte della sua attività è consacrata appunto al miglioramento delle condizioni in cui vive la popolazione operaia.

In fatto di igiene popolare i Bolscevichi mostrano di rendersi esatto conto della situazione attuale, ed hanno una visione scientifica dei pericoli a cui il paese va incontro se quelle condizioni perdurano.

Sotto il vecchio regime, esistevano degli Uffici medici e degli istituti di cura per le classi agiate, e, naturalmente, c'erano dei medici, ma nessun provvedimento per l'igiene della popolazione in generale.

Sotto il Governo provvisorio di Kerensky fu creato un Consiglio Medico, il quale era principalmente un Corpo consultivo che elaborava progetti; ma la sua attività pratica era così scarsa che i Bolscevichi, non appena poterono dedicare la loro attenzione al problema, ebbero il campo libero; e siccome la Repubblica dei Soviet è una Repubblica di operai, è chiaro che le sue massime preoccupazioni dovevano essere rivolte al miglioramento delle condizioni igieniche, all'assistenza medica, alle consultazioni mediche, alla somministrazione di medicinali per *i lavoratori*. Dopo un periodo di esperimento, durato piuttosto a lungo, tutti i servizi medici della Repubblica dei Soviet sono stati riuniti sotto un'unica direzione, che corrisponde grossolanamente al Ministero dell'Igiene Pubblica in Inghilterra. A capo di questo dicastero è il dott. Semansko. Sotto la sua direzione, la città di Mosca è stata divisa in varii distretti, largamente nazionalizzando il servizio medico e proporzionando il numero dei medici a distretti; sono stati creati nuovi ospedali, migliorando

quelli esistenti; sono state aperte Cliniche speciali — e anche Policliniche — mentre i bisogni delle madri e dei bambini sono stati presi nella massima considerazione e si è sul punto di attuare per essi vasti provvedimenti.

E' stato accettato il principio dell'assicurazione generale di malattia, In base ad esso, ogni cittadino della Repubblica dei Soviet ha il diritto di chiedere allo Stato l'assistenza medica gratuita, le medicine, l'ospitalizzazione con un periodo di convalescenza — quando occorra in una casa di salute. Lo Stato, quindi, ha dovuto provvedere a che questo diritto trovasse pratica applicazione.

Nella Sezione Maternità, diretta dal ginecologo dottor Lebeder, sono state prese le più minuziose disposizioni per poter accogliere le gestanti otto settimane prima del parto, e per un uguale periodo dopo il parto; quest'ultimo periodo può essere prolungato, al bisogno, finchè il neonato non sia divezzato. La madre operaia, finchè è all'ospedale, riceve il proprio salario; le spese ospitalizie sono a carico dello Stato.

Di queste Case di Maternità, un certo numero è già in attività; altre sono in progetto, per quanto le difficoltà di attuare completamente il relativo progetto siano considerevolmente aggravate dallo Stato di guerra.

Anche per bambini sono in progetto speciali ospedali, ma soltanto uno — eredità del periodo precedente — è in funzione, nella parte sud di Mosca. Lo ho visitato e debbo dire che nè in Inghilterra, nè in America avevo mai veduto un ospedale meglio impiantato, meglio arredato, meglio diretto al suo scopo specifico. I bambini malati possono esservi accolti e trattenuti; le madri possono, in caso di malattia infettiva, rimanervi coi loro bambini, se necessario. C'è una Clinica a cui ricorrono ogni giorno centinaia di madri per consultazione, ricevendo in pari tempo le necessarie medicine, e, in qualche caso, il nutrimento speciale necessario ai loro bambini. C'è una sala in cui vengono impartite, da medici, a uditorii composti di madri, istruzioni sul modo di allevare i bambini con un interessantissima e molta istruttiva mostra di diagrammi e con un piccolo Museo. Vi è poi una Sezione speciale per la raccolta e la sterilizzazione del latte, che viene poi distribuito alle madri che ne facciano richiesta.

Riguardo al latte, il dott. Lebeder mi ha detto che il Commissariato aveva in progetto l'impianto d'una stazione centrale che dovrebbe ricevere il latte dalle fattorie dello Stato, e sterilizzarlo e distribuirlo a migliaia di razioni al giorno. Attualmente la sterilizzazione si fa nei piccoli ospedali come quello che ho testè descritto.

Nel vasto edificio dove ha sede la Sezione Maternità del Commissariato dell'Assistenza Sociale, il piano superiore — un salone magnifico, adattissimo allo scopo —

era stato adattato a Mostra permanente di tutte le questioni attinenti alla nascita, all'alimentazione, al vestire, al trattamento e all'esercizio del fanciullo. La sala è stata preparata, le installazioni erano cominciate, parecchi valorosi artisti erano stati assunti per cooperare alla preparazione delle necessarie illustrazioni diagrammatiche. A mio avviso, quando quel lavoro sarà finito, Mosca avrà una Mostra permanente dell'igiene, suscettibile di indefinito sviluppo, come ben pochi paesi la posseggono.

E' stabilito che il medesimo lavoro dovrà essere esteso alle città di provincia. Intanto si cerca di costituire dei Comitati, diretti da medici — uomini e donne — opportunamente scelti, nelle varie città, per preparare la via all'erezione di istituti ospitalieri, e per provvederli di personale qualificato in numero sufficiente. Ciò è opportuno, perchè l'assunzione di personale eterogeneo per funzioni così serie, farebbe più male che bene.

Il Commissariato all'Igiene o alla Pubblica Salute, compie già oggi un lavoro molto vasto; infatti i servizi medici generali a Mosca sono completi, ma i suoi programmi sono molto meno sviluppati di quelli di altri Commissariati. Esso deve procedere con lentezza perchè il suo successo dipende interamente dalla possibilità di disporre d'un complesso ufficientemente numeroso di professionisti versati nelle scienze mediche; e se questi non si possono trovare bisogna formarli.

Un'altra difficoltà è costituita dalla grande carestìa di medicinali. Questi, erano costantemente importati, prima della guerra, per la maggior parte, dall'estero e principalmente dalla Germania. La chiusura delle frontiere ha reso impossibile ogni rifornimento di medicinali; e la carestia è così grave che si è tentato, con successo minimo, di produrne, in parte, nel paese. Si è speso molto pel contrabbando di medicinali dalla Germania; ma il risultato complessivo è tale che io ho fra le mie carte, in quattro grandi fogli, a caratteri fitti, l'elenco dei medicinali di cui in Russia si fa immediata e grande richiesta e che è assolutamente impossibile procurarsi.

In complesso, si può dire che l'unificazione dei servizi ha creato una certa semplificazione che ne rende più facile la direzione; che l'importanza del problema della igiene è pienamente sentita; e che gli sforzi fatti dànno già buoni risultati, ma rimane ancora da fare moltissimo, che non può essere intrapreso con mezzi adeguati se le circostanze non mutano.

XIII.

IL CONTROLLO STATALE

Intervista con Litvinoff.

Membro del Collegio degli Affari Esteri, reggente la Divisione Occidentale, membro del Commissariato al Controllo Statale

La questione del controllo del meccanismo governativo mi aveva tenuto perplesso. L'idea diffusa nell'Europa Occidentale è che nella Repubblica dei Soviet non possa esistere alcun controllo, che ogni Dicastero agisca e si faccia legge da sè, creando così una vera anarchia. In occasione d'un lungo viaggio, ho potuto apprendere da un membro del Commissariato al Controllo di Stato che la realtà è molto diversa; che esiste, in piena attività, un sistema di controllo, più completo, più insistente e più efficiente che in qualunque altro paese.

Bisogna render giustizia ai capi della Repubblica dei Soviet, e confessare che essi non si sottraggono e che nesun funzionario è sottratto, ad un controllo che è la meticolosità stessa, come dimostrerò più avanti.

L'Ufficio di cui parlo controlla le finanze e il bilancio, l'efficienza delle Sezioni, l'utilità della loro opera, ed ha autorità di *obbligarle ad intensificare la loro attività;* può far cessare i lavori inutili e le duplicazioni di lavoro; quando ritiene non necessaria una Sezione, può sopprimerla, come già è avvenuto.

Esso vigila a che i decreti (leggi) sianò osservati dai funzionari. Se ritiene che un funzionario non lavori in modo soddisfacente, può proporne la rimozione; può agire come prosecutore contro i funzionari in caso di colpe. Previene la pletora di personale, (mi è venuto fatto di pensare a qualcuno dei Ministeri istituiti in Inghilterra durante la guerra) e vigila a che le paghe dei funzionari corrispondano alle tariffe. La sua autorità si estende a tutti i Dicasteri, al Comitato Esecutivo Centrale, agli stessi Commissari del Popolo; nessuna istituzione le sfugge, in quanto occupi dei funzionari.

Non ha alcuna ingerenza nelle Amministrazioni private; ma, nei riguardi dei funzionari e delle Amministrazione pubblica, è il *Supremo Controllo.*

Esso va anche più in là. Qualunque progetto di legge emanante dai singoli Dicasteri e sottoposto all'approva-

zione del Consiglio dei Commissari del Popolo deve avere anche la ratifica del Controllo di Stato, specialmente i progetti d'indole finanziaria.

Il Controllo di Stato è suddiviso nei Riparti seguenti:

Distribuzione. — Specialmente competente per l'Approvvigionamento, l'Agricoltura, le Ferrovie, le Poste ecc.

A capo di questo Riparto stanno dei competenti, specializzati nei singoli servizi.

Produzione. — Controlla il Consiglio Supremo della Economia Nazionale, e, quindi, tutte le industrie.

Tutela del Lavoro. — Ha l'alta sorveglianza sul Lavoro, sull'Igiene, sulle Pensioni, sui Prigionieri di guerra ecc.

Amministrazione. — Organo di vigilanza sui Soviet locali, sul Commissariato, del Consiglio dei Commissari del Popolo, sul Soviet di Mosca.

Da tutto questo, appare manifesto che non soltanto i funzionari, individualmente, ma nessuna Amministrazione, fino ai più lontani Enti locali, può sfuggire alla rete tesa da questo Ufficio di Controllo. Io mi sono convinto che ben poco margine è lasciato ai sogni delle tendenze anarchiche, del « fate quel che vi pare ».

Ma, oltre alle funzioni e all'autorità che ho accennato di organo di controllo, l'Ufficio ha anche funzioni di *Istruttore*. Al bisogno esso manda i proprî specialisti presso i Soviet locali, per insegnare ai funzionari di questi il modo migliore di assolvere i proprî compiti. Così, esso contribuisce anche con un'azione positiva, oltre che con la propria attività negativa di controllo, a mantenere ad un alto livello di efficienza l'Amministrazione pubblica. Io sono arrivato alla conclusione che non deve essere molto facile diventare un funzionario soddisfacente dei Soviet. Mentre non potevo a meno di ammirare lo spirito che ha mosso gli uomini della Rivoluzione ad imporre a se medesimi una siffatta disciplina, per dimostrarsi degni dei principii che professano, debbo confessare che la realtà di questo controllo, così diametralmente opposta al concetto corrente sull'amministrazione pubblica bolscevica mi ha turbato, pure illuminandomi.

Infine, l'Ufficio di Controllo aggiunge ai proprî doveri quello di giudice dei ricorsi. Esso comprende un *Ufficio Centrale dei Reclami*, con Sezioni in ogni Commissariato, e in ogni città in cui possono essere presentati dei reclami. Sulle prime, io non ne capivo troppo chiaramente lo scopo. Ma la spiegazione è semplice. E' necessario tener viva la fiducia del pubblico nella giustizia nel sistema di governo, instaurato così da poco. Così, se un cittadino si ritiene vittima di qualche ingiustizia da parte d'un qualsiasi funzionario, il suo ricorso è sollecitamente esaminato e giudicato. Infatti, per evitare le lungaggini

e le complicazioni procedurali dei Tribunali, l'Ufficio è investito di poteri sommarii, sicchè la fondatezza del ricorso è rapidamente giudicata.

Il sistema mi pare ottimo; e, indubbiamente, è ottimamente adatto a rafforzare la fiducia nella nuova forma di governo. Mentre l'Ufficio di Controllo, in quanto organo di vigilanza, concerne soltanto i funzionari, qui viene a costituire un rapporto fra i funzionari e il pubblico.

In una Sezione di tale Ufficio, quella competente ai ricorsi per Mosca — ho veduto in opera il sistema e posso fare testimonianza della sua speditezza e direttiva. D'altra parte si comprende immediatamente che l'eccellenza dell'istituzione dell'Ufficio dipende semplicemente dal carattere degli uomini a cui è affidata. Questo rilievo io me lo son fatto spesso, e i Bolscevichi stessi ne riconoscono la giustezza.

XIV.

LA SCUOLA D'AVVIAMENTO PROFESSIONALE PEI LAVORATORI DELLO STATO

(Scuola centrale pel lavoro dei Soviet)

Un rilievo casuale mi ha messo sulle tracce di questa Scuola, che sorge in Mosca; e è là che ho passato una giornata, investigando.

La Scuola è sorta da circa tre mesi, il che dimostra la rapidità d'azione dell'Esecutivo Centrale quando la necessità di agire si impone. E' stata requisita, a tale scopo, la vasta sede del Circolo dei Negozianti di Mosca, adattandovi rapidamente, per quanto incompletamente delle aule scolastiche e delle sale di lettura; e l'immenso edificio è stato inondato di allievi — circa 700 — destinati a diventare lavoratori dei Soviet nelle provincie, e di altri 600 allievi della Scuola del Lavoro di Partito, istituito dal Comitato Centrale del Partito Socialista.

Gli allievi sono scelti dai Soviet locali e sono quasi tutti contadini; la percentuale fornita dagli intellettuali è molto esigua. Fra essi, un centinaio sono Calmucchi e Bakiri e sessanta sono Cosacchi. Di questi ultimi, dieci sono prigionieri di guerra presi all'esercito di Kolciak, che ritorneranno nelle loro provincie come operai del Soviet quando esse saranno liberate.

Gli allievi hanno il vitto e l'alloggio gratuito e ricevono cinque rubli al giorno per le loro spese personali; in più, molti di essi percepiscono l'intero salario dai loro Soviet locali che li hanno mandati a Mosca. Riguardo all'alimentazione, sono fuori delle normali categorie, e ricevono 400 grammi di pane al giorno, zucchero, ed altri alimenti, tabacco, abiti e tutto il necessario. Uomini e donne sono alloggiati separatamente. Alcuni, fisicamente deteriorati, vivono nell'edificio stesso della Scuola; gli altri sono allogati in stanze di grandi alberghi, diventati ora alveari di lavoratori dei Soviet.

I Corsi durano circa quattro mesi. Nella Scuola viene impartita soltanto l'istruzione teorica; per l'istruzione pratica, gli allievi frequentano stabilimenti industriali di cui seguono l'attività.

Vi sono Corsi speciali pei Cosacchi, della durata di

otto settimane a cui segue un esame. Il Corso che si svolge attualmente è pei Cosacchi il secondo. Il primo fu frequentato da un'ottantina di allievi, cinquantacinque dei quali, a Corso finito, partirono come operai.

La Scuola del lavoro dei Soviet prepara gli studenti alle funzioni di Segretari dei Soviet locali e a quelle di direttori di Uffici connessi all'Agricoltura, all'Istruzione, alle Ferrovie ecc. e dipendenti dai Soviet locali.

La Scuola del lavoro di Partito è dedicata specialmente allo studio delle condizioni e delle esigenze della classe media agricola e alla propaganda da svolgersi fra essa, perchè lo scopo principale dell'Esecutivo Centrale è di attrarre dolcemente al socialismo tale classe, che, pel suo numero e per la su aposizione, in un paese come la Russia, costituisce un fattore politicamente molto importante. Il fatto di non essere socialisti non costituisce un ostacolo all'ammissione a questa Scuola, nè per gli allievi, molti dei quali sono senza partito, nè pei professori, che sono tutti uomini molto conosciuti e, in buona parte, non socialisti.

Siccome il paese ha molto bisogno di questi lavoratori la compilazioni di programmi e le lezioni sono informate a criterii rigorosamente pratici. Il lavoro è diviso in Sezioni, corrispondenti ai veri Commissariati, e ogni studente si iscrive alla Sezione speciale che può prepararlo al lavoro a cui intende dedicarsi.

Il metodo d'insegnamento è intensivo, e, per quanto ho potuto vedere, buono. Così il Corso d'Agricoltura condensa in una settimana di lavoro la materia relativa all'allevamento del bestiame, allo sfruttamento dei boschi, alla questione agraria, e alla cooperazione agricola, facendola trattare, in conferenze, da specialisti. La *Sezione Trasporti* condensa in una settimana la materia relativa alle ferrovie elettriche, al trasporto speciale di animali, alla costruzione di ferrovie permanenti, all'amministrazione ferroviaria, allo sfruttamento delle ferrovie, sempre attraverso conferenze di professori e di ingegneri reputati.

La Sezione *Controllo dei Viveri*, per la settimana in cui avvenne la mia visita alla Scuola, aveva in programma il sistema della tessera, la politica alimentare del Soviet (su cui teneva conferenze Svidersky, membro del Collegio di Controllo dei Viveri, uomo di straordinaria competenza in materia) l'organizzazione dell'approvvigionamento della popolazione in rapporto alla nazionalizzazione della produzione, la partecipazione dei lavoratori alla produzione, le risorse granarie, la determinazione dell'eccedenza granaria disponibile, i trasporti in relazione alla alimentazione.

Fra i conferenzieri, in questa Sezione, vi sono due socialisti.

La Sezione della *Cooperazione*, nel medesimo lasso di tempo, studiava l'organizzazione e la pratica della cooperazione, la legislazione sulle Cooperative, e si riuniva alle Sezioni elencate più sopra per assistere alle conferenze di Svidersky sul Controllo degli Approvvigionamenti.

Le Sezioni sono numerose, ma io ho voluto accennare al programma di queste quattro, allo svolgimento del quale ho in parte assistito, per dimostrare qual'è il criterio informatore di quelle Scuole. Lo studio dura dalle dieci ant. al mezzogiorno; poi vi è una pausa pel desinare; poi, lavoro dalle 14 alle 18.30; cena, e finalmente lavoro nelle aule comuni in cui gli allievi si riuniscono per discutere qualche punto relativo alle nozioni teoriche loro impartite, o per rifare la trattazione completa di qualche tema. Anche le conferenze sono seguite da discussioni tra il conferenziere e gli allievi, su domande attinenti al tema svolto e formulate dall'insegnante o dagli allievi stessi.

Non si può essere ammessi alla scuola prima dei diciotto anni, sicchè il livello intellettuale degli allievi è atto, generalmente, elevato, anche se i loro titoli scolastici siano modesti. Ma anche a questa deficienza si è cercato di rimediare, istituendo Corsi facoltativi di matematica, e di lingua e grammatica russa, mentre per gli allievi delle Sezioni Approvvigionamenti, Amministrazione statale, Finanza, Agricoltura e Cooperazione — complessivamente 250 — vi sono lezioni obbligatorie di Contabilità generale, di cinquanta ore suddivise sui quattro mesi del Corso, e un Corso speciale di trenta ore verso la fine di queste periodo. E alla fine si fa un esame e i candidati che lo superano sono mandati al più presto a lavorare in qualche Provincia.

Tutto questo può riuscire freddo e non convincente. Quella che io vorrei saper esprimere, è la sensazione provata quando, di classe in classe, da un gruppo di circa sessanta Cosacchi religiosamente intenti alla conferenza del loro insegnante, giunsi ad una grande sala in cui stavano circa 600 allievi della Scuola del Partito Comunista, i quali non soltanto seguivano una buona conferenza di Novsky, ma la facevano seguire da una viva discussione, interrompendola soltanto per salutare lo straniero venuto a visitare la loro Scuola; o l'impressione ritratta da un esame storico del rincaro dei viveri, fatto da Sviderski con magistrale padronanza del proprio tema, o da una interessante conversazione con l'istruttore incaricato di tenere i Corsi speciali pei Cosacchi. Ho passato buona parte della mia vita nelle sale per conferenze e so bene quando un uditorio è degno di questo nome, indugiandomi

alquanto con quegli appassionati studenti, ho sentito il fremito che percorre le fibre di ogni sperimentato conferenziere quando parla ad una folla attenta e simpatica che lo comprende. In una classe molto affollata, essi dimostravano il loro interessamento prorompendo, ogni tanto in un caloroso applauso.

Questi allievi — uomini e donne — sono esattamente dello stesso tipo di quelli che, nella Scuola di avviamento professionale, Pokrowsky mi aveva descritti come il migliore uditorio che avesse mai avuto. Mi spiego perfettamente il caloroso elogio che, non richiesto, ha fatto di essi un loro professore. Non sono mere parole; su questo punto debbo insistere. I saggi scritti di quegli studenti, le animate discussioni, la passione della ricerca, l'osservazione pratica, sul posto, del proprio soggetto, sia esso la ferrovia, la fabbrica o l'Amministrazione, sono documento e garanzia dell'indirizzo pratico e dell'utilità di quei corsi.

E verrà presto il momento di fare il bilancio della iniziativa, valutandone gli errori e le deficienze, rilevandone i meriti, il successo dei metodi — in una parola, di fare un po' d'inventario prima di affollare nuovamente di appassionati studenti il vasto edificio che fu sede del Circolo dei Negozianti.

Ma io non posso a meno di chiedermi: Se, ogni pochi mesi, tutte queste centinaia di operai debbono essere mandati in ogni angolo della Russia, a lavorare per la migliore amministrazione della Russia in base al sistema dei Soviet, volgarizzando fra i contadini le idee del socialismo, e *tutti* ansiosi di servire, giovani, riboccanti d'entusiasmo; se così è, che cosa dobbiamo pensare del sistema sotto il quale essi sono stati chiamati ad agire, dei capi così lungiveggenti da far tanto conto degli operai istruiti?

Il fatto che il lavoro in quelle scuole procede ad alta tensione, non importa; e neppure importa il fatto che l'arredamento sia sommario, sicchè il lavoro e l'arredamento si svolgono parallelamente; e neppure la circostanza che in quelle scuole ogni cosa si fa con una semplicità di apparato che farebbe inorridire un professore universitario inglese; tutto questo è irrilevante. Ciò che solo importa è lo spirito secondo il quale l'opera si compie e che — se il giovane presidente degli studenti, venuto quando mi accomiatavo, a stringermi la mano e a dirmi calorose parole, è un po' profeta — sarà invincibile.

XV.

IL BOLSCEVISMO E LA SALUTE DEI LAVORATORI

La Casa di riposo dei lavoratori ad Ilinskofe

Desideravo di vedere il prof. Timiriasef, e, udendo che egli si trovava in Sanatorio a 35 *verste* da Mosca, accettai l'invito di andare a fargli visita, lontano dall'immaginarmi l'esperienza che mi aspettava. Procedendo rapidamente in automobile, attraverso un paesaggio sempre più attraente, infilammo un magnifico viale, fra due spalliere di cedri, lungo parecchie miglia. In fondo, al viale, si apriva un cancello, come l'ingresso d'un parco. In risposta alle mie domande, mi fu detto che entravamo nella residenza estiva dell'ex granduca Sergio.

E' un vasto edificio, senza pretese, a due piani, con due vaste ali, su un poggio che digrada dolcemente verso il fiume Moscova. Le due ali continuano in due terrazze, e un'altra terrazza, coperta, è dinanzi al corpo centrale dell'edificio, dalla parte che fronteggia il fiume; tutte tre destinate a servire soltanto durante i grandi calori dell'estate russa. La vista che si gode dalla terrazza verso il fiume ricorda stranamente Richmond Hill. Il poggio, coperto di un folto bosco, scende dolcemente verso il fiume, che ivi descrive una vasta curva, come il Tamigi dinanzi a Richmond, mentre sull'altra riva, sorgono colline coperte di boschi, ma con qualche interruzione qua e là, aprendo allo sguardo le più pittoresche prospettive. In lontananza, sulla destra, al di là dell'ultimo punto visibile del fiume, si può vedere la residenza invernale del granduca.

Ilinskoe è circondata da boschi, solcati in ogni direzione da comodi viali; e la straordinaria tranquillità e bellezza della posizione ne fanno non soltanto un'attraente residenza, ma la rendono anche adattissima al suo attuale uso, di Sanatorio, di Casa di riposo per i lavoratori di Mosca, mantenuta dal Soviet locale. Dove prima abitavano due persone, servite da un esercito di domestici, sono ora ospitate 150 persone d'ogni professione ed età, a godersi, per un periodo più o meno lungo, un ben meritato riposo; famosi professori e conduttori d'automobili, alti funzionari e ragazzi, operai dei Soviet e donne, lavoratori con le loro famiglie, e il presidente dell'organizzazione coo-

perativa di tutta la Russia; alcuni, per un soggiorno di un mese, convalescenti di qualche malattia, altri venuti a passare in quiete soltanto il sabato o la domenica, ma tutti dietro speciale prescrizione medica. Il mio compagno era un Commissario del popolo, il lavoro del quale era così grave da impedirgli di prendersi una domenica libera, ma che aveva invece ottenuto il permesso di passare ad Ilinskoe una parte del sabato.

La vita in questa Casa di riposo è di un'assoluta semplicità; una semplicità quale difficilmente si potrebbe concepire fuori della Russia, ma piacevole, gaia, ed eminentemente ristoratrice. I bei viali attraverso i boschi fitti sono l'ideale per la gente affaticata; il fiume offre la possibilità dei bagni; pèi meno validi o meno amanti del passeggiare vi sono sedie a sdraio sulle terrazze, che hanno una magnifica vista sul paesaggio di fronte.

L'edificio vale, da sollo, la fatica della visita. E' stato, inizialmente, una residenza imperiale; è passato, nella prima metà del diciannovesimo secolo, in possesso d'un ricchissimo privato, di tendenze rivoluzionarie; e all'estremità di una delle sue ali sorge ancora un piccolo padiglione in cui abitava solitamente il famoso Hertzen. Poi, passò in proprietà di Alessandro II, di cui si conservano ancora il gabinetto da lavoro e la scrivania; poi fu donato da Alessandro III al granduca Sergio; infine è toccato ai Soviet di Mosca di diventarne proprietario e di farne una Casa di Riposo. Il mobilio e le decorazioni sono rimasti quali erano; e gettano una luce impressionante, per non usare altra parola, sulla semplicità di gusto degli antichi imperiali proprietarî ed abitatori. All'estremità di una delle ali, un bel viale in dolce pendio conduce al bosco e, trecento metri più avanti, ad un bizzarro edificio di due piani, a forma di torrione, che era adibito a biblioteca. Esso contiene una serie di ritratti di famiglia di valore molto mediocre e degli scaffali pieni di libri messi assieme dai varî proprietarî, ma, per la maggior parte, recanti nell'*ex libris* le iniziali: S. A. (Sergio Alexandrovitch), dell'ultimo di essi. Vi è una bella raccolta di opere francesi, con una buona scelta dei più tipici rappresentanti delle moderne scuole letterarie, una collezione meno ricca di opere inglesi e tedesche, e molti di autori russi. La presenza di qualcuno è istruttiva: esso reca, a matita, la data della *confisca*, dopo la quale è stato aggiunto alla biblioteca.

C'è poi qualche piccola vetrina in cui sono custodite collezioni curiose e pregevoli, albi di fotografie di famiglia, come se ne possono vedere nelle case di zone suburbane o in provincia, in Inghilterra, e qualche modesto ornamento, che completa l'arredamento. Il tutto è diligentemente catalogato.

Mi ero trovato ad Ilinskoe col prof. Pokrowsky, venuto insieme alla famiglia, a riposarsi un paio di giorni. Ma io ero venuto per vedere il prof. Timiriasef. Il celebre botanico, che è membro della Royal Society, aveva testè superato una malattia e si riposava ora ad Ilinskoe. Fra me e lui, si parlò delle classi intellettuali e del ceto universitario, del loro atteggiamento verso il regime dei Soviet, e della parte che stavano rappresentando di fronte alla nuova vita della Russia. Lo informai delle ricerche da me fatte sui programmi di Lunaciarsky e di Pokvowsky, delle mie visite alle scuole e gli espressi l'opinione che mi ero formata sull'opera che si veniva svolgendo in Russia per l'itruzione popolare. Da parte sua, egli mi espresse la propria ammirazione, non soltanto per i progetti ma anche per l'opera di realizzazione dei progetti stessi già compiuta nel giro di pochi mesi. Deplorò, invece, l'atteggiamento delle classi intellettuali e dei professori delle grandi Università. A quanto egli mi disse, soltanto una minoranza cooperava cordialmente col Governo dei Soviet. La maggioranza è più o meno ostile, per quanto, a suo avviso, sia solo questione di tempo perchè anche quegli elementi vengano a valutare più favorevolmente l'attuale Governo.

Avendo io accennato alle Università popolari che si stanno creando, e ai Corsi professionali così largamente frequentati, il prof. Timiriasef mi disse che l'atteggiamento dei professori d'Università era, nè più nè meno, suicida e che la loro intransigenza politica poteva ridurli alla condizione di professori senza studenti.

Il Timiriasev vede ed approva il diffuso svegliarsi, nelle masse popolari russe, d'un intenso desiderio di istruirsi e di sviluppare le proprie facoltà. A questo proposito, egli è tornato ad insistere sull'opera già oggi realizzata, sul progresso fatto nella diffusione della cultura.

E' probabile che l'atteggiamento inconciliabile dei professori universitarii ancora in carica dipenda in gran parte dai metodi con cui, sotto il regime czarista, si facevano le nomine. A chi avesse opinioni politiche accentuate era molto difficile ottenere la cattedra, e, più ancora, conservarla. Venivano scelti, invece, professori reazionarî, i quali oggi pensano che, lavorando per la Repubblica dei Soviet, essi compromettono le loro prospettive di carriera o di stabilità per quando prevalessero Denikin e Kolciak.

La presenza di due celebri professori — l'uno, botanico, l'altro, storico — in quella Casa di Riposo, affollata di uomini, donne e ragazzi d'ogni tipo e d'ogni grado di sviluppo intellettuale, e che, pure, vi si trovavano perfettamente a loro agio, senza trovare nulla di strano in quella compagnia, mi pare tipicamente espressiva dagli scopi del regime sovietista. L'uguaglianza alla quale esso mira era

in atto, ad Ilinskoe, senza stonature. Tutti erano serviti ugualmente, e con ottimi modi. L'unica differenza che si potesse notare, il rispetto che i giovani membri del Partito dimostravano verso l'altezza intellettuale di uomini come Timiriasev e Pokrowsky, l'esistenza dei quali è stata tutta consacrata al pubblico bene. L'unica qualifica che si udiva era quella di « tovarishtch » (compagno) applicata a tutti, senza distinzione; e questo, se dapprima colpisce, finisce poi con l'esercitare una sua virtù di richiamo, essendo così comoda e così comprensiva.

Mi sovvenni, a un dato momento, dell'uso a cui prima servivano i vasti campi verdi fra la riva del fiume ed il bosco dinanzi alla terrazza frontale dell'edificio. Sergio vi faceva venire dei soldati da Mosca con una marcia di 35 verste, per passarli in rassegna e ingannare un po' la noia; e, all confronto con la vivacità e la letizia da cui mi sentivo circondato, mi compiacqui della giornata trascorsa in quella compagnia in una delle Case di Riposo della Repubblica dei Soviet.,

XVI.

CONCLUSIONE

Il mondo occidentale deve ancora formarsi un'idea esatta degli uomini e delle forze operanti nell'attuale Governo rivoluzionario russo. Io procurerò di sintetizzare le impressioni ritratte dalle mie ricerche presso i varî Commissariati e dalle visite fatte ad istituzioni statali in attività, e dai colloquî avuti con gli uomini che dirigono gli affari del paese, sperando che ciò contribuisca alla formazione di tale idea.

Anzitutto, *gli uomini e la loro politica.* — Sono uomini che hanno il senso così della situazione politica come della funzione esecutiva a cui sono preposti. Loro scopo dichiarato è la difesa dei risultati della Rivoluzione, e attraverso questi, l'instaurazione d'un nuovo ordinamento sociale. Per avvicinarsi a questo scopo, essi non arretrano dinanzi ad alcun atto che ritengano necessario; ed è questa una delle ragioni della loro forza. Si dice, usualmente, che essi siano impegnati nell'instaurazione d'un sistema comunistico. Ma essi non sono così pazzi. Comprendono perfettamente l'impossibilità di un siffatto mutamento immediato; e, come dice Lenin « chi vuol istituire oggi il Comunismo non è un comunista ». Questo concetto è, a mio avviso, profondamente vero e spiega le concessioni fatte nella pratica e la forma temporaneamente assunta dal Governo in Russia.

I principali Commissarî sono comunisti, i più forti fra gli elementi che sostengono il Governo sono comunisti; ma moltissimi che lavorano pel Soviet non sono comunisti, e molti non hanno alcun partito; per lo più, lavorano a che la Rivoluzione non si risolva in un fallimento, perchè vedono nel Governo dei Soviet, attualmente, la sua sola salvaguardia. Il fine ultimo, indubbiamente, è il Comunismo; ma il processo attraverso il quale si intende di giungervi è la graduale realizzazione di un capitalismo di Stato — cioè, di un ordinamento in cui lo Stato sia l'unico proprietario. Vi sono molte cose — come, ad esempio, il pagamento del grano incettato, l'assegnazione di pensioni, il pagamento di salarî ai lavoratori, l'acquisto di viveri — che costituiscono altrettante concessioni, altrettante deroghe dal Comunismo; che si possono ammettere nell'attuale fase transitoria di instaurazione della proprietà di Stato,

ma che spariranno quando lo Stato sarà in grado di affrontare quei problemi per risolverli in via definitiva. Anche questa è una prova dell'assennatezza dei capi. Salvo il caso di immediata e inderogabile necessità — come è avvenuto per la terra e per gli approvvigionamenti — lo Stato non assume sopra di sè una parte della vita del paese finchè non può provvedervi adeguatamente; e, nel frattempo, la completa nazionalizzazione e l'intrapresa privata procedono l'una di fianco all'altra, finchè il momento e le condizioni non siano mature perchè lo Stato intervenga una volta per sempre.

L'idea corrente, che un Commissario centrale sia un demagogo il quale si è fatto, da sè, capo di un pubblico dicastero, pur essendovi del tutto inadatto alla funzione, è un grottesco travestimento della verità. Molti di quegli uomini hanno tutte le qualifiche tecniche necessarie alla funzione loro affidata. Per citarne solo alcuni, Krassin (trasporti e comunicazioni); Lunaciarsky (istruzione); Miliutin (economia nazionale); Tomsky e Melnichansky (organizzazioni operaie) e molti altri; uomini dotati, inoltre, di grande energia e iniziativa, che hanno già ottenuto grandi risultati contro difficoltà che avrebbero fiaccato uomini di minor levatura. Essi hanno distrutto una burocrazia corrotta; nel rinnovarla, hanno commesso anche degli errori, hanno dovuto cercare a tastoni la via, penosamente, attraverso il caos seguito a quella rovina; lo riconoscono anch'essi; ma hanno imparato dall'esperienza e il loro ordinamento si è avvantaggiato dei loro errori.

Un'altra calunnia, diffusa nell'Europa occidentale, deve essere denunziata. Gli uomini di cui parlo sono profondamente semplici nel vestire, nel trattamento, nel costume. A questo riguardo, sono fedeli ai principî che professano. Le orgie di cui si è parlato sono menzogne. La verità è che quegli uomini conducono una vita di lavoro di fronte alla quale la vita dei forzati è una festa; e molti di essi mostrano anche nell'aspetto la tremenda tensione a cui sono sottoposti. In quanto al loro arricchimento, basti dire che lo stipendio più alto ammesso dalle tariffe è di 3000 rubli al mese e che lo stesso Lenin ne percepisce 2000, per sfatare quella leggenda. Procuriamo, almeno, di essere giusti!

Quegli uomini hanno instaurato « la dittatura del proletariato »; una frase che costituisce un enorme spauracchio per le nazioni occidentali d'Europa, che l'usano come la completa spiegazione del bolscevismo, come la « ragion d'essere » della Repubblica dei Soviet. Basta riflettere un momento per vedere la cosa nella sua vera luce. La « dittatura del proletariato » non è una politica; è semplicemente *un mezzo* per raggiungere un fine, è un processo per la realizzazione d'una politica. L'esperienza dei risul-

tati disastrosi d'una coalizione di lavoratori e di borghesi ha dimostrato il pericolo di disperdere i frutti della Rivoluzione finchè il mutamento avvenuto nelle condizioni delle masse che la Rivoluzione avevano fatta era ancora così limitato. Il regime della borghesia era quello d'una minoranza — e disastroso, per di più. I lavoratori assunsero il potere ed imposero la loro volontà, il Governo della maggioranza, da continuarsi finchè necessario. Poichè questo Governo è considerato soltanto come un espediente necessario. Quando il sistema dei Soviet sia pienamente riconosciuto e stabilito e non esisteranno più classi, sarebbe illogica la dittatura d'una parte qualsiasi della collettività. La dittatura è usata, oggi, come il mezzo necessario per assicurare la stabilità del Governo, e per agire efficacemente contro ogni tentativo di rovesciarlo.

Infine, si imputa come una vergogna alla Repubblica dei Soviet il fatto che fra i suoi Commissari vi sono degli ebrei; qualcuno, anzi, arriva a trattare « Ebrei » e « Bolscevichi » come termini equivalenti e di questa frottola son pieni i racconti importati dal sud e dall'ovest della Russia. Ora, sta in fatto che in ogni organizzazione rivoluzionaria russa vi sono sempre stati anche degli ebrei; e ve ne sono stati anche nell'ultima, grande Rivoluzione. E ci sono degli ebrei anche fra i Commissari del Popolo. Ma perchè non dovrebbe aver posto, là dove la capacità e la cultura hanno la massima importanza, una razza che, fra le popolazioni della Russia, si è sempre segnalata pel suo ardente amore alla coltura? Tutto quel che si può dire è che di ebrei, fra gli uomini in vista della Repubblica dei Soviet, se ne trovano in proporzione superiore a quello che è il loro rapporto numerico con la popolazione complessiva del paese. Ecco, in proposito, delle cifre, che parlano da sole: sui diciotto Commissari del Popolo, soltanto uno è di origine ebraica; sui 115 membri del Governo, soltanto otto sono ebrei. Ma io li ho veduti, come privati e come ufficali, al fronte, come funzionari e come Commissari locali, e dovunque c'era un ebreo c'erano anche altri russi in numero infinitamente superiore. La malignità di questa leggenda può essere misurata adeguatamente soltanto sul luogo, in Russia, dove serve di pretesto per scusare le più ignobili crudeltà e le più rivoltanti barbarie commesse dai polacchi e dalla soldataglia di Denichin e di Kolciak sulla popolazione di stirpe ebraica che cadeva nelle loro mani. Di queste infamie, ho avuto nelle mani narrazioni documentate e fotografie.

Ancora un'osservazione, riguardo agli uomini del Soviet.

Se la speranza che questi uomini siano abbattuti si fonda, poco o tanto, sulle menzognere descrizioni che di essi vengono spacciate nell'occidente, come egoisti, avidi di

soddisfazioni personali e di denaro, agenti della Germania, mostri sanguinari, ecc., debbo dire che, dopo i contatti avuti con essi e con la loro opera, io sono convinto che quelle speranze sono destinate alla delusione.

L'organizzazione (politica). — Attraverso i Soviet locali, essa si estende fino ai più piccoli Comuni della Russia. Nell'occidente d'Europa, non si ha un'idea della forte presa che il sistema dei Soviet ha nel paese, e che si fa sempre più sicura di mese in mese. La sua precisione è stupefacente; ben poco può sfuggire alla sua vigilanza e al suo influsso. L'impressione comune che si ha, da noi, del sistema sovietista, è quella di una quantità di Comitati che agiscano l'uno indipendentemente dall'altro, per tutto il paese; una situazione di anarchia a base di autorità locali. La realtà è ben diversa. Esiste una connessione, stretta e costante, fra le varie autorità: dall'Esecutivo Centrale, ai Soviet di provincia, di città e di distretto. In Mosca si tengono frequentemente Congressi a cui sono invitati i delegati dei vari Soviet, per coordinarne l'attività e adattarla alle esigenze dei rispettivi distretti. D'altra parte, nel controllo delle industrie, il modo in cui le Alleanze professionali — largamente rappresentate anche nei Soviet — partecipano ai Comitati di fabbrica, alla direzione delle fabbriche, ai Comitati dei Gruppi d'industria, a Comitati di sezione, fino al Consiglio Supremo dell'Economia nazionale, assicura un'uguale coordinazione nell'organizzazione di tutta l'attività industriale; e siccome questa è strettamente connessa all'attività politica, è facile vedere quanta coesione si ottenga nell'organismo complessivo. Come mi spiegava Miliutin, l'ordinamento delle industrie permette di scegliere fra i lavoratori le migliori intelligenze; e se ne ha una prova nel fatto che gli uomini preposti a tale ordinamento sono sperimentati e competenti. Inoltre, l'Ufficio del Controllo Statale non si limita a sorvegliare effettivamente tutte le attività e responsabilità delle Amministrazioni pubbliche, ma le addestra, anche, al miglior adempimento delle loro funzioni.

Da tutto questo, risulta all'evidenza che l'idea d'una vasta anarchia delle varie autorità è completamente falsa, e che la realtà è, invece, un'organizzazione politica ed economica a trama così forte e stretta che, come già ho rilevato, stringe tutta la vita del paese e nulla, o quasi, può sfuggirle.

Il principale *agente* di diffusione dei principî del regime sovietista è, naturalmente, la propaganda; ma una propaganda così agile e completa come non se ne trova nel passato. Il Partito Comunista, che è l'elemento combattivo nel sistema dei Soviet, costituisce, di per sè, una formidabile organizzazione e ogni tanto manda in giro i suoi uomini più in vista, qualunque sia l'ufficio a cui at-

tendono, dovunque l'opera del Governo ha bisogno di essere esposta, spiegata, appoggiata. Essi devono obbedire all'ordine. E quando si pensi che sono poderosi oratori, maestri nell'arte di dominare un uditorio, è facile immaginare l'effetto di una simile propaganda. Queste missioni speciali possono essere affidate a qualsiasi membro del Partito; e l'ordine, una volta dato, è sempre obbedito. Una siffatta disciplina, volontaria, rigidissima, fa del Partito Comunista un *corps d'élite* per la propaganda politica. Le colonne della Repubblica sovietista, e conseguentemente, della Rivoluzione sociale, sono gli elementi più attivi e combattivi del Partito. Molte precauzioni sono prese prima di ammettere qualcuno nel Partito; e una volta ammesso, egli comprende ben presto di essere entrato non già a partecipare ad un'eredità di privilegi, ma soltanto di doveri, di ardui doveri. Egli è obbligato a vivere secondo i principî del Partito Comunista e qualunque infrazione è severamente punita. Per esempio, mentre la pena inflitta ad un funzionario pubblico in caso di colpa, può essere dei lavori forzati se il funzionario non è un comunista, per il funzionario comunista c'è la fucilazione. Si paga con la vita il discredito gettato sulla causa comunista. Ecco un punto che dovrebbe essere tenuto in considerazione, contro la comune diceria che i sovietisti e tutti i loro sostenitori siano canaglia indisciplinata. La personale impressione, che io ne ho riportata, è quella d'una disciplina ferrea, e d'una forza di sacrificio per la propria causa politica quali non avevo mai conosciute per l'addietro.

Nella stessa Mosca si tengono ogni settimana dei comizî a cui intervengono i capi; inoltre i Soviet distrettuali e le organizzazioni distrettuali di Partito indicono ogni settimana delle serie di comizî, tutti al medesimo scopo. Ho assistito personalmente ad uno di questi comizî locali nel quartiere di Presnia. L'uditorio era di un migliaio di persone, tutti lavoratori, lavoratrici e soldati, che ascoltavano, seduti, lunghi discorsi dei propagandisti del Partito. Gli operai e i delegati dimostravano il loro interessamento rivolgendo frequenti domande al presidente; e ciò dopo aver tenuto una riunione di partito nel medesimo teatro. L'accesso al comizio era libero a tutti; pareva non vi fosse contrasto di opinioni; lo svolgimento della riunione era ordinatissimo. Queste adunanze, che costituiscono ottime occasioni per discutere della situazione generale, sono eminentemente educative, in senso politico, pel pubblico che le frequenta, e tengono alto il morale degli operai, che sono indubbiamente uno dei grandi puntelli del regime sovietista.

La medesima propaganda si fa anche al fronte, da capi espressamente scelti; e quando i maestri vengono mobiliz-

zati il loro còmpito è, in gran parte, di contribuire a quell'opera speciale.

Così, la propaganda è agile, completa, incessante. Ma essa non si esplica soltanto con la parola scritta. Vi concorrono anche il cinematografo e il cartellone; e per quanto, fra i cartelloni ve ne siano dei deboli, sono tuttavia numerosi quelli fortemente suggestivi. In città, in ispazî appositi, sui muri, si vedono esposti frequentemente carte geografiche su larghissima scala, e bollettini. Non si può a meno di risentirne un'impressione di forza politica.

E il Soviet è andato anche più in là, creando monumenti, temporanei o permanenti, destinati a colpire la mente attraverso il richiamo che fanno al senso artistico. Ma uno degli esperimenti che, a mio avviso, sono destinati probabilmente ad avere vasti risultati in tutta la popolazione della Russia è la Scuola di preparazione dei lavoratori del Soviet, di cui la Scuola di Partito dei Comunisti è una Sezione. Essa è vicina al termine della sua sessione, ma diventerà permanente dopo un esame riassuntivo dei suoi metodi e dei suoi risultati, da farsi in un Convegno, il quale, a sua volta, è una prova dell'acuto senso politico e dell'istinto pedagogico con cui la Scuola stessa è diretta.

Ad eccezione della Scuola di Partito, le opinioni non comunistiche non costituiscono un ostacolo all'ammissione degli studenti o all'attività dei professori; tutto quello che si richiede è il leale desiderio di lavorare per il regime dei Soviet e di difendere i risultati della Rivoluzione. Ma si comprende facilmente quale sia il vantaggio di poter disseminare per tutti gli angoli del paese, *tre volte all'anno*, 700 operai o futuri funzionarî dei Soviet locali e 600 propagandisti del Partito comunista fra i contadini, specialmente, quando si ricordi che fra quegli studenti sono rappresentate tutte le nazionalità della Russia, e sono numerosi quelli provenienti dalla campagna, che poi ritornano ai loro paesi d'origine, quando il Corso è finito.

La propaganda politica è, a mio avviso, completa, perchè impregna di sè tutte la vita del paese; è intensa, perchè svolta da uomini intelligenti e risoluti; e giunge dappertutto, perchè io ne ho trovato segni certi anche nei più piccoli posti avanzati del fronte.

L'organizzazione dei Commissariati. — Ho conferito coi Commissarî del Popolo sull'attività e sugli scopi dei loro rispettivi dicasteri ed ho veduto coi miei proprii occhi i complessi e accurati organismi creati durante gli ultimi venti mesi. Il numero degli impiegati è enorme; fra essi, molti sono degli ex borghesi, molti senza partito, uomini e donne; ma la direzione delle Sezioni e Sottosezioni

è nelle mani di convinti sostenitori della politica e delle finalità dei Soviet. Qualunque errore possa essere stato commesso nel passato viene corretto alla luce dell'esperienza; e nulla vi è di confusionario nel funzionamento dei grandi dicasteri governativi. La Rivoluzione ha rovesciato la burocrazia con tutte le sue corruzioni, e i Sovietisti non intendono di permettere che un consimile stato di cose si crei sotto il loro regime. Sotto l'antico regime, esisteva un timido Corpo di controllo dell'amministrazione pubblica. I Sovietisti lo hanno ingrandito, sino a farne un formidabile meccanismo il quale controlla tutti i dicasteri dello Stato, compresa la finanza, tutti gli impiegati dalle Amministrazioni pubbliche, dai Commissari del Popolo in giù, e la composizione e l'efficienza delle Amministrazioni. Esso impedisce la duplicazione del lavoro, previene la pletora di impiegati, le spese non necessarie, ed agisce come prosecutore pubblico in caso di colpe commesse da funzionarî. E', in realtà, l'organo supremo di controllo dello Stato, perchè, con le sue Sezioni, si estende a tutti i Soviet locali, mentre coi suoi Uffici Reclami prende a notizia tutti i corsi dei cittadini per torti sofferti ad opera di funzionarî, ingenerando così un senso di fiducia nella giustizia del Governo anche contro i suoi stessi organi. Il Controllo di Stato, infatti, non ha che fare con l'attività dei privati; la sua competenza è ristretta ai funzionarî.

Vi è, a mio avviso, in tutto questo, un sincero desiderio di risanare la vita e la funzione amministrativa, che male si concilia con quella grottesca caricatura del regime dei Soviet che mi era divenuta famigliare negli ultimi due anni.

L'organizzazione dei trasporti. — In questo vitale problema, ritengo che il resoconto del colloquio da me avuto col Commissario di quel dicastero, Krassin, parli abbastanza chiaro.

La situazione era, ed è, molto difficile, causa le condizioni di esaurimento in cui la grande guerra ha lasciato l'organizzazione ferroviaria, e l'impossibilità di colmare il *deficit* di materiale rotabile, e il terribile sforzo richiesto, da allora, continuamente, alle ferrovie. Ripensando a tutte queste difficoltà, mi convinco che Krassin ha fatto miracoli, perchè ha mantenuto il servizio passeggeri, per quanto ridotto, ha supplito alle esigenze del servizio approvvigionamenti, ed ha fornito e rifornito truppe, con successo, agli eserciti della Repubblica, su distanze sterminate; e tutto questo, disponendo soltanto di legna, per combustibile.

Un particolare che ho appreso recentemente offre forse la prova più convincente dell'efficienza a cui egli ha portato il sistema ferroviario. Nelle provincie ritolte a Kol-

ciak, le messi erano insolitamente abbondante, e per raccoglierle occorreva l'opera di cinquantamila uomini. Si stabilì di mandarli e, sebbene quelle provincie siano sul fronte orientale, dove le necessità dell'esercito sono molto gravi, in due settimane sono stati trasportati sul posto 20.000 uomini, senza turbare in alcun modo il vasto servizio ferroviario per l'esercito.

La questione dei trasporti è veramente la chiave per la soluzione del problema dell'*approvvigionamento del paese*.

Assicurare il rifornimento di viveri ai distretti situati ai confini del territorio della Repubblica è difficile e dipende dal funzionamento del sistema ferroviario. Ciò spiega la differenza, che io stesso ho riscontrata, nel tipo di alimentazione; per esempio, nelle provincie orientali ho trovato che la popolazione mangiava focacce fatte con residui della spremitura delle olive, mentre qui, nelle provincie centrali, abbiamo il pane bigio in quantità che a me ,inglese, sembra sufficiente. Ora il raccolto è abbondante; ed io credo che, se potrà essere immagazzinato, la Russia dei Soviet avrà superato il periodo peggiore; l'avvenire non potrà portare che un miglioramento. Questa convinzione è suffragata dal risultato delle ricerche che ho fatte al dicastero degli approvvigionamenti.

A dimostrare la diligenza con cui è curata anche nei particolari l'organizzazione del servizio approvvigionamenti, va rilevato che in suo aiuto sta per essere chiamato il gigantesco sistema delle aziende cooperative russe. Coordinate in un unico organismo, esse diventeranno uno strumento del Governo per l'incetta del grano presso i contadini, e per la distribuzione delle merci e del denaro dati in pagamento. In virtù di questo accorto espediente, il presidente del Comitato Cooperativo garantisce che, dopo il raccolto, si avrà un *poud* di pane per ogni persona al giorno. Se questo si otterrà, sarà un trionfo della buona organizzazione del servizio approvvigionamenti.

Ancora una parola sul servizio dei trasporti: le *sue condizioni generali*. La Russia provvede attualmente a tutto quello che può, nelle condizioni impostale dalle circostanze, in fatto di riparazioni e fabbricazione di materiale ferroviario. Ma la distruzione e il logoramento delle linee e del materiale rotabile causato da sei anni di guerra è così grave che le richieste raggiungono un'entità colossale. Un ingegnere, già capo d'un impresa industriale a Pietrogrado, calcolava che, quando fossero riattivati i rapporti commerciali della Russia con l'estero, essa dovrebbe acquistare per venticinque miliardi di rubli di locomotive, vagoni, pezzi di ricambio, macchine per stabilimenti industriali coi loro pezzi di ricambio, e macchine agricole!

Visitando uno dei più grandi stabilimenti tessili della Russia, io ne feci cenno a qualcuno dei direttori, e mi fu risposto che probabilmente quel calcolo era giusto, pur essendo possibile soltanto una valutazione approssimativa dei vasti bisogni della Russia; per quanto riguardava il loro stabilimento, essi, già prima della guerra, avevano ordinato all'estero macchine e pezzi di ricambio per un milione di rubli; non ne avevano potuto avere la minima parte e adesso bisognava mettere in conto anche sei anni di perdite, distruzioni e llogoramenti.

Riassumendo, le mie osservazioni concludono ad una forte, compatta e ben connessa organizzazione di tutti i dicasteri statali, che giunge dappertutto e che è anche, molto agile. Grazie a questa organizzazione, l'azione, che in Inghilterra sarebbe ritardata dalla trattazione parlamentare, si svolge con singolare rapidità ed efficacia.

Iniziative speciali della Repubblica dei Soviet. — Ho raggruppato qui alcuni esempi particolari dell'attività dei sovietisti, in merito alla quale sono state create nella Europa occidentale, con rapporti, storielle e affermazioni più o meno ufficiali, delle stereotipate impressioni; e ho voluto confrontare queste impressioni con la realtà quale esiste in Russia.

I ragazzi. — Una delle affermazioni che mi era stata fatta con maggiore insistenza fino al momento della mia partenza da Reval era che a Mosca non avrei trovato un ragazzo al disotto dei dieci anni. Tutti quelli di età inferiore, mi si diceva, erano morti...

La verità è che, tanto a Mosca quanto in ogni altra parte della Russia da me visitata è piena di ragazzi, dai bambini lattanti in su. E in nessun altro paese del mondo, fra quelli che ho visitati, il Governo consacra ai ragazzi tante attenzioni e tanta sollecitudine come in Russia. Affermando questo, io parlo con conoscenza di causa, perchè tutta la mia vita è stata dedicata all'opera di educatore. In Russia, fino ai sedici anni, l'alimentazione e gli indumenti sono forniti gratis, nella misura adottata per la categoria più alta di razionamento. Qualunque altro potrà soffrire per l'angustia delle condizioni del paese, ma non certamente il ragazzo.

All'istruzione — gratuita — è dato un ordinamento tale ed è provveduto con tanta larghezza da giustificare la speranza di poter lottare con successo, in avvenire, contro la fitta ignoranza di milioni di analfabeti.

Scuole di lavoro, corsi popolari d'avviamento, circoli ed associazioni popolari, corsi e scuole tecniche, università popolari, continuano l'opera; e tutto è predisposto, e molto è già attuato, per soddisfare il desiderio di

istruzione e di elevazione, dei giovani. Questo, almeno a Mosca, non ha bisogno di essere eccitato. Esso è sorto spontaneamente. E deve esistere anche nelle provincie, vista la facilità con cui si riesce a scegliere numerosi gruppi di contadini, uomini e donne, giovani e adulti, per una specifica preparazione professionale. A me pare che la Rivoluzione abbia fatto esplodere fra le masse popolari il desiderio di mangiare il frutto dell'albero del sapere.

L'invio di colonie di ragazzi in campagna, l'estate, è un'iniziativa che tende al loro miglioramesto fisico, mentre allevia le difficoltà dell'alimentazione nelle città, portando i ragazzi là dove l'abbondanza di viveri è maggiore. Inoltre esso dà occasione, ai più grandicelli, d'imparare ad aiutare nel lavoro dei campi. Comunque, il motivo ispiratore è il miglioramento della salute dei ragazzi, che ha portato già alla somministrazione di alimenti nella scuola. Questa rimane sempre aperta, salvo che i ragazzi non siano partiti per la campagna — perchè la somministrazione della refezione non sia interrotta. Altrettante cure sono dedicate alla ricreazione e ai divertimenti dei ragazzi; opera, questa, che è coronata dal funzionamento di sette teatri, a Mosca, il pomeriggio della domenica, soltanto pei ragazzi.

L'età per l'inizio del lavoro è fissata a sedici anni, è dai sedici ai diciotto; due ore della *giornata di lavoro*, debbono, per imposizione della legge, essere riservate allo studio in classi. Si progetta, per più tardi, di elevare il limite d'età per l'inizio del lavoro. La preoccupazione pei ragazzi di età più tenera è continua.

Pei *bambini* si è iniziata l'attuazione d'un elaborato sistema di assistenza della maternità, di cura medica, di allattamento ed allevamento dei piccini, su una scala che, quando completa, sarà unica.

Infine, per tutte le provvidenze riguardanti i ragazzi vengono fatti ampî stanziamenti di fondi; nessuna di esse deve trovare ostacolo o limitazione in difficoltà finanziarie.

Le donne. — Per tutto quello che la parola « emancipazione » può significare, essa è divenuta una realtà, in Russia le donne lavorano alle medesime condizioni e per la medesima paga che gli uomini; hanno tutti i diritti. La favola — così industriosamente propagata — della nazionalizzazione delle donne è ormai sfatata, anche nell'Europa occidentale; ma io posso dire che in nessun paese più che in Russia essa ha suscitato meraviglia ed ilarità. Un'altra leggenda — quella del libero amore socialistico — è pure caduta. Il matrimonio è un contratto civile, benchè nessuna restrizione venga opposta alla sua celebrazione religiosa. Ma le migliori garanzie per la creazione di un

vincolo matrimoniale normale sono il miglioramento delle condizioni di vita e di salario degli operai, e la possibilità di ottenere il divorzio per ragioni giustificate. E questo agisce anche in un'altra direzione, pel miglioramento dell'ordine sociale. Infatti, per quanto riguarda Mosca, pare che la *prostituzione palese* sia scomparsa. Può essere divenuta segreta; ma rimane il fatto che la piaga aperta delle vie di Londra, di Parigi, e di tutte le grandi capitali che io conosco, qui non esiste più. Probabilmente, la vera ragione è di natura economica. Il miglioramento delle condizioni dei lavoratori ha eliminato uno fra gli incentivi alla prostituzione; mentre il Comitato dell'Ufficio d'Igiene, a cui tale materia è soggetta, nell'adottare misure repressive della prostituzione ha l'appoggio dell'Alleanza professionale dei domestici, la quale, in conformità alle norme del Soviet, ha nel Comitato stesso proprî rappresentanti. Questa disposizione, come era prevedibile, ha dato buoni frutti.

I soggetti peggiori vengono, se possibile, riuniti sotto custodia insegnando loro a lavorare; poi, vien loro data la possibilità di farsi un'esistenza rispettabile.

Così, per curiosa combinazione, il regime dei Soviet, anzichè giustificare le narrazioni che ne fanno un pandemonio, sembra agire per l'ordine e per la moralità.

Qualunque viaggiatore il quale abbia conosciuto la vecchia Russia si ricorda certamente delle orde di *mendicanti di professione* da cui era infestata. Io non ho alcuna intenzione di dipingere la Russia come fosse nel Millennio; ma mi è obbligo di giustizia riconoscere che, pur essendovi ancora dei mendicanti, sono molto meno in vista di prima, che in qualche località non ne ho trovato neppure uno e che si sta provvedendo ad abolire questa peste delle città russe obbligando al lavoro quelli che sono fisicamente validi e ricoverando in appositi asili gli invalidi.

In fatto, l'ordine che regna a Mosca è maggiore di prima, non minore. La sicurezza è così completa che si può attraversare l'intera città a qualunque ora senza il minimo pericolo, per quanto, ricordiamolo, di notte le strade non siano illuminate, causa la scarsità e l'alto prezzo del combustibile. La *polizia* è stata rimpiazzata da una milizia che, a differenza da quanto si nota nelle vie di Londra e di Parigi, sembra quasi invisibile; ma l'ordine è mantenuto.

Infine, c'è la questione della *requisizione delle case dei ricchi* e della loro divisione in appartamenti pei lavoratori. Mosca, con una popolazione normale di 1.200.000 persone, aveva sempre avuto una cattiva riputazione per quanto si riferisce alle abitazioni dei suoi operai, mentre, d'altra parte, conta vasti palazzi di nobili e di ricchi commercianti, sedi di circoli, alberghi e ristoratori prin-

cipeschi. La Rivoluzione, e il fatto che la sede del Governo centrale è stata fissata a Mosca, hanno determinato un grande aumento di popolazione, intensificato anche dallo stato di guerra e dai movimenti di truppe. La Repubblica dei Soviet è una Repubblica di lavoratori e, per ovviare alla temporanea impossibilità in cui essa si trovava di fornire abitazioni decenti ai lavoratori stessi (perchè attualmente è difficile costruire), sono state requisite le case dei ricchi, le sedi dei *clubs*, ecc. Qualcuno di tali edifici è ora occupato dai varî Commissariati o da Sottosezioni dei Commissariati. In altri sono allogate scuole d'avviacento professionale, circoli e associazioni operaie, a centri politici e deducativi. Il rimedio è drastico, ma il male era serio ed esigeva un trattamento immediato. E molti degli antichi proprietarî se ne sono andati, lasciando le loro case.

Si ha intenzione di costruire case per allogarvi meglio e più igienicamente gli operai; ma, data l'impossibilità di farlo attualmente, l'unico espediente era la requisizione. Ed essa ha dato buoni frutti; dove prima abitavano appena poche persone, ne sono allogate centinaia, in condizioni infinitamente migliori.

Ad una ad una, le mie prime impressioni sono svanite. Il contatto con la realtà mi ha portato alla conclusione che il regime dei Soviet, per quanto riguarda i ragazzi, le donne, l'ordine sociale e la sicurezza pubblica, rappresenta un progresso e non già un regresso. Il miglioramento che già si può avvertire è notevole; e, se continuerà, permetterà al nuovo regime di affrontare con successo problemi che i più vecchi Governi dell'Europa occidentale sono stati finora incapaci di risolvere.

L'istruzione sotto il regime dei Soviet. — Una delle censure più frequenti contro ogni comunità socialista è che inevitabilmente essa deve riuscire spaventosamente uniforme, con la scomparsa della cultura, o con la sua riduzione al livello della scuola elementare; le glorie dell'arte, si afferma, svanirebbero d'un colpo, perchè la tessitura della società socialista ammette soltanto i colori più crudi e più inartistici. Io stesso, ero così preoccupato della sorte che poteva essere toccata ai tesori di Mosca e di Pietrogrado — per non parlare delle grandi collezioni private — che mi diedi speciale cura di sapere che cosa ne fosse avvenuto e se la solita critica rischiasse di essere giustificata. La migliore smentita a queste paure fu la risposta data dal Commissario all'Istruzione alle domande da me rivoltegli in proposito: « Abbiamo (in quelle raccolte) una ricca cultura che non intendiamo di lasciare andar perduta ». Anzi, lungi dal lasciarla andar perduta, il nuovo regime si cura amorosamente di conservarla, di renderla utile, di estenderla.

Le grandi collezioni, pubbliche e private, di Pietrogrado, sono state diligentemente imballate e spedite a Mosca, dove, se non fosse lo scrupolo di non defraudarne Pietrogrado, troverebbero una sede permanente. A Mosca, la Galleria Tretiakowsky è stata non soltanto conservata ma anche arricchita con l'aggiunta di collezioni private e con nuovi acquisti; mentre i grandi palazzi pieni di collezioni artistiche sono conservati come Musei, per il godimento e il progresso artistico del pubblico in generale. Nazionalizzando i teatri, si è avuta cura di preservare la indipendenza delle famose scuole del Balletto, e del celebre Teatro dell'Arte di Mosca, lasciando loro la più completa libertà di continuare a funzionare secondo la linea che li ha portati a così grande riputazione. Per gli altri teatri, la nazionalizzazione, a quanto pare, ha portato una sola novità: cioè, un pubblico affollato e appassionato, di gente per cui prima il teatro era quasi il frutto proibito, mentre ora i biglietti sono distribuiti per mezzo delle associazioni operaie. Almeno a Mosca, il gusto del pubblico si manifesta fortemente pel teatro. La ragione di ciò, è difficile a trovarsi. Ai teatri sopraintendono speciali Comitati, che emanano dal Commissariato all'Istruzione e dal Soviet di Mosca, con risultati che fanno rimanere attoniti, così pel teatro degli adulti come per quello dei ragazzi.

Altrettanto si dica della musica, la quale, come ricreazione educativa popolare, ha acquistato il medesimo impulso del teatro. Lungi dall'essere moribonda, la cultura artistica sembra aver acquistato nuovo vigore di vita. Le quattro grandi Scuole d'arte di Pietrogrado e di Mosca, venendo nazionalizzate, sono state aperte alle nuove correnti; e i loro allievi vengono stimolati con l'invito a fornire le decorazioni per le feste ufficiali, e il primo monumento che verrà eretto dalla Repubblica — di figure umane e di emblemi simbolici — dà buona speranza che questa forma di richiamo artistico sarà controllata da un gusto solido e sano.

A tutte queste soddisfazioni raffinate trae ora una folla di gente che ha, ora, più agio di tempo e migliori condizioni; e vi trae non soltanto per conoscerle, ma per goderne. Quale contrasto con le condizioni esistenti sotto il vecchio regime, quando il popolo non soltanto ignorava i raffinati godimenti dell'arte, ma era completamente escluso dalla possibilità di accostarvisi!... La Russia non ha mai mancato di geni, in nessuna forma, e certamente non nell'arte; e la Repubblica socialista, ben lungi dal distruggere la cultura e il genio, riuscirà probabilmente — dando al popolo maggiori occasioni di accostarsi all'arte, maggiore possibilità di goderne, maggiori possibilità di dedicarvisi — a scoprire e a mettere in valore il genio che, altrimenti, sarebbe rimasto ignorato.

RIASSUMENDO

La sintesi delle mie osservazioni è presto fatta. Non ho trovato il Millennio — ben lungi da questo — ma la realtà è molto diversa da quello che le storielle diffuse nell'Europa occidentale farebbero apparire: il Governo è forte. Già *a priori*, si potrebbe sostenere che un regime il quale può mantenersi per due anni nelle spaventose condizioni in cui si è trovata la Russia deve essere forte. Ma io ho avuto prove più dirette della sua forza e della sua precisa organizzazione. E quel regime si fa sempre più forte. Gli uomini che tengono il potere sono sinceri, fanatici se volete, nel loro attaccamento ai principî della Rivoluzione. Per essi, la Rivoluzione segna l'inizio d'un nuovo periodo nell'evoluzione del mondo: il periodo socialistico. Sono amministratori capaci, che sanno profittare delle dure lezioni dell'esperienza, pronti ed agili nell'adottare le modificazioni che l'esperienza suggerisce. E con tutto questo, sono uomini di vita semplice, che lavorano intensamente, sottomettendosi volontariamente ad una disciplina ferrea e ad un sistema di controllo rigoroso fino alla meticolosità.

Se la tirannia di cui tanto si è parlato nell'Europa occidentale a proposito della Russia dei Soviet esiste realmente, non la si sente. E, per quanta possa essere la rigidezza con cui le leggi vengono applicate, esse sono uguali per tutti. Non è vi una norma per le classi governanti e un'altra pei lavoratori; qui, tutti obbediscono ugualmente. Invece dell'anarchia, ho trovato nelle città e nella campagna, gente che attendeva alle quotidiane faccende della vita con una tranquillità stupefacente. L'ordine è più sicuro, e gli abusi che costituiscono la piaga speciale della Russia cominciano a sparire, mentre gli sforzi del Governo per l'elevazione fisica, morale ed intellettuale del popolo sono mirabili per intensità, continuità ed efficacia.

Ho trovato in Russia un'industria che, stremata da sei anni di guerra e dalla mancanza dell'indispensabile, funziona ancora, e, a dispetto di tutto, provvede parzialmente ai bisogni dela popolazione e completamente a quelli dell'esercito. E gli uomini che stanno a capo di questa attività industriale tracciano piani anche per domani, progettano ingrandimenti a nuove intraprese per il felice giorno che essi sperano e vedono vicino.

In quanto allo spirito del popolo, ho già detto che non ho trovato il Millennio, ma una massa operaia che è risolutamente col Governo. Dei contadini, una terza parte sostiene il nuovo regime, e un altro terzo è avviato a convincersi che il successo del sistema attuale coincide anche coi suoi interessi. Delle classi colte una parte — minoranza — coopera simpaticamente col regime dei Soviet, perchè convinta che non vi sia più altro da fare che lottare lealmente per un sistema sociale nuovo, integrale, migliore. La maggioranza, invece, è risentita od ostile; ed io credo che i più vecchi e più ricchi elementi di questi ceti resteranno implacabilmente aversi al bolscevismo. In ogni rivolgimento sociale sono inevitabili il rancore e la ostilità di quelli che ne sono danneggiati. Ed è facile vedere quali siano i ceti che dovevano soffrire nella tasca, nell'orgoglio, nella posizione, dal cessare delle condizioni esistenti nella Russia czarista. Ma questo rancore non indebolisce il Governo, nè, credo, riuscirà mai, da solo, a scuoterlo; mentre — e questo è importante — l'insistenza degli attacchi dal di fuori rende più forte la resistenza dei socialisti, ai quali è venuta conciliando, come amutatori e camerati, anche elementi finora senza partito, e, proprio di questi giorni, uomini dei Partiti menscevico e socialista rivoluzionario, che erano ostili al bolscevismo.

Il Comunismo che i capi della Repubblica russa stanno instaurando è, attualmente, imperfetto, La pressione delle circostanze, le tradizioni, le abitudini, sono state troppo forti ed hanno portato a concessioni che ti alterano il carattere comunistico del movimento, anche sotto nostri occhi. E la trasformazione finale del bolscevismo in qualche cosa di accettabile per la maggioranza della popolazione russa è impedita dalla politica che stringe il paese in un cerchio di nemici, e chiude le frontiere, ermeticamente, alle influenze modificatrici dei rapporti e delle intese commerciali.

Veniamo, così, all'ultimo punto: *l'azione degli Alleati di fronte alla Russia.*

Sostenendo Kolciak, Denikin, Balakhovic e Judenic nelle loro campagne antibolsceviche, gli Alleati hanno sostenuto degli uomini che — qualunque siano le loro personali intenzioni e il loro carattere — sono circondati dagli esponenti del vecchio regime e da molti dei suoi strumenti, tutti ansiosi di ricuperare l'antica situazione, di ridurre i contadini e gli operai alle condizioni del periodo czarista e di ricostituire l'antico ordinamento sociale. I piccoli Stati confinanti sono stati sovvenuti al medesimo scopo; e quando essi, con un senso della realtà, più esatto di quello dei loro sovventori, rifiutano di prestarsi più oltre a quanto non interessi la tutela della loro propria integrità, il premio che era stato loro

promesso — cioè il riconoscimento della loro indipendenza — viene ritirato.

Lo scopo dell'appoggio dato ai nemici della Repubblica rivoluzionaria, quale lo si annunzia al mondo, è la distruzione del Governo bolscevico, nella speranza che ciò implichi la distruzione del bolscevismo. Ma questa è una confessione d'ignoranza, perchè il bolscevismo è un fenomeno spirituale, e, come tale, non lo si sopprime coi proiettili. La Repubblica di Soviet potrebbe essere abbattuta; ma non per questo sparirebbe il bolscevismo. Attualmente l'effetto che ottiene con la politica degli Alleati è proprio l'opposto di quello a cui si mira: il bolscevismo si fa più forte per l'isolamento in cui la sua espressione concreta viene a trovarsi forzatamente.

Il blocco è, quindi, il maggior nemico dello scopo per cui fu istituito e *tutta la politica dell'Intesa è futile*. Così pure, la campagna di calunnie svolta parallelamente alle campagne militari contro il bolscevismo ha nuociuto ai suoi stessi fini portando la gente, a lungo andare, a vedere il buono dove non ve n'è affatto, l'eccellenza in cose suscettibilissime di critica, il bianco dove le Cancellerie dell'Intesa vedono il nero.

Per quante atrocità bolsceviche si mettano in circolazione con affermazioni appassionatamente interessate, non si riuscirà mai a lavare le colpe di sangue dei protetti dell'Intesa; nessuna enormità di calunnie potrà distruggere il fatto che la Rivoluzione russa è, nella sua radice, una rivoluzione morale e addirittura puritana, intesa ad instaurare la purità e la semplicità nella vita degli individui e nella pratica di governo; e nessuna pressione, per quanto forte, potrà far accettare dal popolo russo un Governo ideato e fabbricato nell'Europa occidentale. Il popolo russo deve darsi da sè il Governo che vuole. E non potrà riuscirvi finchè non abbia termine la guerra civile fomentata dall'Intesa, e finchè gli influssi trasformatori del mondo occidentale non possano farsi sentire liberamente attraverso le frontiere finalmente riaperte al traffico internazionale.

FINE.

INDICE

Avvertenza . . . . . pag. 3

I. Introduzione . . . . . » 5

II. Un colloquio con Lenin . . . . . » 10

III. Un colloquio con Cicerin . . . . . » 14

IV. L'organizzazione bolscevica dell'industria . . . » 17

L'attività di una fabbrica nella Russia dei Soviet » 20

Ancora sulle industrie . . . . . » 23

V. Il Bolscevismo e la terra . . . . . » 25

VI. Il Bolscevismo e il lavoro . . . . . » 33

VII. Il movimento operaio nella Repubblica dei Soviet » 39

VIII. Il sistema bolscevico di controllo dei viveri . . » 45

IX. I trasporti . . . . . » 51

X. L'istruzione e l'arte sotto i bolscevichi . . . » 53

XI. L'ordinamento giudiziario bolscevico . . . . » 60

XII. Il Bolscevismo e l'igiene pubblica . . . . . » 64

XIII. Il Controllo statale . . . . . » 67

XIV. La Scuola d'avviamento professionale pei lavoratori dello Stato . . . . . » 70

XV. Il bolscevismo e la salute dei lavoratori — La Casa di riposo dei lavoratori ad Ilinskofe . » 74

XVI. Conclusione . . . . . » 78

Riassumendo . . . . . » 91

Biblioteca dell'Avanti!

PROPAGANDA

ANANDO. — *Il problema militare socialista* . L. 0.75
BARCHI E. — *I socialisti chi sono e che cosa vogliono* . . . . . » 0.30
BELA KUN. — *Di rivoluzione in rivoluzione* . » 0.75
BERTELLI - MATTIA - BADALONI. — *Ai conservatori in buona fede. — Il socialismo calunniato. — Il partito del pane* . . » 0.30
BIANCHI U. — *Il socialismo popolarmente spiegato* . . . . . » 0.30
BOUDIN. — *Il proletariato e la rivoluzione* . » 0.30
COSTA A. — *Episodi e ricordi della vita di un rivoluzionario* . . . . . » 0.60
ENGELS F. — *I fondamenti del Comunismo* . » 0.30
— *Socialismo utopistico e Socialismo scientifico* » 0.50
FILENI E. — *Presso il letto di morte di un socialista* . . . . . » 0.30
GORI P. — *Alla conquista dell'avvenire* . . » 0.15
GORTER H. — *La rivoluzione mondiale* . . » 1.—
— *L'imperialismo, la guerra mondiale e la socialdemocrazia* . . . . . » 1.75
HUGO V. — *Non mi fido del prete* . . . . » 0.25
JAURÈS. J. — Discorsi: *Politica estera - Pace Internazionale* . . . . . » 0.30
— *Contro il nazionalismo e contro il militarismo* » 0.15
KROPOTKINE P. — *Ai giovani* . . . . . » 0.30
— *L'agricoltura* . . . . . » 0.30
LAFARGUE P. — *Diritto all'ozio* . . . . » 0.25
— *Carlo Marx, ricordi personali* . . . . . » 0.25
LEONETTI e GUARNIERI. — *Maggio 1915. - Torino rossa contro la guerra* . . . . » 0.75
LUXEMBURG R. — *Lo sciopero generale. Il Partito e i Sindacati* . . . . . » 0.60
MALATESTA A. — *Evoluzione e Rivoluzione.* (L'errore scientifico dei riformisti) . . » 0.50
MARX-ENGELS. — *Il Manifesto dei Comunisti* » 0.50
NORDAU M. — *La menzogna religiosa* . . . » 0.30
SALVETTI dott. A. — *Dalla guerra alla rivoluzione* . . . . . » 2.50
SERRATI G. M. — *Dottrinetta razionalista* . » 0.30
TORMENTI A. — *Ascolta, soldato!* . . . . » 0.30

4711

I DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE

N. 1. *Costituzione della Repubblica Socialista dei Soviet* . . . . . L. 0.50

» 2. Leone Trotzki. — *Dalla Rivoluzione d'Ottobre al Trattato di Pace di Brest-Litowsk* . . » 1.—

» 3. *La terra alla Nazione per i contadini* . . . . » 0.60

» 4. N. Lenin. — *La lotta per il pane.* — Leone Trotzki. — *Lavoro, disciplina e ordine salveranno la Repubblica Socialista dei Soviet* . . . . . » 0.60

» 5. Spartacus. — *Scopi, obbiettivi e vicende* (Edizione completa, con aggiunte le parti già censurate) . . . . . » 0.50

» 6. *La Francia socialista contro l'intervento in Russia* . . . . . » 1.—

» 7. *L'opera economica, politica e sociale dei Soviet di Russia* (Leggi e decreti) . . . . . » 1.—

» 8. N. Lenin. — *L'opera di ricostruzione dei Soviet — La disciplina del lavoro — I fini e i mezzi della Rivoluzione Russa* . . . . . » 0.70

» 9. *Testimonianze sullo sviluppo della Rivoluzione Russa* . . . . . » 0.60

» 10. *Dalla Seconda alla Terza Internazionale* . . » 1.50

» 11. Bucarin. — *Il Programma dei Comunisti* (Bolscevichi) . . . . . » 1.25

» 12. Ransome. — *Sei settimane in Russia nel* 1919 . . » 1.50

» 13. Radek. — *L'evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione* . . . . . » 0.50

» 14. Karski J. — *Che cosa è il bolscevismo e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia* . . . » 0.40

» 15. P. Stutcka. — *La Costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia* in domande e risposte . . . . . » 0.75

» 16. Leone Trotzki. — *Il bolscevismo dinanzi alla guerra e alla pace del mondo* . . . . . » 1.50

» 17. W. T. Goode. — *Il Bolscevismo all'opera* . . . » 1.50

I diciassette opuscoli si inviano franco di porto raccom. per

Lire 13.25

Bela Kun. — *Di rivoluzione in rivoluzione*, cent. 75.

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo, più, per spedizione raccomandata, cent. 30, alla LIBRERIA EDITRICE AVANTI ! - Via S. Damiano, 16 - MILANO.

Prezzo del presente volume Lire 1.50